





PER L'
ANNO
1785



Kurl. Gesellschaft
für Literatur u. Kunst

Gottslauß, Hammer

1104

| | |
|--------|------|
| Band : | Bret |
| 2 | 1 |





C. Labruzzi del.

Mochetti inc.

300.

1104.
2.



MONUMENTI ANTICHI
INEDITI

OVVERO

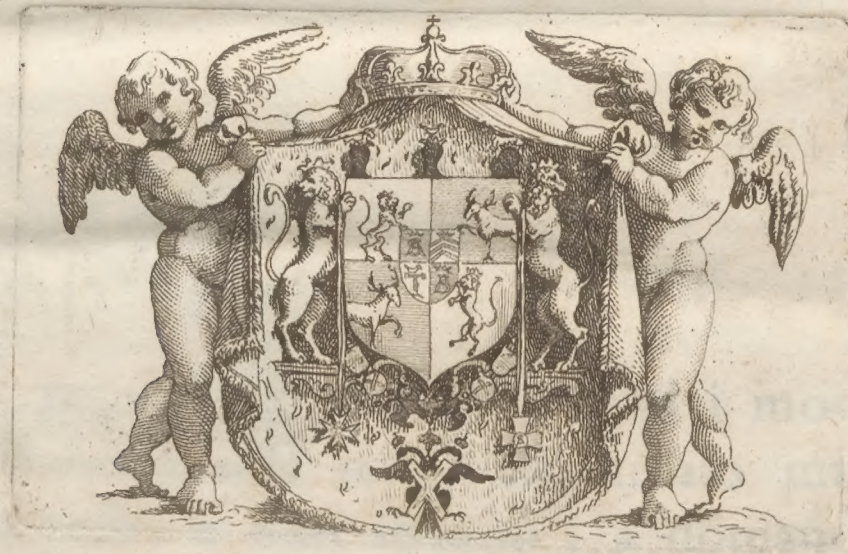
NOTIZIE
SULLE ANTICHITA' E BELLE ARTI
DI ROMA

PER L' ANNO MDCCLXXXV.

DEDICATI

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI PIETRO DUCA DI CURLANDIA.



IN ROMA

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
MDCCLXXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MONUMENTI ANTICHI

IN EDIZIONE

OVVERO

NOTIZIE

SULLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

BIBLIOTEKA GŁÓWNA

WBP w Bydgoszczy

STARE DRUKI

DE D 5-417

DI PIETRO DUCA DI CURLANDIA



IN ROMA

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO

MDCCCLXXXI

CON LICENZA DEL GOVERNO

PER IL REALE ISTITUTO DI SCIENZE E LETTERE

ALTEZZA SERENISSIMA.



UE sono stati i mo-
tivi, che ardito mi
han reso, e non invano, a doman-
darvi in grazia per questo secondo
volume delle mie Notizie Antiqua-
rie il vostro Sovrano rispettabilissimo
nome. Il primo è la necessità di un

pa-

patrocinio al libro stesso, ove la materia che trattasi, siccome disgiunta dall'evidenza, e fondata il più delle volte sulle congetture, lascia di troppo esposto l'autore al dente livido degli Aristarchi. L'altro; che essendomi toccato in sorte di accompagnarvi nel giro di queste Romane magnificenze, ho creduta cosa a me proficua somamente e decorosa il dare mediante questa occasione, così dell'alto onore ricevuto, come della sincera gratitudine, che ve ne professo, un pubblico e perenne monumento. E quì il desiderio mio (che amico al certo non è di adulazione) tesser vorrebbe ai meriti vostri una corona degna di Voi, se la Fama non volesse per sè il privilegio di pubblicarli ella stessa, con registrarli a chiari ed indelebili caratteri nel Tempio dell'Eternità. Sì la vedo, A. S., intenta a così egregio

gio lavoro sola non già, ma in compagnia di quelle tre alme Sorelle, che oggidì formano la delizia dello Spirito umano, le belle arti. Sta la veridica Donna per finire d'imprimere il vostro elogio, ove tutte ha enumerate da una parte le rare ed ammirabili qualità dell'animo vostro, la prudenza, il discernimento, la vivacità di spirito, l'aggregato di molte pellegrine scientifiche cognizioni; dall'altra le adorabili prerogative del vostro cuore, la dolce affabilità, la generosità, la clemenza; per le quali cose tutte vengono come da vivo fuoco animate, e fioriscono ne' vostri Stati le scienze, le manifatture, il commercio, e la pubblica felicità. Le arti quindi gelose che loro non venga tolto tutto lo spazio assegnatovi in quel fortunato asilo di gloria, sono impazienti di eternare anch'esse il no-

me di uno de' più illustri lor Mecena-
ti, anelando soprattutto di segnarvi un
luminoso tributo di gratitudine, per
la nuovamente da Voi eretta Acca-
demia di Mittau, ove accolte, favo-
rite, e con sovrana beneficenza pro-
mosse vi assicurano in avvenire coll'
utile insieme il decoro e lo splendore
de' vostri Stati. A fronte di encomia-
trici sì degne, lasciate, A. S., che li-
mitandomi a contestarvi di nuovo i
più vivi sentimenti di riconoscenza,
e di stima, che a voi mi legano in-
dissolubilmente, lasciatemi, dico, ta-
cere, mentre il silenzio mi giova,
subito

Che la penna al desio non può gir presso.

Sono col più profondo rispetto

Di V. A. S.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servitore
Giuseppe Antonio Guattani.

INDICE DE' MONUMENTI

PER ORDINE DE' MESI.

GENNARO.

*Pianta d'una parte dell' antico Palazzo de' Cesari sul Monte
Palatino. Nuda statua di Apollo. Urna con bassorilievo
esprimente la corsa di Enomao.*

FEBBRAIO.

*Pianta di Bagni antichi. Patera etrusca col supplizio di Mar-
zia. Busto antico incognito.*

MARZO.

*Cameo di Agrippina Giuniore. Busto della medesima. Statua
d'Ati Sacerdote di Cibele.*

APRILE.

*Pianta del piano inferiore sul Palatino, appartenente allo scavo
del Rancourel. Calceo antico in figulina. Matrimonio
antico.*

MAGGIO.

Ara votiva ai Lari di Augusto, con due erme di Lari.

GIUGNO.

Bassorilievo con fatto di Paride. Testa in erme di Aspasia.

LU.

)o(VIII)o(

LUGLIO.

Veduta del piano inferiore del Palazzo Augustale sul Palatino. Bassorilievo con giuochi gimnici. Testa di Adone.

AGOSTO.

Pianta di un' antica cloaca sul Palatino. Matrimonio antico, con apparato di Sacrificio. Statua di una Baccante, che giace.

SETTEMBRE.

Bacco Ermafrodito. Gruppo di Bacco, e Melpomene. Bacco vecchio, e barbato.

OTTOBRE.

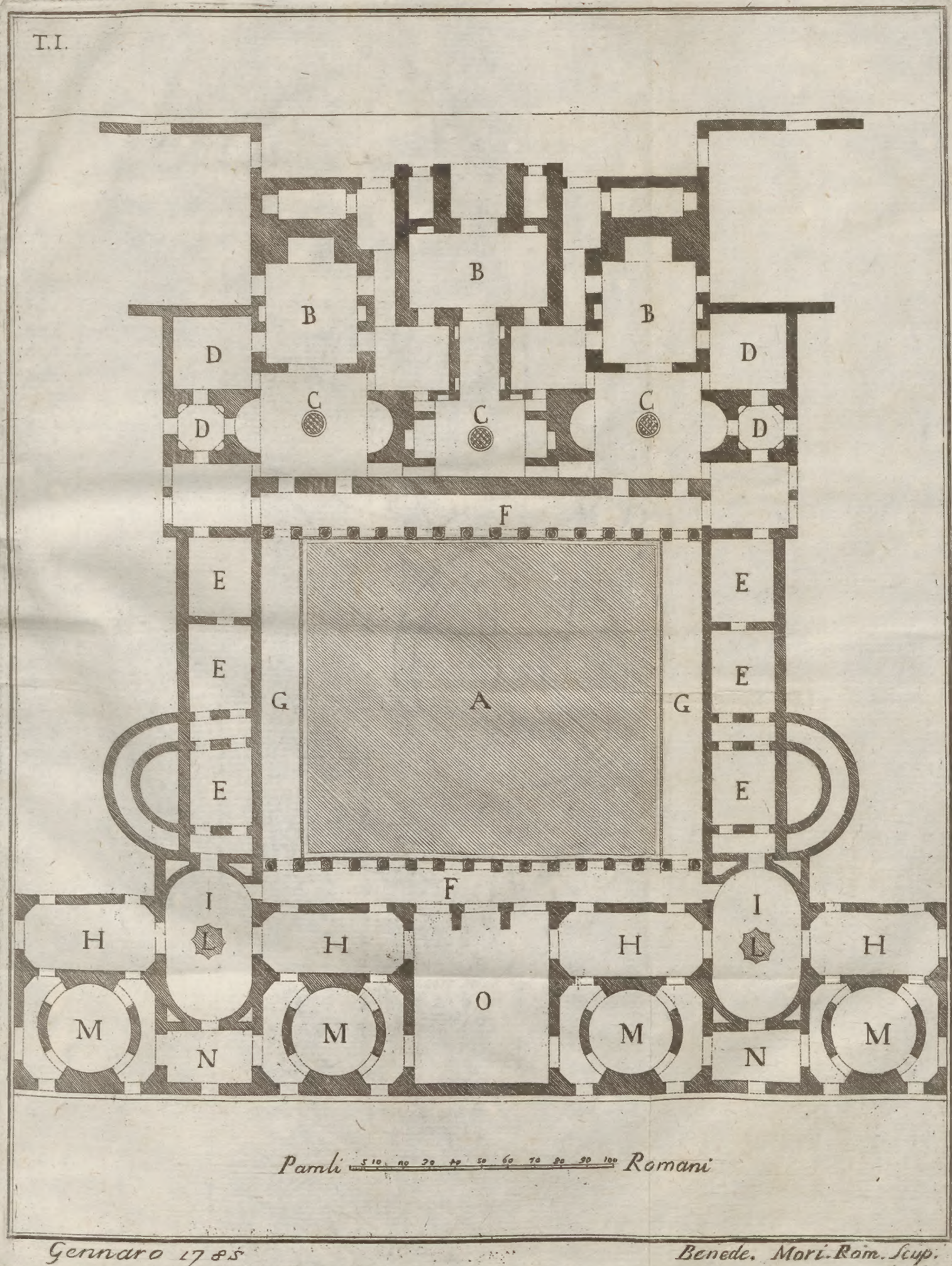
Spaccati de' piani inferiore, e superiore dello scavo Rancourelliano, a norma delle piante esibite ne' passati fogli. Bassorilievo con corsa Circense.

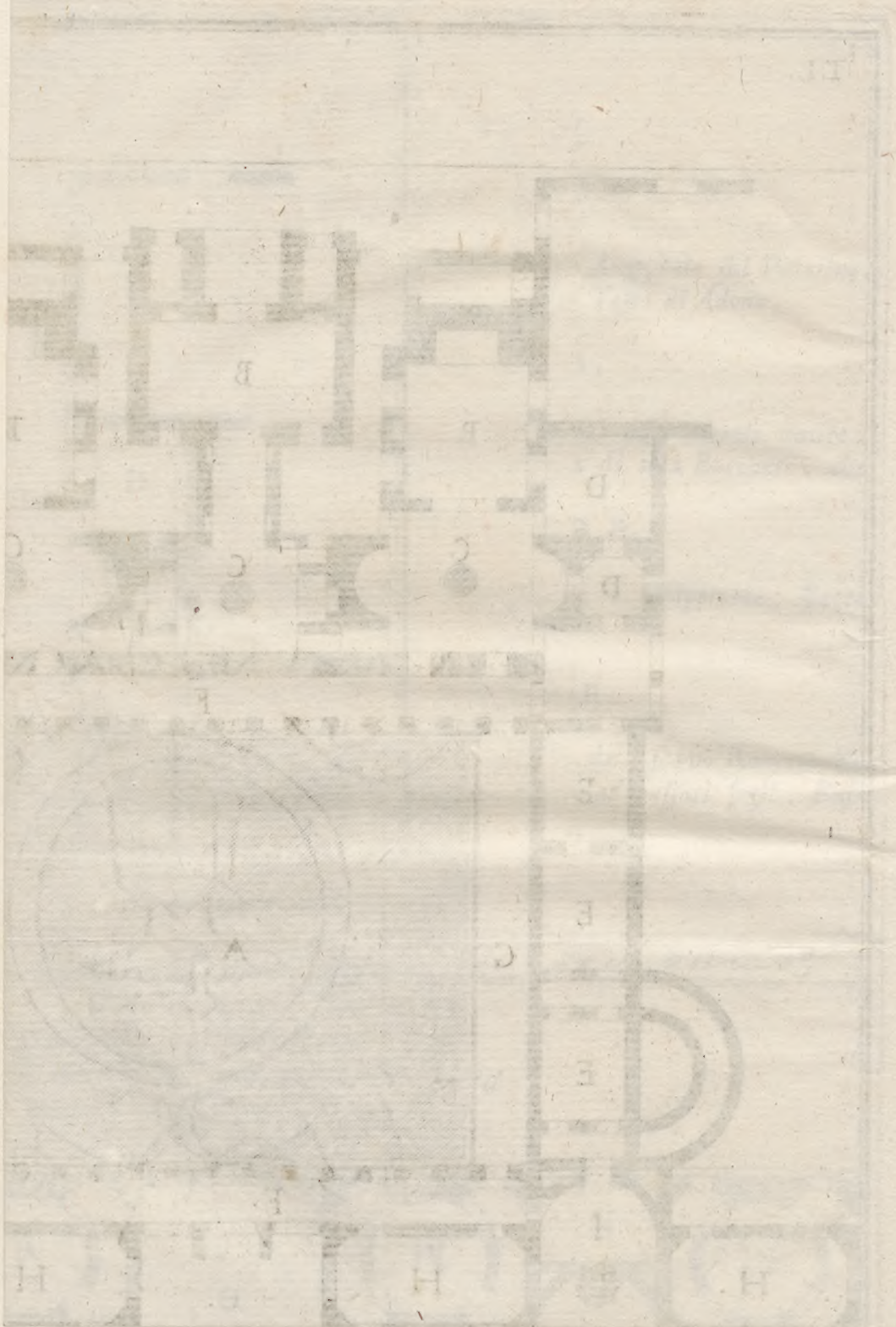
NOVEMBRE.

Camere del Palazzo Augustale nobilmente ornate. Gemma con Ercole, che strappa il cinto a Menalippe. Scarabeo etrusco con Paride.

DECEMBRE.

Spaccati del piccolo bagno, e del cavedio corrispondente allo sterquilinio. Volta dipinta in uno de' passetti, con ornamenti. Ornati più rimarchevoli, trovati nello scavo del Palatino. Altri ornati rinvenuti nello scavo Pontificio di Otricoli, pubblicato l'anno scorso.





)o(I.)o(

NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

GENNAJO.

ARCHITETTURA.

TAV. I.

*Pianta d'una parte dell'antico Palazzo de' Cesari
sul Monte Palatino.*

AL Monte Palatino, prima Sede del Romano Impero, nel principio di questo secondo volume ci sia lecito condurre i taciti riflessivi amatori delle antichità, per ivi ragionare di alcuni avanzi di fabbriche, così rispettabili, che peccare sarebbe contro il buon gusto, ed il genio corrente, l'abbandonarli ad un oscuro silenzio. Augurandoci intanto di non incontrare per via, come avvenne allo sventurato Settano, qualche Filodemo disturbatore, ci giovi visitando quelle onorate reliquie, risentire il seducente piacere, che Tullio stesso ci narra aver provato in simili circostanze: *Cum ea loca videmus, in quibus memoria dignos viros acceperimus multum esse versatos, magis movemur, quam si quando eorum ipsorum facta audiamus, aut scriptum aliquod legamus* (1).

(1) Cicero de Finibus lib. V.

A

Su

Su questa ridente collina, che parte fu della regione decima secondo Vittore, ed a cui come a Sovrana, fan le altre sei corona, chi amante fosse di riflessioni potrebbe meditare in compendio per via di monumenti la Romana Istoria, e considerare l'orbita tutta del più possente Impero. Quà la capanna di Faustolo, la cui moglie porse le tette ai due gemelli, ne addita il basso, ed oscuro principio: la Casa Augustale divenuta l'abitazione degli Imperadori, d'onde si dava legge alla più gran parte del Mondo allor cognito, ne indica il mezzo, o l'apogeo della sua potenza; le rovine in fine lagrimevoli ma ancor superbe, ne accusano la decadenza, ed il fine. Se Orazio tornar potesse a passeggiarvi sopra, in rimirare quelle lacere spoglie, quanto più esorterebbe il suo Postumo a bere, e a darsi bel tempo, sul riflesso che gli anni passano:

*Heu fugaces, Posthume Posthume,
Labuntur anni. . . .*

I nostri maggiori, che al pari de' Siciliani (come di questi avvertì Platone) mangiavano come avessero dovuto morire a momenti, e fabbricavano come giammai avessero dovuto morire, non hanno saputo contuttociò rendere esenti le loro salde moli dalla tarda insensibile forza del tempo. Le Piramidi, e gli Obelischi sembrano soltanto nati a lottare co' Secoli; e delle Romane fabbriche appena il Panteon è rimasto in qualche integrità, per dare un'idea di quell'antica magnificenza, e gusto inimitabile da noi, non che sorpassabile, che apparve allora per mai più comparire sul globo. Che se il Monte Palatino fu celebre sotto i Re per il primo recinto di Romolo, e per il circo Massimo; in tempo di Repubblica per le abitazioni degli Scauri, di Cicerone, di Clodio, di Catilina; molto più lo divenne sotto gl'Imperatori, allorchè fu tutto con-

ver-

vertito nel palazzo de' Cesari, centro, si può dire, delle delizie, e dell'antico lusso Romano. E' noto come egli fosse cominciato a Levante da Augusto, profeguito a mezzodì da Tiberio, a Ponente da Caligola, e a Tramontana da Nerone, con tale dismisurato aumento, che occupato avendo tutto il Cerolienese, e buona parte del Celio, la Satira ebbe a dire: *Andate Romani ad abitar Vejo, che Roma non ha più luogo per voi*. Quale ne fosse il gusto, e la magnificenza, si fa per le Istorie, si fa per le cure di Teodorico nel conservarlo, lo indica il titolo stesso, che portava di *Casa d'oro*: ma più di tutto autenticità palmarie ne fanno i repetiti scavi del monte stesso, fecondi mai sempre di Pitture, Sculture, e marmi pregiatissimi di ogni genere.

Restano a vedersi negli Orti Farnesiani con istupore le piccole volte di due camere sotterranee, chiamate i bagni di Livia: la prima a fiorami d'oro in campo bianco, la seconda a diversi compartimenti con arabeschi, e bassirilievi dipinti, che hanno figure ottimamente disegnate parte in oro sopra fondo azzurro, e parte in azzurro su fondo di oro; rimane ancora di tanto in tanto qualche fioretto di lapislazzuli, e si vedono scassati i riquadri di pietre preziose, e tutte le fascie di nobil marmo, ond'erano rivestite le pareti. Come altresì non v'è Forastiere, che non si porti nel medesimo luogo, accanto le uccelliere, a vedere raccolti sotto alcuni alberi, frammenti di capitelli, fregi, cornici di così fino intaglio, e di modini così eleganti, che lasciano benissimo intendere essere lavoro fatto nella bella età delle arti: e probabilmente da Domiziano, che tutto ristorò, ed abbellì il palazzo; motivo per cui il più corteggiano de' Poeti ebbe ad indorargli que' versi:

*Regia Pyramidum Caesar miracula ride,
Nec Auguste tamen, qua vertice sydera pulsant,
Pars domus est coelo, sed minor est Domino.* Martial. VIII. 36.

A 2

Par-

Parla Flaminio Vacca nelle sue memorie di alcune scoperte fattevi a quei tempi, che diedero agio al Bufalini, sotto il Pontificato di Giulio III., di ricavare una pianta di quel Palazzo, incisa per altro in legno, meschina, e poco esatta. Più corretta, e completa la pubblicò l'insigne letterato Onofrio Panvinio, sebbene nemmen quella andasse esente da gravissimi abbagli. Finattantochè apertosi quivi il notissimo scavo del 25., sotto la direzione del celebre Matematico, ed Antiquario Monfig. Bianchini, si studiò questi rendere alla Imperial Casa la sua integrità (1), servendosi però della pianta Panviniana, come di bussola per rintracciare l'andamento de' piani, e l'uniformità delle parti, che sembra avere avuto questo quadripartito immenso edificio.

Malgrado però le cure di tanti luminari dell'Antiquaria, quanto poco dobbiamo fidarci di tutte le dette piante, potrà vederlo da sè stesso il lettore, subito che si dia a formare un confronto di quelle parti, che noi siamo per sottoporre al suo sguardo, e a combinarle con le carte di Panvinio, e del Bianchini stesso. Non sono dunque più di 10. anni, che in quella parte del Palatino, che riguarda l'Oriente, negli orti una volta Magnani, allorchè ne fu possessore il Signor Abate Rancoueil, questi v'intraprese uno scavo, punto scoraggiato dal sapere, che quel terreno era già stato voltato dalla famiglia Spada sua antica padrona, che ne mostra ancora nel suo palagio i non dispregevoli frutti. La fortuna avvezza a proteggere le audaci imprese, non rivolse in quell'occasione le spalle. Fra i molti avanzi di colonne, di capitelli, cornicioni, fregi di diverse modinature, superbamente intagliati, in rosso antico, giallo, pavonazzetto, ed altri sceltissimi marmi, vi si trovarono intere due statue di Leda poco meno del vero, una delle quali di ottima manie-

(1) Bianchini Palazzo de' Cesari Opera postuma.

niera passò in Inghilterra; la elegantissima statua dell'Apollo Saurottono ora in Vaticano; una testa di metallo, altri busti, e teste, con frammenti di figure di eccellente scalpello; diversi condotti di piombo; e ciò che è più raro e singolare, parecchie cloache, composte di travertini, ne quali restava incassata la forma stessa della cloaca. Una tal notizia così circostanziata la dobbiamo alla urbanità dell'esimio Architetto Signor Filippo Barberj; alla cui perizia dal sudetto Rancoueil fu dato l'incarico di ritrarre fedelmente quei siti, parte de' quali furono di nuovo consegnati alle tenebre, parte sterziti, e sbarazzati posson comodamente vederli, e rincontrarli ancora. Nè qui si dee omettere, che mentre via via avanzavasi l'opera de' cavatori, non lasciò mai di portarvisi il più coraggioso investigatore delle antichità che vedessero il nostro, ed i passati Secoli, il fu Cavalier Gio. Battista Piranesi, che ad onta d'una eccessiva gelosia del proprietario, mandò di notte alla sfuggita abili persone a disegnare quei luoghi non senza evidente pericolo della vita. Conosciamo, anzi ci serviamo pe' rami d'architettura, con approvazione del pubblico, del valente professore Signor Benedetto Mori, che d'ordine del sudetto Cavaliere, ripiena la tasca di pane per conciliarsi la benevolenza di un fiero mastino, che vi si lasciava di guardia, andò colà più notti a delineare a lume di luna, o di candela.

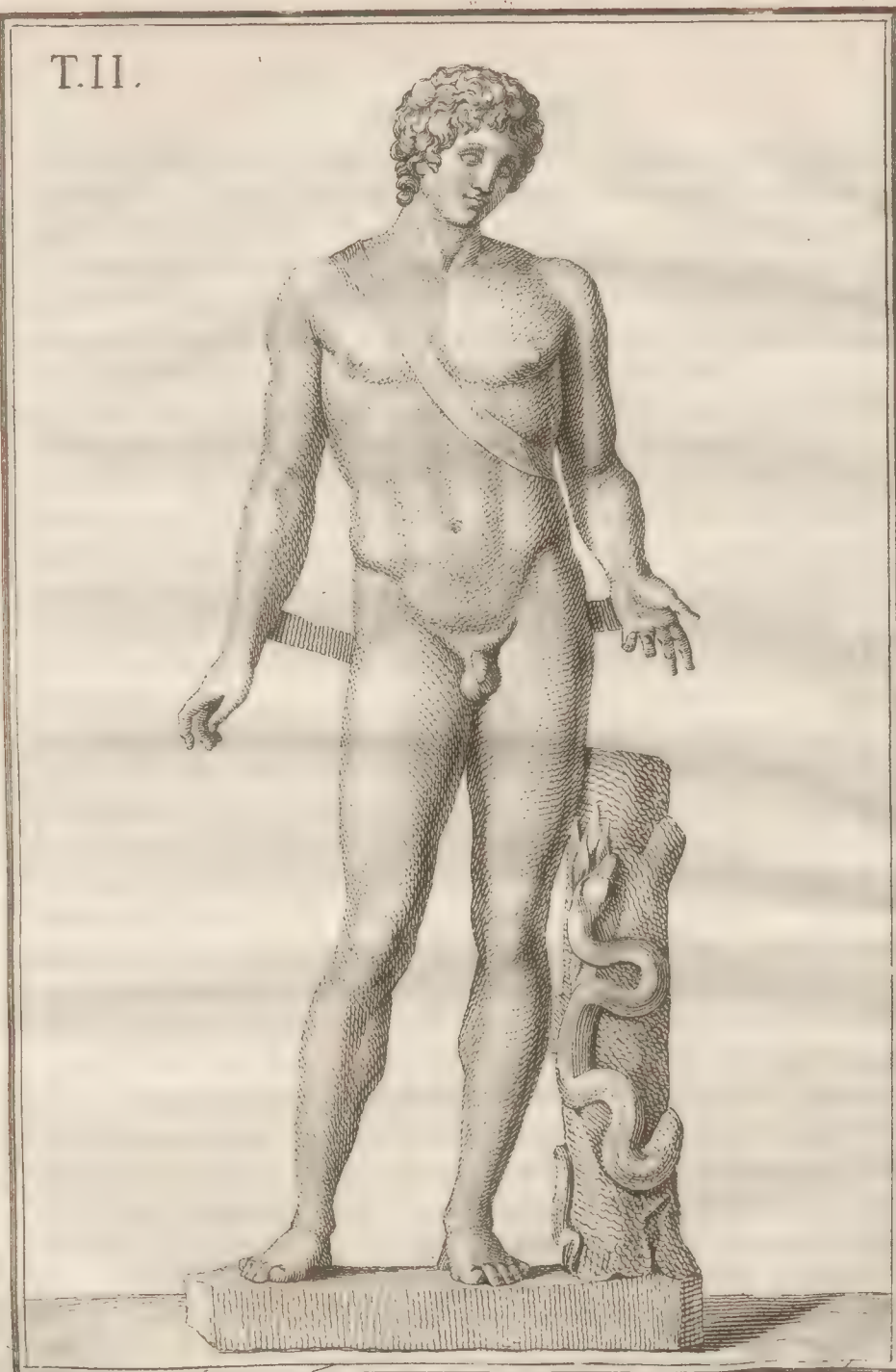
Ma poichè nè il Rancoueil, nè il Piranesi hanno giammai consegnato alle stampe le loro scoperte, ci lusighiamo far cosa grata al pubblico letterato il comunicargli quelle del Signor Barberj, più che le altrui esatte, e complete, per essere state fatte di giorno, pacificamente, e con i necessari confronti. Ciò posto per discendere al particolare è da sapersi, che il nostro saggio Architetto potè delineare due piani, uno superiore, nobile,

bile, e dovizioso, raccolto dai muri, ancora sopra terra esistenti, l'altro inferiore una volta del tutto interrto, e sconosciuto, che si giudica un pezzo di quella fabbrica chiamata da Augusto la sua *Siracusa*. Non potendosi ignorare essere stato questo braccio del Palatino fabbricato da quel Monarca; ed essendo state trovate al basso piano le traccie sicure di nobili fontane; si fa chiaro, che qui vi fosse la sua abitazione di estate, allorchè al dire di Svetonio: *Apertis cubiculi foribus, ac saepe in peristilio saliente aqua, ac etiam ventilante aliquò cubabat*. Nello sterimento del sito superiore si trovò un cavedio con colonne (lo stesso che un peristilio), diversi luoghi nobili ad uso di gallerie, sale grandi, gabinetti, ed altri piccoli annessi d'incerta destinazione. Nell' inferiore poi lo stesso sudetto peristilio, che in basso formava un atrio a quattro lati, in alto poi due logge scoperte, e due ale di portico a Levante, ed a Ponente; un piccolo bagno privato, ed uno sterquilinio intero. Noi parleremo di ogni parte a misura che ne verrà l'occasione, senza tralasciare l'ultimo di questi argomenti, rimasto fin ora al bujo, non sappiamo se per deficienza di monumenti di tal genere, o per l'ignobiltà del soggetto. Pensiamo che mai colpevole, o vergognosa potrà comparire quella curiosità, che tende ad indagare, quanto gli antichi fossero ingegnosi nell'invenzione, ed uso delle comodità le più indispensabili, e necessarie all' umana vita.

Ecco intanto, perchè la notizia dello scavo proceda con ordine, la pianta del piano superiore; rimettendo ad un altro foglio quella del piano inferiore, ed agli altri consecutivi le elevazioni particolari de' siti più interessanti, ornati, ed altro, che meriti la dotta curiosità: A. Peristilio, o sia cortile circondato da portici: B. Saloni di esso piano: C. Siti nobili sopra le sale ottagonali, con sue grate di marmo in alto per dar lume:

D. Ga-

T.II.



Gennaro 1785

)o(VII.)o(

D. Gabinetti appresso i detti siti : E. Seguito del sudetto appartamento , e fianchi del Cortile sudetto : F. Atrj superiori del peristilio : G. Logge negli altri due lati del peristilio : H. Galleria nobile : I. Siti decorati di fontana : L. Piantato di una di esse con il suo condotto di piombo nel mezzo : M. Altri siti nobili in forma circolare , in uno de' quali fu trovato qualche frammento di statua : N. Siti incogniti : O. Sito creduto un cortiletto pensile , perchè mancante di veruno indizio di altra fabbrica , che vi stesse sopra .

Si avverte che tutto quello , che nella pianta è indicato con tinta più scura , è quello che esiste ancora , e si vede : il resto si è trovato nello scavo in parte , in parte supplito , mercè le tracce sicure , che sonosi rinvenute del ribattimento , o corrispondenza delle parti .

SCULTURA.

T A V. II.

Nuda Statua di Apollo .

UNA delle più belle nude figure che abbia avuto l'antichità , è il simulacro di quest' Apollo , trovato negli scavi di Porcigliano , ed in proprietà di Sua Eccellenza il Signor Principe D. Sigismondo Chigi . Ella è frammentata in qualche parte senza che vi manchi alcun pezzo ; ed è di più ricoperta di una certa ruggine , che ne diminuisce al primo colpo d'occhio il bello , e l'unione dell'epidermide . Ma quante volte questo difetto è soltanto apparente nelle antiche sculture , che si trova poi essere non altro che un addossamento di terra , o d'acqua intartarita , da cui spogliate che sono , torna in esse a risorgere il levigato , e morbido della pelle ? Lo staccamento di qual-

qualche parte nulla ha potuto pregiudicare alla esattezza del disegno, giacchè questo si è fatto fare da un perito scultore, e con i frammenti posti al suo fito. La giovanile idea nel Nume, la tracolla, e l'alloro nel tronco, lo caratterizzano bastantemente per il Dio de' Vati. Ma non ha la capigliatura acconciata all'uso delle Veneri; e l'attitudine non corrisponde a quella degli altri Apolli, se se ne eccettua un altro consimile, che vedesi nella Galleria Giustiniani. La prima osservazione sembra provare la rimota antichità del pezzo, additando un purgatissimo stile greco, così per le forme, che pel carattere, e maneggio del marmo: la seconda rendendo la nostra statua in parte singolare, ci dà il coraggio di avanzare una congettura, cioè, che in esso possa riconoscersi un esemplare di quell' Apollo, di cui parla S. Giovanni Crisostomo sull'autorità di Libanio, venerato dagli Antiocheni (1). Questi popoli pretendendo, che la metamorfosi di Dafne (che Diodoro vuole essere stata la Fata Manto, figlia di Tiresia) fosse accaduta nelle loro contrade, alzarono una statua a questo Dio con porgli la lira in una mano, e nell'altra la patera, in guisa che sembrava fare delle libazioni alla terra, che si aveva inghiottita la sua vergine fiamma.

(1) Banier Myth. Tom. IV. pag. 173.

SCULTURA.

TAV. III.

Urna con basso rilievo esprimente la Corsa di Enomao.

Siegue nell' altro foglio.



T. III.

N O T I Z I E

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

F E B R A J O.

Spiegazione del Sarcofago precedente.

C He giovi all'uomo per il suo bene ignorare il futuro è
cosa che la ragione insegna, e l'esperienza giustifica.

*Ignoranza felice, quanto tu men discerni
Meglio quaggiù si compiono gli alti decreti eterni (1).*

Fra i più tragici avvenimenti, che l'entusiasmo di leggere
nell'avvenire, e l'abuso degli oracoli de' Gentili produsse-
ro un giorno nella Grecia, uno fu al certo la morte di
Enomao rappresentata nell'antico bassorilievo da noi esi-
bito nel passato foglio, e di cui ora diamo la spiega-
zione. Regnava questi in Pisa del Peloponneso, ed una
figlia avea per nome Ippodamia di tal bellezza, che
tutti valse ad infiammare i cuori de' Paladini erranti di
quell'età. Ma perchè al credulo Padre l'Oracolo avea
predetto la morte per mano del genero, risolse di giam-
mai maritarla; e per liberarsi da una folla di amanti
che lo assediavano studiò uno stratagemma, con cui
metterli a morte, anzichè renderli sodisfatti. Fece sape-
re ch'egli di buon animo condescendeva alle nozze della
figlia, purchè tutti i concorrenti si cimentassero seco ad
una

(1) Pope Saggio sopra l'uomo.

una corsa, dove, o la sposa vincendo, o la morte perdendo avrebbero conseguita. Il pretendente dovea correre il primo, ed il Re appresso con lancia alla mano, se dato gli fosse di raggiungerlo, poteva con quella impunemente trapassarlo. Barbaro sperimento, ch'egli sovente più atroce rendeva col porre nel cocchio del giovane il premio stesso proposto, la bella Ippodamia. Intanto l'astuto vecchio avea seco per auriga Mirtilo il più abile cocchiere di quelle contrade, e fra gli altri due cavalli Psilla, ed Erpinna i più veloci che allora si conoscessero. Così tutti furono raggiunti gl'infelici Campioni, ed uccisi fino al numero di 13., quando venuto in corte anche Pelope il figlio di Tantalo, concertò in terzo con Ippodamia, e Mirtilo la di lui rovina. Si noti così di passaggio che l'auriga innamorato anch'egli, non volle dar mano al tradimento, se non a condizione di avere per sè le primizie del Talamo: patto veramente degno di chi fu riputato figlio di Mercurio, de' numi il più scandaloso, eccetto Giove; e che ancora a lui costò di lì a poco meritamente la vita. Per ben dunque riuscir nell'inganno l'infame cocchiere, da quella parte che ponevasi il Re, o non ficcò i clavi alla ruota, o di cera, o altra fragile materia ve li mise; di modo che dato il segno, a' primi slanci de' corridori sbalzò via la ruota dall'asse, ed il Re caduto stramazzone all'indietro, sull'arena lasciò la vita. Convengono nella sostanza di questa favola Pausania, Igino, Diodoro, Tucidide, e Strabone, e viene a meraviglia espressa nel monumento medesimo, che abbiamo esposto.

Scorgesi quivi innanzi il cocchio di Pelope a quattro spiritosi destrieri, ov'egli loricato, alta tenendo la sferza, solo mostrasi intento ad avanzare nel corso, quantunque certo della vittoria. Siegue la quadriga di Enomao con Mirtilo solo, il quale con le redini del tutto distese, frenando con una mano il corso de' suoi più veloci corsieri, si volge indietro a mirare nella precipi-
tosa

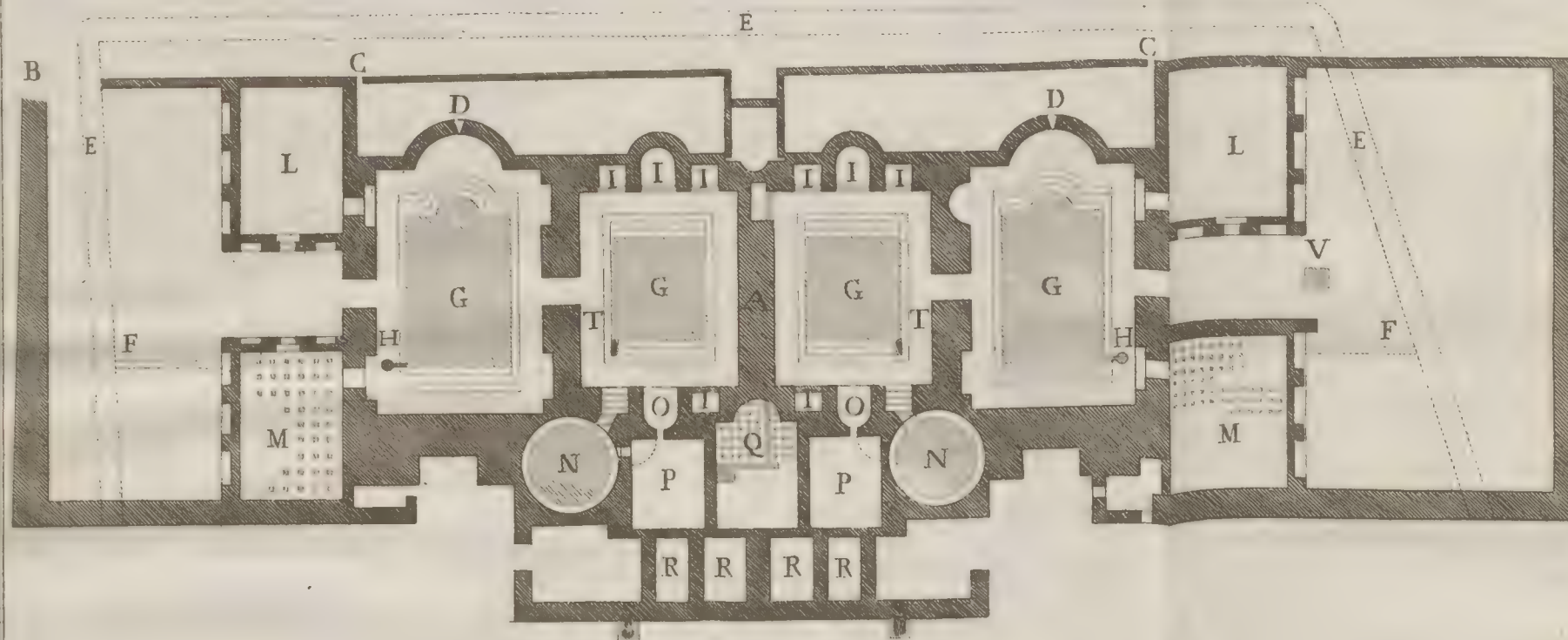
tosa caduta del suo Signore, il frutto del suo tradimento. Il Re intanto coperto di clamide giace morto in terra, sulla ruota medesima, che n'era uscita dal carro. Sopra vedesi, come sospeso in aria, il simulacro di un fiume sedente, e seminudo, che appoggia la destra ad un remo, o timone. Egli denota, secondo la favola, che dal fiume Cade dovea aver principio la corsa, per poi terminare all'istmo di Corinto. Chiudono la rappresentanza due figure di Donne in atto di piangere l'elleno Re, mosse con grazia, vestite elegantemente, ed in modo da distinguerli che la prima, o confidente, o camerista, l'altra con diadema in testa, figura la stessa real Donzella; la quale siccome abbiain detto, non assisteva soltanto, ma correva talvolta d'ordine del Re sul cocchio medesimo dell'Amante. Che se nell'estremità del Sarcofago veggonsi due mete; se da un angolo del medesimo sorgono aggruppate varie teste di persone; e se il fito scorgesi di figura curvilinea, proprietà tutte di un Circo, dove la favola certamente non dice essere accaduta l'azione: ciò deve supporli ad arte fatto dallo Scultore per comodo della rappresentanza, e perchè tali fabbriche erano precisamente destinate alla corsa delle carrette. Poco o nulla rilevano i due mostri alati, con teste diverse e zampe ritte verso le mete, ne' lati dell'urna; giacchè o vi si ponevano dagli antichi, come custodi delle ceneri, o in essi rappresentavano, secondo il Senator Buonarroti per incutere terrore, i formidabili abitatori d'Averno. Rifletteremo più tosto che il nostro monumento smentisce l'opinione adottata dal Banier, che Mirtilo tagliasse in due parti il cocchio, e poi debolmente le riunisse. La maggior difficoltà della cosa avrebbe da sè prodotta la inverisimiglianza, ma nel nostro marmo è troppo visibile la lontananza della ruota staccata affatto dal cocchio, e scorsa fin sotto la schiena del Re. Nè dovrà dirsi un arbitrio dello Scultore l'aver rappresentato Enomao su di una quadriga, quando la fa-

vola non fa menzione che de' due cavalli Pfilia, ed Erpinna; poichè Pausania dà al Re un cocchio a quattro cavalli. Come variavano i mitologi nel racconto de' fatti, così gli Scultori li rappresentavano tal volta diversamente, perchè seguaci erano di differenti opinioni. Chi fa morire Enomao schiacciato da' Cavalli, chi ucciso da Pelope, e chi in altro modo. Il peggio è che sovente le differenze non montano a poco. In un'urna etrusca, della quale farà menzione il Ch. Sig. Abate Lanzi nella nuova descrizione che ora sta ristampando della Galleria Medici, il Re giacente si trafigge il capo con un pugnale: particolarità bastevole a far dubitare di tal rappresentanza, se insieme non si scorgesse la figura di un giovine avente una ruota in mano, il che all'auriga Mirtilo troppo bene si adatta. Esiste nel Museo Pio-Clementino una piccola urna di Alabastro trovata in Todi, dal Gori presa per una guerra d'Amazoni, dal Passeri (1) per la Corsa d'Enomao. Nacque l'errore del primo dall'aver preso una furia solita a mettersi in consimili rappresentanze etrusche per un Amazzone; ed il secondo seguì nell'illustrazione l'opinione di Pausania che fa morire Enomao per mano di Pelope: opinione controversa, e di cui dubita Pausania stesso. Meglio a nostro parere vi si vede indicato il tragico fatto di Edipo che uccide Lajo, allorchè questi domandato avendo il passo libero per il suo cocchio, vennero fra di loro a contesa, verificandosi anche qui, secondo il favoloso racconto, la predizione dell'Oracolo che il figlio dovea uccidere il padre. Se ci fosse permesso di esibirne la stampa, ci dilungaremmo in esporre quelle ragioni che persuadono un tal pensiero. Ma questo monumento con gli altri tutti di quella ricca Collezione farà a suo tempo illustrato dalla dotta penna del Sig. Abate Ennio Quirino Visconti, che ora è intento alla pubblicazione del secondo Volume. Non tralasceremo bensì *pro coronide* di far menzio-

ne

(1) Mus. Etrusc. Tom. 1. Tav. 135.

T. I



Piedi 10 20 30 40 50 60 70 80 90 di Reno

Palmi 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 200 Romani

Albano 1783

ne di due bassi-rilievi , benchè assai frammentati , riportati nel Museo Mattei che si spiegano assai bene dall' erudito suo espositore per il ritorno di Pelope sul cocchio con Ippodamia (1) . Ed intanto si congratuleremo con S. E. il Sig. D. Luigi Braschi Onesti possessore di tal monumento , stimabilissimo non meno per la conservazione , che per il Soggetto ch'esprime ; unico poi , per non trovarsene alcun altro , che con tanta precisione , e chiarezza tal favola ne rappresenti .

A R C H I T E T T U R A .

T A V. I.

Pianta di Bagni antichi .

Proviene dall' Eminentissimo Garampi , Porporato di somma dottrina , e di vastissima erudizione nelle materie Antiquarie , la pianta di questi bagni Romani scoperti presso Badenweiller nel Margraviato di Baden Baden . Scoperta più interessante in questo genere di edificj non si è mai fatta ; ond' è che tale scavo dee annoverarsi fra i più rimarchevoli del Secolo . Vorremmo bene in tale occasione , sperimentare i globi infiammati di Charles , e Robert per trasferirsi sollecitamente colà , a ben esaminare quelle nobili rovine per darne al pubblico un dettaglio esteso , e minuto ; sicuri di ricavare da esse maggiori notizie , che non trassero dagli scarsi ruderi delle nostre Terme Serlio , Palladio , Cameron , e tutti i Commentatori di Vitruvio . Ma vi è di che consolarsi . Il Signor Baron Chrontal Bibliotecario di Sua Maestà Imperiale a Milano , che potè visitare que' rispettabili avanzi , ci assicura che lo scavo non è ancor terminato , che i dotti sulla faccia del luogo non lasciano di fare le più diligenti ricerche ; che anzi egli ne attende ulteriori disegni , con mag-

(1) Tav. 29. fig. 1. & 2. Tom. III.

)o(XIV.)o(

maggiori schiarimenti, e che ben volentieri ce li comunicherà a suo tempo. Serva intanto di largo ristoro alla sete degli eruditi la bella pianta, che gli somministriamo; e disideri siano nel contentarsi di quelle deboli riflessioni talvolta congetturali, che l'occhio, ed una certa pratica fatta su tali studj ci ha suggerite.

Per quanto vedesi in Pianta, e seguendo anche in ciò le relazioni altrui, servì quest'edificio al solo oggetto di bagnarsi, onde fu in conseguenza di un piano solo. Ecco una differenza dalle nostre Terme, dove il bagno formava soltanto una parte dell'edificio, e forse la minore. La sua figura è di un quadrilungo irregolare da tutti i lati, quantunque abbia bella corrispondenza, e distribuzione di parti; e si vede tutta la fabbrica divisa in due corpi eguali dal muro intermedio A, che non lascia fra' medesimi veruna comunicazione; onde ragionevol cosa sembra che una parte agli uomini servisse, l'altra alle donne. Ma avanti di scendere al dettaglio delle parti, restiamo non poco imbrogliati nel rinvenire l'ingresso del bagno. Non si vede infatti che l'apertura B in un angolo della fabbrica a sinistra di chi guarda, che ha più apparenza di rottura, che di un adito proprio, e decente, attela la sua irregolarità, e situazione. Tanto più che supponendo la divisione del bagno per via del muro divisorio A, come abbian detto, non ne vediamo alcuno nell'altra parte nè piccolo, nè grande, nè nobile, nè rustico. I due piccoli ingressi C non mettono che alle due camere, o conserve d'acqua, che per tali si riconoscono ai piccoli tubi D, i quali servono a trasmettere l'acqua nelle piscine. Qui o la pianta non è esatta, o elevandosi il sopraterra a pochi palmi secondo la relazione datacene dal Signor Chronal, v'è tutt'apparenza, che la porta principale fosse in qualche eminenza collocata in guisa, che al di fuori vi si montasse per via di gradini.

Pur questi non è l'enigma più altruso che si presenti il più difficile a concepirsi: è il magnifico andito, o
vol-

)o(XV.)o(

voltone sotterraneo E di pietre quadrate, alto presso che venti piedi, e di figura conica nel di dentro, vale a dire più larga ne' lati, che nell'alto e basso; il quale attraversa irregolarmente a destra e sinistra il bagno. Il Sig. Chronal ci assicura, che gli eruditi sono in croce per ispiegare l'uso di opera così rispettabile. Se ci fosse permesso di farla da Edipo potremmo avanzare con molto coraggio l'opinione con cui viviamo, aver egli servito di Cloaca, ma non già per il bagno solo, poichè inutile così grande emissario sarebbe stato, ma generale per gli scolli di tutte le acque del Paese; e forse, se bene si esaminasse quel sotterraneo, chi sa che a qualche altezza non vi si conoscesse un vestigio di acqua. Intanto e a destra, e a sinistra si vede che in esso voltone imboccano due canali F, che scolano le acque delle due piscine prossime G. Si vede, che lo stesso voltone non ha termine, ma prosegue chi sa fin dove. Si vede che ha la volta a pietre quadrate, non differisce dalla nostra cloaca massima. Si vede finalmente che la sua forma curvilinea adattasi molto bene all'uso di una chiavica; poichè non formando in basso degli angoli, l'acqua vi scorre meglio, nè vi è timore, che le immondezze trasportate arrestandosi, vi producano degli interimenti.

Ma ciò sia detto per un verbigrazia.

Del rimanente nel corpo dell'edificio si osservano quattro bagni quadrilunghi G, i due più distanti con un emiciclo in fondo, e tutti aventi da capo, e da piedi una gradinata per cui scendere al piano, ove l'acqua trovavasi a competente altezza, e da i lati un gradino per sedervi. Dovette qui necessariamente farsi il bagno freddo, *frigida lavatio*, perchè tali piscine ricevevano l'acqua immediatamente dalle conserve D, e la trasmettevano poi per lo sforo H al canale F, che imboccava nella gran Cloaca. Alle testate poi de' due bagni di mezzo sopra, e sotto lettera I si riconoscono tutti quei siti per
pic-

)o(XVI.)o(

piccoli bagni privati dove l'acqua indispensabilmente dovette esser posta, e levata a mano; non vedendovisi alcun canale nè per introdurla, nè per levarvela. I due bagni laterali coll'emiciclo mettevano ancora in due camere L, che attesa la loro situazione ragionevolmente devono aver servito di Apoditerj, vale a dire per camere da vestirsi, e spogliarsi. Comunicavano del pari per mezzo di altra porta nelle due stufe, o laconici M, ove sotto il pavimento parte di mastico, parte di mosaico, veggonsi de' pilastrini, che reggevano il pavimento superiore della stufa, fra i quali giuocava il fuoco, luogo detto ipocausto, ed è bello il vedere, come la sua forma corrisponda all'insegnamento di Vitruvio *Cap. XII.*, che la vuole il doppio lunga della larghezza: *Concamerata sudatio longitudine duplex quam latitudine*. Ambedue poi i bagni di mezzo aveano due comunicazioni, una per via di scale in due sferisterj N, che o di Eleotesj per ungersi, o di bagni ancora poterono servire, vedendovisi all'intorno anche quì un gradino per comodo di sedere; l'altra per via di nicchie, con piccolo ingresso O in due ristrette camere P, che per essere intermedie fra i bagni freddi sopradescritti, ed un'altra stufa Q, poterono servire di tepidarj, luogo dove principiavano a prender l'aria dopo il bagno caldo. Osserviamo che il detto caldario o stufa non ha veruno ingresso, e sotto l'ipocausto resta attraversato da due piccoli muri. La lettera R devono essere state cantine per la gran copia di carbone, e fuligine, che vi si è trovata, e forse di quà poterono corrispondere le bocche dell'ipocausto per apporvi il fuoco. S scoli delle acque delli due bagni grandi di mezzo, che ne fortivano per via degli sfori T. V piedestallo con iscrizione *Dianae Abnobae*, la Diana della Selva nera, che fece parte della famosa Selva Ercinia, e che ora compone una parte della Brisgovia.

INCISIONE. TAV. II. *Patera Etrusca col Supplizio di Marsia.*

SCULTURA. TAV. III. *Busto antico.*

Le spiegazioni si daranno nel seguente foglio.





T III

A. Braro 1785

A. Nochetti inc.

)o(XVII.)o(

N O T I Z I E

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

M A R Z O .

Spiegazione della Patera precedente.

E' facil cosa l'intendere l'argomento di questa erudita patera appartenente al Signor Avvocato Miselli, che la rinvenne in uno scavo da lui fatto l'anno scorso ne' suoi poderi presso Castel-Nuovo di Porto. Il Fauno Marsia già temerario abbastanza per essersi appropriate le tibie di Pallade, avendo di più voluto gareggiare nel suono col Padre dell'Armonia, si vede legato nudo ad un tronco per subire la sentenza fulminatagli dal suo vincitore Apollo di essere scorticato vivo. Sta in mezzo lo Scita esecutore senza la Frigia berretta, quale ha in un bassorilievo della Villa Borghese (1), bensì con vestito a strette maniche, e cortello in mano, pronto a compiere la sua incombenza. Siegue per ultimo l'elegante nuda figura di Olimpo scolaro di Marsia, coronata la fronte di alloro, e con piccolo manto sulle spalle in attitudine di afflizione per non aver potuto ottenere la grazia pel suo maestro. L'istesso soggetto, oltre l'accennato Bassorilievo Borghesiano, trovasi eccellentemente espresso negl'intonachi Ercolanesi, ed

C

in

(1) Winkelmann Mon. ined. Tav. 42.

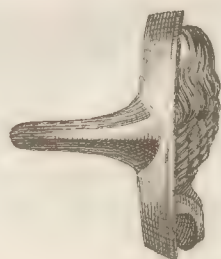
in un'ara triangolare, o base di Candelabro ultimamente disotterrata a Otricoli: raro può dirsi in patera, così rappresentato in quello stile che dicesi comunemente Etrusco. Poco interessa il sapere se l'albero a cui Marsia fu legato, sia stato un pino come pare indicare il marmo Borghesiano, o un platano come vuol Plinio; e qual forma avesse il cortello adoperato in quella fiera carnificina. Rifletteremo bensì sul reciproco bieco furtivo sguardo che mirasi costantemente passare fra il paziente ed il carnesice così bene espresso da Filostrato Giunior (1): *Furtim autem Marsias intuetur hunc Barbarum, qui in ipsum gladii aciem acuit. Vides enim utque manus ejus coti & ferro intenta sunt, utque in Marsiam glaucis terribiliter intuetur oculis, coma arrecta agresti & squalida*. Questo passo riportato ancora dal Ch. Sig. Abate Fea nelle sue note a Winkelmann mirabilmente lo conduce a provare, che la celebre Statua dell' Arrotino di Firenze altro non rappresenti che lo Scita sudetto; che anzi una volta facesse gruppo col Marsia stesso esistente un giorno in Villa Medici, ora similmente nella Galleria di Firenze: poichè messe ambedue le figure in vicinanza, s'incontrano i loro sospettosi sguardi come nel basso rilievo sopracitato, ed in conformità del detto passo di Filostrato.

Riflessioni sul Busto precedente.

Fra le antiquarie supellettili del Palazzo Altieri una delle più belle è certamente il busto da noi esibito nel passato foglio. Confessiamo di buon animo che nè la nostra incisione, nè altra qualunque giunger potrebbe ad eguagliare la finitezza, ed il morbido che trovasi in questo veramente classico Originale. Quel che ancor più sorprende, si è, che allor quando fu disotterrato, apparve così ricoperto di ruggine, ed interrimento, che

(1) Icon. 2. pag. 865.

II.



Marg 1785.

Bouché r.

III.



Marg 1785

Mohr in

)o(XIX.)o(

che restandone affatto sepolto e come appareggiato il lavoro, fu dall' esimio Scultore Signor Agostino Penna prezzolato ben poco: mal potendosi giudicare che ad un tale stato di pulimento, e d'integrità si sarebbe potuto condurre. Ma che? Quanto è apparente e chiaro il merito della scoltura, altrettanto è oscuro ed enigmatico il di lei significato. Taluno che si era lusingato ravvisarvi qualche sembianza di Pompeo, o di Scipione, dopo un più maturo esame ha dovuto giustamente recedere da tal sentimento. La sola opinione che possa rappresentare un Domizio Enobarbo, se non ha tutti i fondamenti, non resta almeno come le altre fucennate intieramente esclusa.

I N C I S I O N E

T A V. I.

Cameo di Agrippina Giuniore

S C U L T U R A

T A V. II.

Busto della medesima

UN superbo Cammeo della Casa Gavotti col ritratto di Agrippina giuniore, ed un ugualmente scelto, ed eccellente Busto della medesima, rinvenuto non ha guari dal Sig. Principe Chigi, formano il soggetto delle due prime Tavole. Speriamo che gli Eruditi rimarranno soddisfatti non meno de' soggetti, che della loro illustrazione, la quale è fatta dal Ch. Sig. Abate Ennio Quirino Visconti in un biglietto al Sig. Abate Paolo Angelini, come siegue.

Stimatissimo Sig. Abate Angelini

li 15. Aprile 1785.

Un vero piacere m'ha cagionato l'occasione da V.S. procuratami di vedere il superbo Cammeo del Sig. Baron

G 2

Ga-

Gavotti, ed un secondo è stato per me il sentire che i più nobili professori di questo genere come il Sig. Cavaliere Giovanni Pikler, e i Signori Pazzaglia non avevano diversa opinione dalla mia circa la genuinità e i pregi d'arte di questa singolarissima gemma: Ella in contraccambio chiede che proponga il mio parere sul soggetto scolpito; io non potrò servirla in altra maniera che comunicandole le mie congetture.

Vede Ella benissimo che il ritratto femminile rappresentatovi esprime una persona non della prima giovinezza. Curiosa è l'acconciatura de' suoi capelli che si dividono in un giro di boccoli tutti perpendicolari e tutti sciolti, senza verun ornamento di gemme, di corona, o di nastri. Acconciature non molto dissimili veggonsi a quelle teste femminili che incontransi ne' rovesci de' Tolommei, le quali sono state forse il motivo che sia sembrato ad alcuni il presente Cammeo rappresentar Berenice. Con quella facilità per altro colla quale accorderei una vera uniformità di costume nella coltura della chioma che osserviamo nelle accennate Medaglie, e nel presente Cammeo, con ugual franchezza non posso dissimulare la totale diversità della fisionomia scolpita nel cammeo dall'aria del viso di quella Greca regina. Oltre di che; non manca a quella il distintivo del diadema regio che nel cammeo non appare. Simile acconciatura usata in Egitto, era divenuta comune alle immagini d'Iside Dea Egiziana, a quelle almeno ritratte con Greco disegno. Una favola narrata da Plutarco (1) può aver dato motivo ad effigiar Iside colla chioma sì colta, ed è noto che le matrone fingevano di pettinare il suo simulacro. La statua di quella Dea maggiore del naturale, che si conserva nel Campidoglio ci offre una simile disposizione di capelli, per tacere d'infinite gemme, di cui son ricche le più cospicue dattiloteche. Non farà perciò semplicemente un'Iside il soggetto del cammeo.

(1) De Iside & Osiride.

meo. I lineamenti che alla beltà delle forme uniscono i caratteri d'un ritratto, additano che la fisionomia sia copiata dal naturale. Onde non parmi fuor di luogo il sospetto che siavi espresso il ritratto, d'una donna Augusta, il rango delle quali ambiva sovente sollevarsi a quello de' Numi. Quindi col titolo di nuova Cerere, di nuova Giunone, di novella Venere, di Proserpina, e fin anche d'Iside, immagini non mancano di donne Auguste. Con tanta maggior sicurezza espongo tal congettura, quanto mi sembra offrirsi nella gemma un bellissimo ritratto d'Agrippina giuniore figlia di Germanico, sposa di Claudio, madre di Nerone. Comprendo che non è facile il dimostrarlo per due motivi: e perchè i ritratti di quella famosa Augusta, particolarmente d'una certa distinzione e d'una giusta grandezza sono oltra ogni creder rarissimi, lo che ne rende la verificazione assai malagevole; e perchè alcun valente Antiquario ha creduto ravvisare la minore Agrippina in immagini di tutta altra fisionomia da quella espressa nel nostro cammeo. Siccome però tali difficoltà non mi sembrano insuperabili; credo più al caso il prevenirle, che il cedervi. La rarità de' ritratti sicuri d'Agrippina minore nelle Monete, non ha impedito che la costante opinione di tutti gli eruditi dopo il rinascimento delle lettere e delle arti non l'abbiano ravvisata nella elegantissima statua sedente ammirata già negli orti Farnesiani, or nella Reggia di Caserta. La madre di Nerone è espressa in quel marmo piena d'una maestosa tristezza, qual conveniva alla vedova d'un Augusto. Amò forse ella d'esser così mesta rappresentata tanto più, quanto meno credeva il pubblico alla sua mestizia per una morte, di cui la malignità o la verità lei stesso incolpavano. Certamente chi ha pensato che quell'aria di tristezza espressa nel simulacro indichi il suo timore per le insidie che le tramava l'ingratitude del figlio, non vedrà molto gustare dalle persone di senno la sua congettura (1). Ora

(1) Bracci de antiquis Sculptoribus.

Ora per tornare al nostro ritratto, la bella statua Farnesiana si è riguardata a ragione come un esemplare, su cui riconoscere le genuine effigie della minore Agrippina, non avendosi le sue Medaglie Latine in gran bronzo, che in Roma, e forse in Italia non esistono. Su questo archetipo si è riconosciuta per Agrippina minore la bellissima Imperadrice rappresentata in una stupenda testa, e ritrovata fra que' monumenti che da' campi Laurentini ha richiamati alla luce la munificenza del Sig. Principe Chigi. Affomiglia questa perfettamente alla Farnesiana, sennonchè l'età più giovanile fa risaltar maggiormente la bellezza di lei, bellezza contemplata sino dal figlio parricida sul suo cadavere; onde quell'insigne busto può dirsi più acconciamente rappresentarci la figlia di Germanico che la madre di Nerone. Il Cammeo del Sig. Baron Gavotti presenta il ritratto medesimo, più vicino però nell'età all'Agrippina Farnesiana, che alla Chigiana. Ogni uomo che abbia l'occhio avvezzo alla combinazione potrà farne quando gli piaccia il riscontro sull'originale di questa, e sulle copie di quella che esistono in più luoghi in questa Metropoli.

Nè l'opinione di qualche erudito, che ravvisa Agrippina minore nelle tre statue sedenti della Villa Albani, del Campidoglio, e della galleria di Firenze mi remove dal mio parere: quantunque certamente il ritratto del Cammeo a que' marmi nulla simigli. Credo piuttosto, che le mentovate statue ad altra donna illustre apparten-gano, e probabilmente alla maggiore Agrippina madre della nostra: nel che mi lusingo che sarebbe convenuto il dottissimo espositore di quella real galleria quando avesse avuto a mano delle medaglie d'Agrippina seniore di prima conservazione, per farne il confronto: tanto amore della verità egli congiunge alla sua rara dottrina, e alla sua colta eloquenza. Aggiungasi la simiglianza fortissima che han le fisionomie di queste statue sedenti col volto d'Agrippa che fu padre appunto della maggiore Agrip-

Agrippina a lui nata da Giulia figlia d'Augusto: simiglianza osservata dagli antichi ne' figli di Giulia, non senza meraviglia. Che se la molteplicità e la ripetizione di tai ritratti desse motivo d'ascriberli piuttosto alla seconda Agrippina che fu Augusta, e madre, sorella, e moglie d'Augusti, onde più statue e più memorie ottenne che la maggiore: io dubito che questo argomento valga ad una contraria conseguenza. Che se la maggiore fu in vita perseguitata ed oppressa; non possono esprimersi gli onori che tributò il figlio C. Cesare alla materna memoria, de' quali son testimonio sicuro tante medaglie, e forse ancor tante statue. La seconda appagò è vero con tutte le onorificenze più stravaganti i suoi ambiziosi capricci ne' primi anni dell'Impero del figlio, ma questi dopo che l'ebbe fatta trucidare non potè soffrirne rintracciata la ricordanza in tanti pubblici monumenti, e ne comandò, e ne procurò l'abolizione come ne fa fede l'autor della Ottavia (1). Quindi la scarfezza delle monete Romane col ritratto di lei, quindi ancora la rarità delle sue genuine immagini in marmo: non ostante il gran numero di quelle che portano ne' Musei il suo nome, le quali non hanno per lo più altro fondamento di tal denominazione, che una tal qual simiglianza nella foggia di raccogliersi, ed acconciarsi la chioma.

Fra quelle nelle quali con maggior probabilità possiam riconoscere quest'ambiziosa Imperadrice, una delle più distinte per la materia e pel lavoro, oltre le due sovraccennate, è quella del presente Cammeo. E' con tal finezza d'artificio elaborata, e d'un rilievo così alto, che poche teste simili ci son rimaste dall'antichità. La morbidezza delle carni, il gusto, l'esattezza, il perfetto disegno de' contorni fanno risaltare il sapere dell'artefice;

(1) V. 600. favit in nomen ferus
Matris tyrannus: obrui meritum cupit:
Simulacra, titulos destruit, mortis metu,
Totum per orbem.

)o(XXIV.)o(

ce; i delicati e finissimi sottosquadri de' capelli ne fanno ammirare la diligenza e la pratica. Questi sottosquadri sono stati dagli antichi usati ne' più travagliati cammei assai ragionevolmente per meglio imitar la natura, nè dovendo fissate gemme servir per sigilli, quantunque ancor negl' intagli veggonsi talora i sottosquadri praticati per sfoggio d'arte, comechè molto incomodi all'impressione, che è un de' principali oggetti di quella maniera d'incidere. Quelli che hanno il lavoro a sottosquadro per un segno di mano moderna, confondono l'uso smoderato che ne ha fatta la scuola Siciliana dopo la restituzione dell'arte, con quello sobrio e ragionevole che richiedono la verità e la finezza dell'imitazione. Vi si distinguono ancor le pupille, segnate assai spesso negli antichi ritratti per dar più anima e più simiglianza alle fisionomie, e fra gli altri esempi nelle più belle medaglie di que' tempi. In una parola; se non offre il primo grado della Greca eccellenza, mostra bene questo cammeo d'essere stato lavorato pochi lustri soltanto dopo che avea fiorito Dioscoride. Chi fa che non ne sian stati gli artefici quell' Aretone e quell' Alfeo valenti Litoglifi, che operarono congiuntamente ai ritratti di Germanico, d'Agrippina maggiore, e di C. Cesare, padre, madre, e fratello di questa Augusta. Ma ho già oltrepassato di troppo i limiti d'un discreto biglietto. Si congratuli da mia parte coll' illustre possessore di sì pregevol cammeo, che io contento d'averla ubbidita sono &c.

SCULTURA

TAV. III.

La spiegazione si darà nel seguente foglio.



Marzo 1785

A. Mochetti sc.

N O T I Z I E

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

A P R I L E.

Spiegazione della Tavola precedente.

IL figurato di questo antico marmo esistente nel palazzo Altieri chiaro si scorge essere Ati, o Atide, quel Frigio pastore di cui la Dea Cibeles già vecchia s'invaghì al segno di non curarsi d'altro, che in *bubulci unius amplexu flagitiosa appetitione gestire* (1). E' noto a qual ridicola disperazione conduceffe quest'infelice il rimorso d'un'infedeltà verso l'annosa Dea; seppure a sentimento d'altri mitologi non fu Cibeles stessa, che ingelosita di Agdiste ordinò all'infido Amasio quel trattamento ch'ebbe Celo da suo figlio, e quale usarono col malvagio Ferrautte i moderni Paladini di Ricciardetto. Comunque siasi, tanto è sicuro in fatto ch'egli soffrì cotal brutto scherzo, quanto è certo ch'egli nascesse nella Frigia, che un giorno conduceffe l'armento, che al fine menasse il resto de' suoi giorni fra i Sacerdoti di Cibeles, de' misteri di cui o institutore, o riformatore fu riputato.

Ciò posto, ecco nel nostro marmo il più interessante e bel monumento di Ati: poichè lasciando da parte il pre-
D gio

(1) Arnob. lib. IV. adv. Gent.

gio della di lui Scultura , in verun altro di quelli che videro la publica luce appariscono tutte , e sì chiaramente le sue caratteristiche . Quì il pileo Frigio onde comprendere la sua nazione ; quì il pedo , i crotali , ed un abito rustico indicanti la sua vita pastorale ; quì il timpano sotto il destro braccio , simbolo della Terra , e distintivo di Cibeles , per significare ch'egli fu addetto al culto , ed al servizio di questa Dea . Quì finalmente l'anteriore apertura dell'abito per additare non già la duplicità del sesso , com'è parso a taluno , che ha creduto Ati Ermafrodito , ma il ventre rilevato , e carnuto proprio di un *eunuco* . V'è ancor di più . Trapela nel volto , e nell'attitudine del nostro Ati non so che di tristezza , figlia d'un tardo pentimento , che dovette necessariamente accompagnare colui ,

Mollia. quì rupta secuit genitalia testa (1) .

Catullo di fatti ce lo descrive pentito , ed ognuno facilmente se ne persuade .

*Quod enim genus natura est ego quod non habuerim ?
Ego mulier , ego adolescens , ego puer ,
Ego Gymnasii sui flos , ego eram decus Olei ,
Mihì janua frequentes , mihì limina tepida ,
Mihì floris corollis redimita domus erat ,
Linquendum ubi esset orto mihì sole cubiculum .
Ego ne Deum ministra , & Cybeles famula ferar ?
Ego Menas , ego mei pars , ego vir sterilis ero ?
Ego viridis algida Ida nive amicta loca colam ?
Ubi cervæ silviculatrix , ubi aper nemorivagus ?
Ego vitam agam sub altis Phrygiæ columinibus ?
JAM JAM DOLET QUOD EGI , JAM JAM
POENITET .*

Sem-

(1) Juven. Satyr. 6.

Sembra tal descrizione così analoga alla nostra scultura da poter dire senza entusiasmo , che o Catullo ha descritto questo simulacro , o l'artefice ha avuto in vista i lamenti Catulliani , ed ha voluto esprimere Ati pentito .

Ma di lui abbiám detto abbastanza . Pur non si chiuda questo articolo senz' accennare alcune critiche riflessioni al proposito non disdicevoli . Sono esse relative al celebre bassorilievo capitolino creduto communemente rappresentare un Archigallo , o capo de' Galli Sacerdoti di Cibeles ; seguaci d'Ati . Monsignor Domenico Giorgi in una dotta dissertazione fin dall'anno 1737. fissò tale opinione abbracciata in seguito dai più . L'antiquario però di Stendal sebbene nel fine del primo tomo della Storia delle Arti (1) siegua anch'egli sì fatto pensiero , si contradice ne' monumenti inediti (opera assai più diligente , e corretta) spacciandola per una Cibeles , e facendovi sopra lunga diceria (2) . Cibeles per vero dire si vorrebbe che fosse , ad osservare attentamente il marmo , in cui le fattezze , i delineamenti , le forme del volto convengono assai più ad una donna , che ad un uomo , anche di quelli , che hanno sofferto la diminuzione di Ati . Di più rappresentandosi ivi i Misteri di Cibeles , e non di Ati , che non li ebbe mai , è assai più ragionevole e proprio che dovesse questo suo Sacerdote portare in petto , anzichè le immagini di lui , quelle della Dea , a cui serviva , ed il culto , e religione della quale rappresentava . Di fatti un altro presso che simile soggetto riportato del Montfaucon (3) mancante della testa ha puntualmente nel mezzo del petto l'immagine della detta Dea , fra quelle di Giove e di Mercurio , oltre molte di Ati medesimo , le quali certamente vi quadrano , nè producono difficoltà , qualora vengano accompagnate da quella della Divinità principale , di cui si

D 2

es-

(1) Lib. IV. Cap. II. §. 34.
(3) Tom. I. Part. I. Tav. IV.

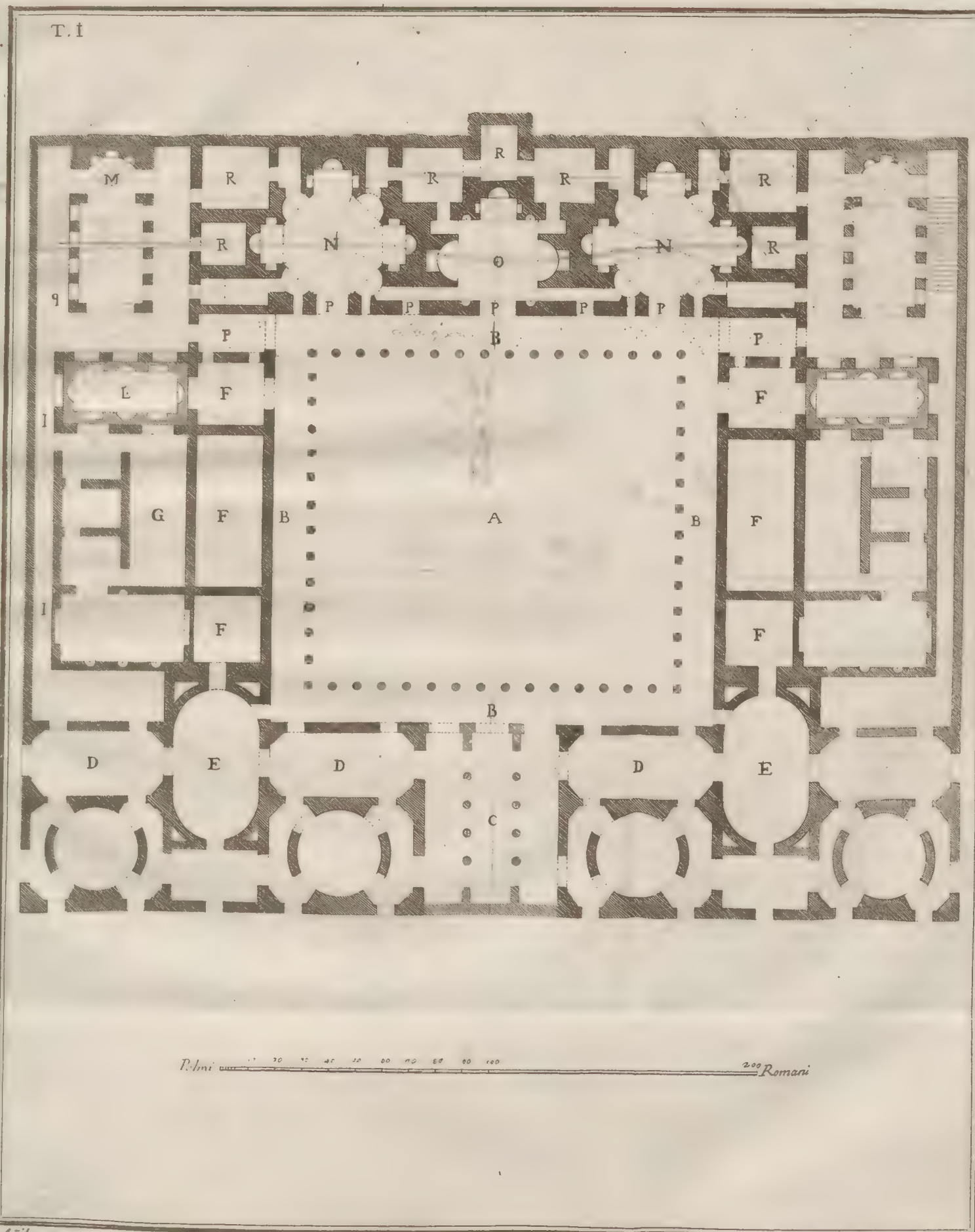
(2) Parte prima Sez. II. Cap. I.

esprimono i riti, ed i misteri. Giova in terzo luogo a quest' opinione l'osservare che le figure di antichi Sacerdoti non si vedono d'ordinario sì strabocchevolmente ornate di monili, di corone, ed altro, come lo è il nostro supposto Archigallo, e che quelle stesse corone, che adornano il collo del nostro Sacerdote, si vedono nella statua di questa Dea negli orti Pontificj del Vaticano. Udiamo adesso il Giorgi per quali motivi egli lo reputa un Archigallo. Per l'idea del volto, ed i simboli: *Ex habitu oris, caterisque in marmore exculptis symbolis*. Ma se la faccia è di donna, ed i simboli sono di Cibeles, perchè un Sacerdote, e non Cibeles stessa dev'essere giudicare? Meglio potrà sostenersi quest' opinione con dire che il volto della figura Capitolina ha tali, e così caricate fattezze che esprimono chiaramente un ritratto più tosto che l'immagine di una Dea, che la vediamo tuttora rappresentata, come le altre, con sembianze regolari, e forme puramente ideali. Ed al più chi vi volesse riconoscere una donna, potrebbe crederla una sacerdotessa, o una matrona in tale abito; come non ripugnerebbe che fosse anche l'altra riportata dal Montfaucon nel luogo citato. Oltre di che vediamo la Dea Cibeles rappresentata in innumerabili monumenti, ma sempre in maniere diverse da questa, e fra di loro conformi. Non ci sovviene poi di aver mai veduto immagini di Divinità portare in petto altre immagini; bensì ciò era proprio de' Sacerdoti, come frequentemente occorre di vedere; e quello che toglie ogni disputa, de' Sacerdoti Galli lo dice espressamente Dionisio d'Alicarnasso (1), che solevano portare in petto quella d'Ati. Onde è che sarà un Archigallo più tosto che una Cibeles, ma non per le ragioni addotte dal Giorgi, le quali non sono certo di quelle,

*Che te le senti andar per la persona
Fin al cervello, e rimanerò dentro.*

A R-

(1) Lib. II. Cap. XIX. p. 88. Euseb. Cæsariens. Præpar. Evang. lib. II. Cap. VIII. p. 79.



ARCHITETTURA

T A V. I.

*Pianta del piano inferiore sul Palatino appartenente
allo scavo del Rancoueil.*

Abbiamo già parlato abbastanza di questo scavo allorchè nel primo foglio del corrente anno si diede la pianta del piano superiore, perchè possiamo dispensarci dal farvi sopra ulterior discorso. Avvertiremo solo che tuttociò che in pianta è segnato con tinta più scura, esiste ancora, anzi è permeabile buona parte, nè lascia di osservare da alcun forestiere, attesa la forma veramente bizzarra sì delle Camere, che dell'ornato di esse. A Peristilio o sia cortile con Portici attorno. B portici formati da colonne isolate. C Nobile ingresso al detto Peristilio con indizj certi di Colonnata. D belle sale rettangole al presente ricoperte di terra. E siti curvilinei del pari interriti. F sale bislunghe, ed altre quadrate ad uso di gallerie, e gabinetti. G Piccolo Cortile. H Appartamento interno contiguo al piccolo bagno. I Ambulatorio che comunica al detto appartamento, mette quindi nel bagno, e finalmente in uno sterquilinio. L Piccolo bagno. M Sterquilinio magnifico con peristilio. N Saloni ottogoni. Questi veramente hanno forma sì capricciosa che altra simile non vedesi nell'antico. Vi si scorge uno stile mistilineo, e trito, che fa alquanto del Borrominesco. O Sala intermedia non molto grande più curiosa ancora delle altre, per avere nei lati quattro porticelle archeggiate di comunicazione, piccole da capirvi appena una persona, che lasciano in mezzo una Tribuna. Taluni vi hanno immaginato la stanza d'udienza dell'Imperatore, che in quell'emiciclo potè avere la sua sedia per ascoltare, senza esser punto disturbato da chi passava da una
ca-

)o(XXX)o(

camera all' altra dell'appartamento . Ecco dunque la Cal-
cidica d' Augusto . Ma dove l'Imperatore dava la sua
udienza *privata* doveva la gente andare avanti , e dietro ?
E per una udienza *pubblica* potè mai bastare così picco-
lo sito ? P ingressi di comunicazione dal peristilio alle
dette sale o stanze . Q Scale che mettevano al piano
superiore . R Retrostanze nobilmente ornate .

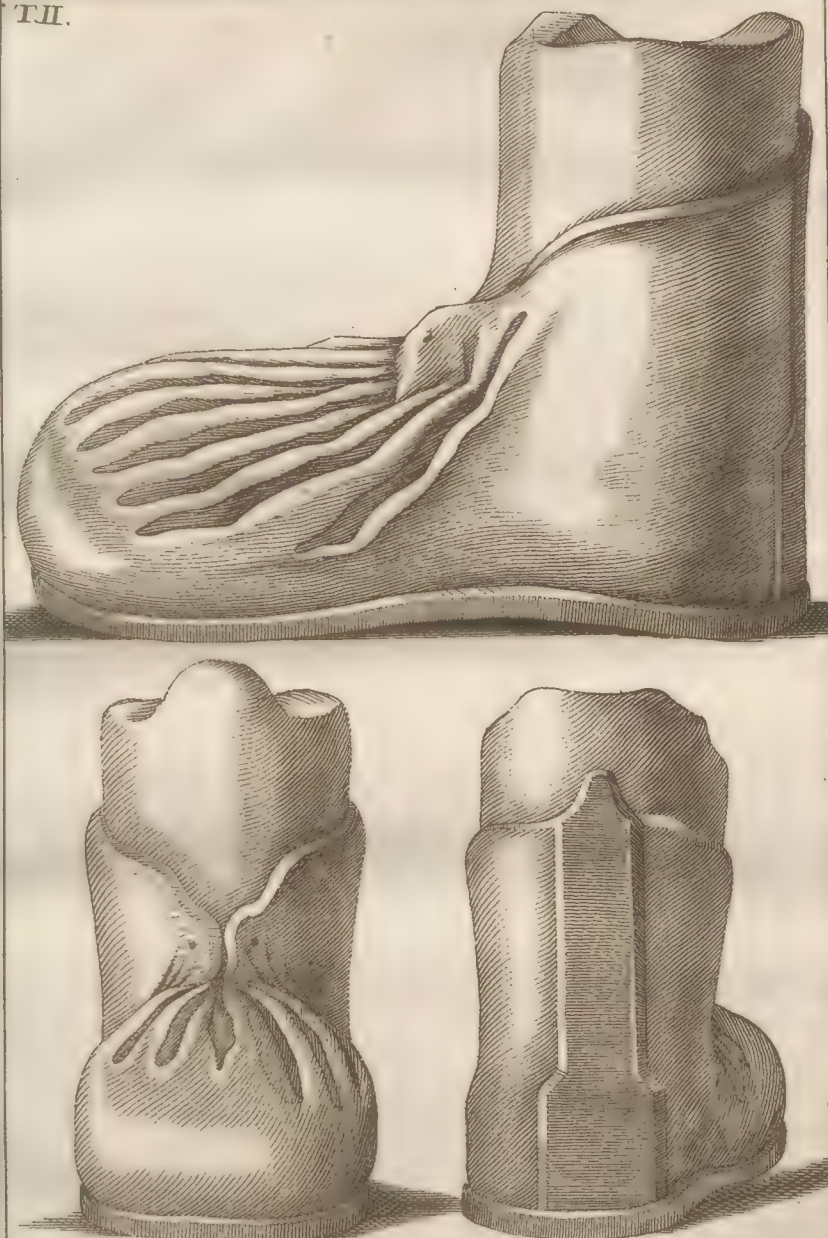
S C U L T U R A

T A V. II.

Calceo antico in figulina .

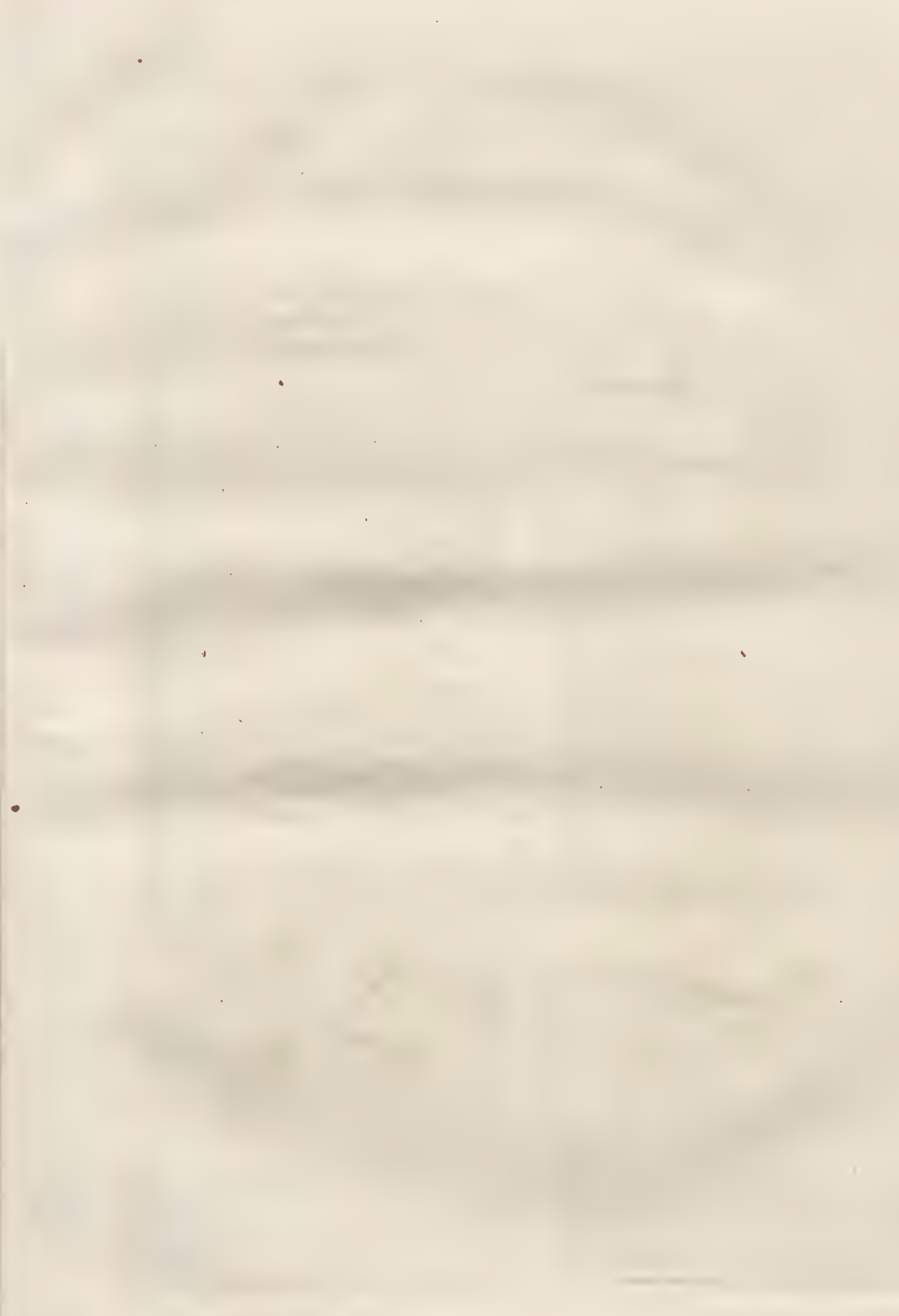
D Al Ch. Monsignor Stefano Borgia ci viene com-
municato questo antichissimo calceo , trovato in
Velletri in un frammento di statua di terra cotta , che
ora esiste nel suo ricco e prezioso Museo . Può egli dir-
si singolare , giacchè nè il Bartolini , nè il Negroni , nè
il Ferrari , nè altri ne riportano alcun simile . Sembra
però essere nel genere delle *alute* , sommamente com-
modo per esser fatto a guisa di stivaletto , che abbrac-
cia i malleoli del piede , e per esser di morbida pelle ,
lo che viene indicato dalle molte pieghe che si forma-
no sul dorso del piede stesso , e che vengono lateralmente
ferrate dalle calcagnate , strette per mezzo di un lac-
cio , nella maniera istessa che usar vedesi oggidì . E' da
notarsi ancora la molta accuratezza , e pulizia del lavoro ,

TII.



Aprile 1785.

SCUL-



Aprile 1785



)o(XXXI.)o(

S C U L T U R A

T A. V. III.

Matrimonio antico.

NE' due frammenti di terra cotta (1) di elegantissimo stile, esistenti presso il valente Architetto Francese Monsieur Du Fourny, può l'erudito sicuramente riconoscere due pezzi antichi, che formavano con altri mancanti l'intiero di un Matrimonio. La figura 1. al contrario disegnata da un gesso, quantunque ci venga asserito essere stata formata da un originale antico ora in Inghilterra, l'abbiamo per moderna, e ricavata forse dalle anzidette figure con l'aggiunta di quell'ara, e colonna con amorino sopra, che scocca una freccia allo sposo: bizzarra per altro e non dispregevole idea. La figura dell' uomo seminuda rappresenta a nostro credere un Eroe Greco, forse Peleo, le di cui nozze furono sì caro oggetto agli antichi Scultori, e ripetuto sovente come si vede nel bassorilievo della Villa Albani illustrato da Winkelmann (2), e nelle nozze Aldobrandine, che per quelle di Peleo stesso le reputa il detto insigne Antiquario. Vedesi la sposa, come negli altri due citati esempj, coperta di velo detto da' Latini *flammeus*, quale da Teocrito (3), e da Catullo (4) ci viene descritta, per esprimere la verecondia propria di quelle Spose antiche; il quale non si alzava se non il secondo giorno delle nozze detto per tal ragione *Ἀνακαλυπτήρια* giorno di svelamento. La figura della donna che porta degli uccelli, una lepore, e si strascina appresso un cinghiale, ripetuta tal quale nel sopraccennato bassorilievo, vic-

(1) Fig. II. & III.

(2) Monum. ined. part. II. pag. 153.

(3) Idill. 8. v. 19.

(4) Epith. Tardat ingenuus pudor.

viene giustamente interpretata da Winkelmann per la stagione dell' Inverno, tempo il più proprio delle nozze, giacchè in quello si vedono seguire appresso le altre tre, le quali un giorno forse non mancarono ancora nel nostro monumento. Bensì in uno de' medesimi pezzi si osserva una nuda figura, che si avvanza portando sulle spalle non senza gran fatica un grosso vitello o in dono agli sposi, o per fare il sacrificio. I nudi, i panneggiamenti, i contorni delle figure, e le attitudini in queste terre cotte annunziano l'epoca più felice delle arti, e lo stile greco il più puro ed il più elegante che mai sia stato. Non deve per ultimo sfuggire l'occhio di chi osserva la figura muliebre che spinge avanti la sposa timida, mentre volgesi indietro come per badare ad alcuno, che sopraggiunge, acciò non disturbi la cerimonia. Si vede essa coronata di una mitella o diadema onde supporla o Giunone Pronuba, o Pito la Dea della persuasione. Fa molto specie che se la nostra tavola prima fu una composizione tirata da queste figuline, l'autore abbia trascurato di porvi questa figura, che non si vede nè tampoco ommessa nell'intonaco Aldobrandino, e che sì bene esprime il carattere e la modesta ripugnanza di quelle antiche Vergini.





T. III

F. IV

F. V

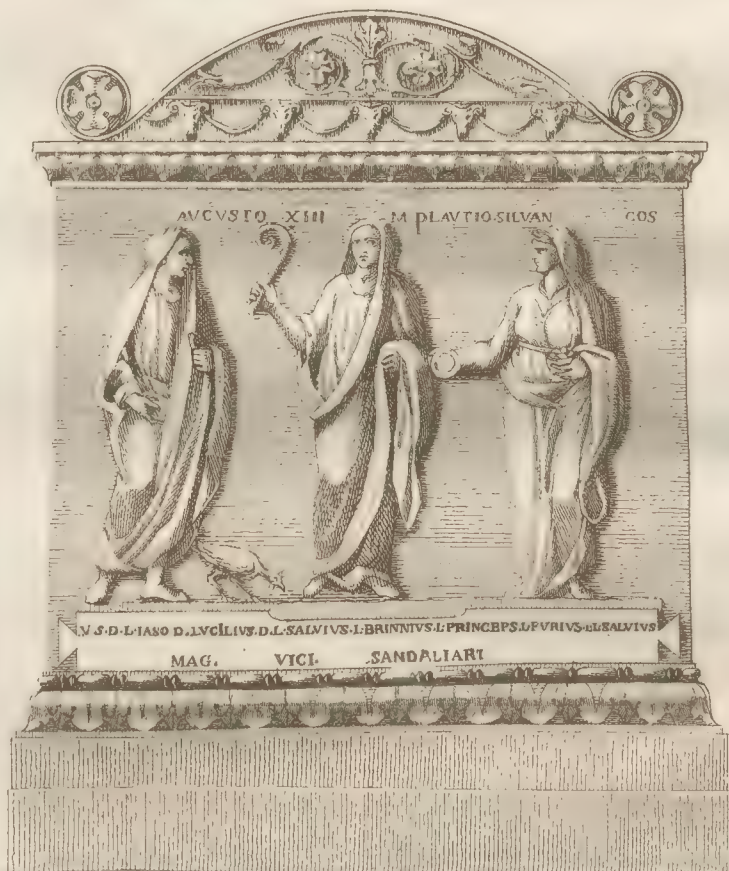
F. VI



Mag. 1785

T. II

F. II



Meig. 1783



)o(XXXIII.)o(

NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

M A G G I O.

S C U L T U R A.

T A V. I. II. E III.

Ara votiva ai Lari di Augusto, con due Ermi di Lari.

FRa i monumenti di non volgare erudizione, cui la fortuna madrigna invidiò un bel giorno, facendoli apparire così mutilati, e scorretti da destare la compassione piuttosto che l'erudita curiosità; uno al certo si è l'ara quadrata che imprendiamo ad illustrare; marmo fra quanti ve n'ha di tal genere unico e pregiatissimo. E perchè *ingenii pudoris est fateri per quos profeceris*, sappiano prima di tutto i nostri lettori come, e la notizia di esso, e varj lumi per il suo schiarimento gli abbiamo ricavati dalla descrizione della Real Galleria di Firenze, che ora nuovamente ristampata in Inglese è per vedere la pubblica luce. Ivi esso trovasi brevemente sì, ma con somma dottrina, ed eleganza descritto. Noi volontieri consacreremo a sasso così erudito l'intero foglio, anche per la ragione, che più fra noi non esiste, essendo già passato dalla Villa Medici al detto Real Museo di Firenze. Ci lusinghiamo, che niuno
E vor-

vorrà biasimarci, se de' monumenti che si estrarono, ove il merito lo richieda, ci prendiamo la cura di conservare l'immagine, con darne insieme un'accurata notizia.

Ha quest'ara in ciascheduno de' quattro lati un basso rilievo con diversa rappresentanza. In quello della Fig. I. Tav. I. appariscono due Lari in forma di giovani pocillatori, succinti, e coronati d'alloro, i quali tengono da una mano un corno potorio, e dall'altra il primo una patera, ed il secondo una situla. Sono coperti bizzarramente da una tunica che non giugne loro al ginocchio, raccolta, ed allacciata su i lombi; ove debbono osservarsi quelle due riprese fibulate, che hanno sulle spalle, postevi, come sembra, o per mero ornamento, o per congiungere la parte anteriore, colla posteriore della stessa tunica. Calzati ambedue si vedono di uno stivaletto, il quale non oltrepassando la polpa della gamba, svolge l'estremità superiore, che ricade a guisa di una bordura. Animati poi nell'atteggiamento sono questi due giovanetti al segno, che in atto di danzare si crederebbono rappresentati. Si legge in fine sopra di loro l'epigrafe LARIBVS AVGVSTIS. Nel lato anteriore Tav. II. vedesi in mezzo un togato, il quale con una mano raccoglie le vesti, coll'altra innalza un lituo, ed ha ai piedi un pollo, insegna dell'Augurato. A destra di lui siegue un giovanetto similmente togato, avente in mano un istromento, il quale non apparisce chiaro che sia: a sinistra poi è una donna con manto, fin sopra il capo, che tiene in una mano la patera, nell'altra un vasetto, a quel che pare, pieno d'incenso. E' facile il comprendere, che tutte e tre queste figure sono effigiate in atto di apprestarsi ad un sacrificio. Sotto di essi leggonsi i nomi di coloro, che hanno dedicato l'ara, e sono i capi della contrada Sandaliaria VS. D. L. IASO . D. LVCILIVS . D. L. SALVIVS . L. BRINNIVS . Q. L. PRINCEPS . L. FVRIVS.

RIVS . L. SALVIVS . MAG. VICI . SANDALIARI . Indi sopra la testa delle figure è inciso l'anno della dedicazione . AVGVSTO XIII. M. PLAVTIO . SILVANO . COS. Nel lato seguente Fig. III. Tav. I. vedesi scolpita una Vittoria alata, che corona un trofeo: nel quarto lato finalmente Tav. III. Fig. IV. oltre due insegne di Sacerdozio la patera, ed il prefericolo, trovansi due rami d'alloro, ed una corona di quercia.

Fu già questo marmo pubblicato dal Boissardo, quando era tuttavia del Cardinal della Valle suo primo possessore (1). Egli peraltro ne riportò due sole facce; alterò le figure che credette tre donne, e storpiò felicemente la seconda iscrizione. Co' medesimi errori, e colle stesse mancanze passò nella gran collettanea del Padre Montfaucon (2); ove tutto quello che vi è di buono in quanto alla spiegazione si è ch'egli lo giudica una rappresentanza di Lari, perchè a tali Divinità si convengono quelle vesti succinte, que' cingoli a mezza vita, e quelle corone di lauro. Pur egli non doveva esitare nel proporre tale opinione subito che vi si legge a lettere di scattola LARIBVS AVGVSTIS. Ma allorchè osserva l'anno della di lui dedicazione, immaginandosi d'essere al tempo di Antonino Pio 156. anni dopo la nascita del Salvatore, esce di strada, e torna ai dubbi, con dire: *Cela peut faire quelque difficulté dans la Chronologie, nous la laisserons à démêler à des autres.* Obbediamo ben volentieri a' suoi comandi, e col diligentemente riscontrare questo decimoterzo consolato di Augusto, vale a dire l'anno appunto della dedicazione di quest'ara, venghiamo in chiaro del vero soggetto di tutto l'affigurato. Ci è di guida la Cronologia dell'Usserio, giusta il cui computo il detto anno viene ad essere il secondo avanti l'era volgare: quello appunto in cui Lucio Cesare figlio adottivo di Augusto uscì dalla puerizia, e dal Pa-

(1) Part. 3. pag. 68.

(2) Antiq. expl. Tom. I. pag. 202.

dre conforme l'uso de' Romani fu solennemente condotto nel Foro, e di più designato Console. Ricaviamo dagli antichi Scrittori, che in tale occasione si facevano delle feste, de' sacrificj (1); e che i giovanetti nel lasciar la pretesta appendevano al collo de' Lari la bulla puerile.

*Cum primum pavidus custos mihi purpura cessit,
Bullaque succinctis Laribus donata pependit* (2).

Così Petronio fa entrare nella sala di Trimalcione de' belli giovani vestiti di bianche tuniche a mettere sulla tavola i Lari ornati di bulle. Dunque dee concludersi senza dubbio esser questa un ara votiva ai Lari di Augusto per onorare il giorno, che il detto Lucio Cesare assunse la toga, e fu designato Console dal Padre.

Lucio è la figura del giovinetto, che vedesi a sinistra di chi guarda. Il dotto autore della sopracitata descrizione ci assicura, che il di lui volto combina meravigliosamente con quello di un L. Cesare inciso in gemma, di cui parlasi nel Gabinetto XI., e quel resto di antico che ha nelle mani era forse un simpulo, quale aver suole nelle medaglie. Nella figura di mezzo similmente velata scorgesi Augusto già vecchio. Non mancano altre immagini di questo Imperatore così attempato, in abito Sacerdotale; ed uno al Museo Pio-Clementino ve n'ha che potria dirsi talquale, se invece della patera avesse in mano il lituo. Che se mai quella patera fosse rappezzo, il che non sappiamo, non v'è dubbio che quest'ara avrebbe potuto suggerire un incriticabile ristaurò. La terza figura di donna può assai verisimilmente giudicarsi o quell'*Ulisse in Andrienne* di Livia (come chiamolla Caligola) o Giulia la madre di Lucio, e figlia di Augusto, che contava già cir-

(1) V. Passeri Dissert. De Lare Domestico M. E. Tom. III.

(2) Pers. Satyr. V. vers. 20.

circa 38. anni; onde comparisce donna avanzata, quantunque indi a poco l'anno stesso pel suo libertinaggio fosse rilegata dal padre all'Isola Pandataria.

Non sembrerà qui fuor di luogo una breve digressione su i Lari, provincia la più erudita, e curiosa della mitologia. Non è meraviglia se il Paganesimo ebbe per essi una gran venerazione, e se offerì loro delle libazioni, de' sacrificj, corone, vesti, ed altro; poichè molti erano i vantaggi, che da quelli credevano ricavar, e ben grande il timore, che avevano de' medesimi. Secondo Plotino riportato da S. Agostino (1), fu massima un tempo: *Animas hominum esse Dæmones, & ex hominibus fieri Lares si meriti boni sint: Lemures seu Larvas si mali; Manes autem Deos dici, cum incertum est, bonorum eos, seu malorum esse meritorum*. Alla quale opinione fanno eco Servio (2), ed Apulejo (3), convenendo amendue essere stati i Lari presso gli antichi non altro che le anime de' defonti, i quali sepolti nelle case secondo il più antico costume dovevano guardarla: ammettendo anch'essi la distinzione dei *Lares*, e *Lemures*, de' Genj buoni, e cattivi; e degli *neutri*, come i *Mani*, che talvolta rondavano nella casa incutendo timore con le loro ombre, talvolta ne' corpi stessi de' viventi si ponevano. Nulladimeno perchè le Deità de' Gentili non mancano mai di Genealogia; de' Lari pubblici ben diversi da' domestici, narra la favola, che fossero figli di Mercurio, e Lara; la quale avendo imprudentemente confidato a Giunone qualche segreto congresso avuto con Giove, fu condannata a perdere la lingua, e ad andare all'inferno: che Mercurio suo conduttore invaghitosene la rendesse seconda di due gemelli, che dalla madre traessero il nome.

Fit-

(1) De Civ. Dei lib. IX. cap. 11.

(3) lib. III. vers. 63.

(2) In Æneid. VI. v. 152.

*Fitque gravis geminosque parit, qui compita servant,
Et vigilant nostra semper in aede Lares* (1).

Fu loro particolare officio invigilare sulle fabbriche, le strade, piazze, &c., e sebbene per tal riguardo molto sembrano avere di comune co' Penati, e co' Genj; non devono peraltro confonderli, come non li confuse nella sua invocazione Coriolano, allorchè disse: *Addio Penati, addio Lari Paterni, addio Genj di questo luogo*. I Lari di Augusto, come i protettori dell' Imperatore, dovettero necessariamente esigere più rispetto degli altri. Ecco una bella iscrizione in onor loro, trovata in Velletri, ed esistente nel Museo Borgiano di quella Città.

C. CAESARE . AVG. F. L. PAVLLO . CoS
LARES . AVGVSTOS
Q. NVMISIVS . Q. L. LEGIO
L. SAFINIVS . L. L. HILARVS
SODALES . C. MODI . CIMBRI . SER
AESCHINVS . OCTAVI . M. SER
MAGISTR. DE . SVO . F. C.

Tornando in materia, notabile è l' iscrizione co' nomi di quelli, che inalzarono il monumento. Essi sono quattro, ancorchè il primo nome non sia intero, e quattro doveva averne ogni contrada secondo la descrizione antica delle Regioni: *Vici XII. Vicomagistri XLVIII.*
Ve-

(1) Ovid. Fast. lib. 2.

Vero è bensì, che il numero di essi variò talvolta secondo i tempi. *De vici*, del loro numero, della condizione *De vico magistri &c.*, oltre la descrizione marmorea antica, che è affissa sul Campidoglio accanto la colonna rostrata di Duillio, può vederli il libro delle iscrizioni del ch. Signor Abate Morcelli. La contrada Sandaliaria, che Nardino fa passare sotto l'arco di Tito, situata nella Regione IV., prese il nome da' calzolaj, che vi lavoravano, o dal Tempio ivi eretto da Augusto ad un Apollo, che aveva sandali ai piedi (1). Il Console Plauzio collega di Augusto nell'anno della dedicazione secondo l' Epigrafe, può crederli della stessa famiglia Plauzia, di cui esiste in gran parte il Mausoleo presso Tivoli, con l' Iscrizione M. PLAVTIVS &c. Nulla vi è di rimarchevole nella Fig. III. della Tav. I., ove la vittoria corona un trofeo. Questa è un' invenzione sovente praticata in onore degli Augusti ne' bassi rilievi, e nelle medaglie. Finalmente i due rami d'alloro con la corona di quercia, che sono nella Fig. IV. della Tav. III. gli uni, e gli altri alludono all'onore fatto al Principe dal Senato, quando gli donò tal corona: *Ob cives servatos*, e quando gli permise di tenere avanti la casa gli allori (2).

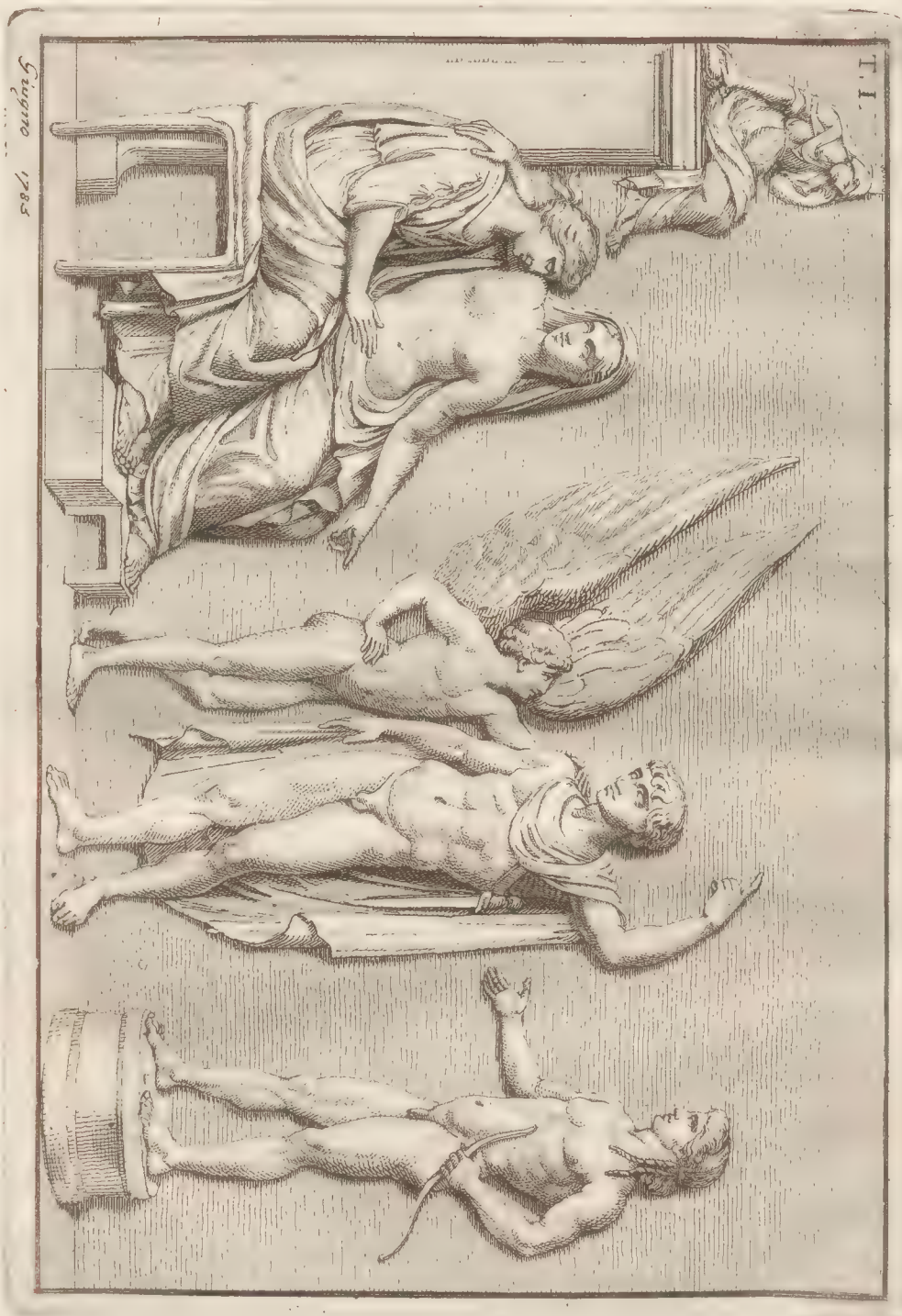
Dal fin qui detto intorno al costume, che avevano i giovanetti Romani di appendere la bolla puerile al collo de' Lari, allorchè prendevano la toga, ed erano condotti nel Foro; venghiamo facilmente a spiegare li due bellissimi Ermi situati nel cortile del Palazzo Imperiali fra le due piazze di Colonna Trajana, e de' Ss. XII. Apostoli, i quali per mancanza di riflessione furono fin qui giudicati o Apollini, o Alessandri. Con Alessandro, a dir vero, e forse col Nume dei vati potrebbero avere avuto qualche correlazione nell' insieme del volto, quando però si fosse loro tolta dal collo la bulla, che quan-

to.

(1) Suet. cap. 57.

(2) Dio lib. XXXV.

to disconviene ai mentovati soggetti, altrettanto è analoga, e bastante a caratterizzarli per due Lari; non poco giovando a confermare tale opinione quelle corone di lauro, che hanno sul capo. Essendo ambedue queste teste simili fra di loro ne abbiamo fatta incidere una di faccia, l'altra di profilo, come vedesi nelle Fig. V. e VI. della Tav. III. Greche veramente sono le forme di esse, ed eccellente lo stile della loro scoltura. Non si può dir così dell'ara nostra, di cui l'artifizio è mediocre per quel secolo, di cui abbiamo produzioni tanto più belle. Ma è lo stile appunto, non la maggiore o minor bontà del lavoro, che può datare con sicurezza un monumento. E poi non furono i Vico-Maestri del Sandaliario, che lo inalzarono? Non vogliamo finalmente lasciar di dire, che da questo bel marmo s'impara a conoscere, che i giovanetti così vestiti, e con tali simboli, de' quali si trovano infinite Statuette ne' Musei, sono i *Lari Domestici*, che Giovenale chiamò ancora *Lares succinctos*.



)o(XLI.)o(

NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

GIUGNO.

SCULTURA.

TAV. I.

Basso-rilievo con fatto di Paride.

SI è prodotta nell'Antologia una lettera del Sig. Collino Morison ad un suo amico in Parigi sopra il seguente antico basso-rilievo, e benchè sia contrario al nostro istituto di dire ciò che altri han detto; nulladimeno in grazia di così bel monumento, di cui merita vedersene l'affigurato, ci sia lecito darne una replica; aumentata di varie riflessioni aggiuntevi dipoi dal medesimo Autore.

Fu trovato questo basso-rilievo, dice il Sig. Morison, nel sito dov'erano anticamente i giardini d'Asinio Pollione. Non essendo rotto in verun luogo, è verisimile che anche le figure fossero state trovate illese; ma tali non poterono lungamente conservarsi per trascuraggine del possessore, che lo lasciò esposto per molti anni all'impluvie, e alle grondaje di un tetto, dove l'acqua potè anche fare maggiore impressione per essere il nostro basso-rilievo di marmo salino. Il Duca di Caraffa Noja a Napoli possedeva

F

un

un frammento dello stesso Soggetto, e Winkelmann lo pubblicò ne' suoi *Monumenti inediti*. Ma per essere questo frammento mancante d'una figura ha dovuto anch'egli mancare nella spiegazione, con tutto che delle figure, che vi esistono, ognuno abbia il nome inciso a lato; raro esempio, benchè qualche volta usato dagli antichi Greci, come ci raccontano Pausania, ed altri. L'esistenza del suddetto frammento certamente ci assisterà molto nella spiegazione del nostro basso-rilievo. Ma prima mi sia permesso di fare alcune riflessioni sopra la bella maniera tenuta dagli antichi ne' bassi-rilievi.

I Greci, e gli Egizj scolpirono tutti i rilievi affai bassi, e spesso invece di Campo alle figure, si contentarono d'intagliare i contorni. Non mancano medaglie d'alcuni popoli antichi fatte in questa guisa, e sopra gli obelischi ne abbiamo diversi esempi. Benchè poi in appresso migliorassero questa maniera, collo sbarazzare le figure, e pulire il campo; contuttociò non si allontanarono mai dal suo vero, e primo principio di tener le figure basse, e quanto fosse possibile senza sottosquadri. Il presente monumento ce ne dà un bellissimo esempio. Le figure sono tutte disposte in tal maniera, che nessuna nasconde l'altra, e nessuna parte della stessa figura rimane fuor di vista. Non intendo già parlare della prospettiva lineare, che benchè nota agli antichi non l'hanno però usata nella scultura, come hanno tentato di fare i moderni con così poco giudizio. Un basso-rilievo dovrebbe veder da un punto solo, e nessuna parte dovrebbe esser nascosta dall'altra. Questo è quanto ho voluto dirvi in riguardo alla maniera antica de' Greci, che ognuno può vedere nella figura d'Endimione, nelle Baccanti di Callimaco al Campidoglio, nelle Ore, e nel Zeto, ed Anfione a villa Borghese, e nel bellissimo frammento di Bacco al palazzo Farnese.

Torniamo ora all'argomento. Contuttochè allato di ogni

ogni figura v'abbiano i nomi incisi dallo stesso Artefice, nondimeno resta alquanto difficile la sua spiegazione. La prima difficoltà nasce dalla figura di Apollo, che evvi rappresentata come una statua col suo piedestallo. Vedendo però, che Alessandro, o sia Paride, è vestito all'uso de' Greci, cioè colla clamide, e senza biretto frigio; pensai, che per la interpretazione del mio monumento, nessun aiuto si potesse trarre dagli Scrittori latini, i quali hanno totalmente sfigurato questo Eroe, rappresentatolo in modo assai diverso da quello, in cui lo rappresentavano i Greci. Lascio agli eruditi la prova di questa opinione; certo si è che il presente monumento ce ne porge una delle più convincenti. Intanto io conchiuderò, che tutti i monumenti, dove vediamo questa mutazione, si deggiono tenere per opera de' Romani, e molto posteriori al bel secolo antico della scultura greca.

Svida nel suo lessico ha raccolto diversi aneddoti interessanti de' Greci, e benchè egli scrivesse in un secolo basso, dobbiamo ciò non ostante dargli fede, avendo estratti quegli aneddoti dagli antichi scritti, che allora esistevano. Fortunatamente per il nostro soggetto, dice questo Autore (parlando di Paride), che all'età di trent'anni fu questi mandato dal Padre, per consultar l'oracolo di Apollo, e che quivi vide per la prima volta Elena, e che poscia portossela seco. Ora ecco appunto spiegato il nostro basso-rilievo, siccome viceversa il nostro monumento conferma, e rischiara il passo riferito da Svida. L'Artefice non poteva meglio indicare il Tempio, che mettendo la statua della Divinità; e con ottimo giudizio non vi ha messo nè colonna, nè fabbrica alcuna, perchè sarebbero restate meno principali le figure. Di più nel Tempio d'Apollo Sminteo protettore di Troja, vedevasi la celebre statua scolpita da Scopas (1). Forse il nostro Artefice, o fosse egli

lo stesso Scopa, od altri, avrà voluto metter la rappresentanza della medesima figura. Questa alla descrizione di Apollo di Omero somiglia molto.

Ἄνερ ἐιδόμενος αἰζηῶτε κρατερῶτε
Πρωθήβη, χαίτη εἰλυμένος εὐρέας ὤμους.

Viro similis juvenique fortique
Pubescenti, coma involutus amplos humeros (1).

Che la presente figura di Apollo fosse insigne, non vi ha alcun dubbio, essendosi trovati frammenti d'altre statue consimili nella medesima attitudine. Di una di queste ne possedeva un gesso il Signor Mengs, di cui ne faceva gran conto per la bellezza della scultura; ed un altro frammento ne ho io stesso presentemente in marmo più piccolo del vero, ma d'un eccellente, ed antichissimo lavoro. Sicchè la figura quì espressa diventa più interessante, potendosi supporre una copia dell'opera di Scopa.

Colla sinistra questa nostra figura di Apollo stringe l'arco, la destra è aperta, ed alquanto distesa. Quasi tutte le figure di Apollo rappresentanti il Sole, hanno queste medesime mosse di braccia, non eccettuando l'Apollo Vaticano. Macrobio ne dice la ragione: *Ideo Apollinis simulacra manu dextera gratias gestant, arcum cum sagittis sinistra, quod ad noxam sit pigrior, & salutem dextera manu promptior largiatur* (2). Il culto verso il Sole è forse il più antico, ed anche il più universale di tutti gli altri supposti dagli uomini: *Nam quod omnes sane Deos dumtaxat qui sub cunctis sunt ad Solem Poetae referunt, non vana superstitio, sed ratio divina commendat*. E siccome la divozione è ugualmente accompagnata con adorazione, e timore, così il carattere di un Apollo dovrebbe esigere e l'una, e l'altra,

(1) Ὕμνος εἰς Ἀπόλλωνα.

(2) Macrobius Saturn. lib. I. cap. 17.

tra, come appunto lo troviamo espresso nel nostro; e nell'Apollo di Belvedere questo stesso carattere lo rende sublime. Nè altrimenti si può render conto di quel bel severo, che si vede nel volto; uniformandosi come già si è detto alla descrizione lasciataci da Macrobio. Mi meraviglio, che questa riflessione sia sfuggita all'accorto Autore del Polymete, e che da altri più moderni Scrittori non sia stata gran fatto considerata.

Siegue la figura di Paride in atto molto elegante. Il suo carattere benchè giovanile mostra della robustezza. Colla destra sostiene leggermente la sua clamide; colla sinistra alzata pare che indichi a Venere, ed Elena l'intenzione della sua venuta al tempio; mentre Amore appoggiato colla sinistra sulle di lui spalle gl'insinua i primi moti della fatale passione. Porta la spada all'uso de' Greci, cioè legata sotto l'ascella, perciò chiamata ὑπολένιος. Ambedue le figure sono aggruppate con molta arte, e variate nell'azione con naturalezza. Amore è alato coi capelli intrecciati, e legati con una benda; le ali sono lunghe, e stese all'insù; ed il gruppo costituisce un bell'insieme.

Il gruppo che siegue è quello di Venere, ed Elena. Le due figure sono sedenti. Venere seminuda, Elena vestita di stola, e palla. L'azione della prima è vezzosa, e leggiadra; quella della seconda tutta modestia, e timidezza. Colla destra Venere abbraccia Elena, e colla sinistra addita Paride: Elena tiene la testa inchinata, e mostra qualche sorpresa all'arrivo di Paride; tiene un suppedaneo egualmente che la Deità; ma osservando più minutamente si vede, che quello di Venere è ornato, e l'altro è un semplice scabello. I capelli d'Elena sono annodati all'uso delle greche giovani. Winkelmann pretende che questa moda usassero solo le vergini, e benchè il presente esempio dovesse esser sufficiente per provare il contrario, non-

nondimeno mi trovo obbligato di osservare, che Pausania (1), da cui Winkelmann ha preso questa notizia, non dice in alcun luogo, che questo costume fosse usato unicamente dalle vergini; ma bensì dalle giovani in generale, giacchè la parola *Κόρη* non solamente significa *virgo*, ma ancora *puella*, *juvencula* *puella nupta*. Di più la figura di Etra madre di Teseo si vede colla stessa acconciatura di capelli nel basso-rilievo di villa Albani.

Finiamo ora coll'ultima figura forse la più difficile a spiegarsi. Questa è una donna assisa in cima ad un pilastro, colla destra appoggiata ad un uccello, e che colla sinistra si tira un velo dinanzi il viso; a lato vi è scritta la parola *Πῖθω*. Non so capire come Winkelmann dopo di aver tanto poco detto sopra un soggetto così interessante, com'è il presente basso-rilievo (chiamandolo semplicemente gli amori di Paride), siasi poi diffuso sopra la spiegazione di questa figura, la quale vuole, che rappresenti Temide, o la Dea Suadela, dicendo senz'addurne verun'altra ragione, che la parola *Πῖθω* doveva essere scritta *Πειθω*. Ora è molto facile di vedere che la presente figura essendo più piccola, non deve essere riguardata come parte del soggetto principale; ma solamente come un accessorio di esso. L'Artefice l'ha bensì disposta in maniera tale, che rende il gruppo di questo lato molto più elegante, e di una forma più bella, che non sarebbe stata senza di essa. Vedendo di più questa figura turrita, ho supposto, che potesse rappresentar la Città, in cui era situato questo celebre Tempio di Apollo, e credo di non errare. L'inno creduto di Omero ad Apollo (2) denomina questo luogo *Πυθω πειρήεσσα*, e Svida più espressamente nella parola *Πυθω* dice: *Phocis est regio Grecia, in qua Urbs Delphi, in eaque urbe Templum Apollinis*. Sopra
la

(1) Descriz. delle pitture di Polignoto in Focide

(2) ὕμνος εἰς Ἀπόλλωνα vers 390.



Giugno 1785

Mochetti inc.



F. Guasco 1785

M. Schetti inc.

)o(XLVII.)o(

la base di Pozzuolo eretta da Tiberio, la Città di Apollonedeia si vede rappresentata in figura di femmina, la quale tiene in mano un uccello, il quale forse è il corvo dedicato a questa Deità; lo stesso sarà ancora di questa nostra figura. Perdonatemi il tedio, che vi ho cagionato: *Cura ut valeas.*

S C U L T U R A.

T A V. II. e III.

Testa in Erme di Aspasia.

È così bella questa greca testa, così interessante è la sua fisionomia, ed i capelli sono così bizzarramente acconciati, che abbiamo creduto ben fatto darne la faccia, ed il profilo in due tavole separate, laddove siamo soliti rinchiudere diminuite in una sola tavola ambedue le vedute. Boccoli in tal guisa inanellati, che dietro si uniscono in forma di gentil canestro, raccolti, ed annodati da leggera fettuccia, che s'incrocia con grazia, e termina con piccolo nastro sulla fronte; sono una di quelle idee semplici, che sembrano niente quando si sono trovate. Uno scultore, che non potendo sì facilmente imitare ne' capelli lo scompigliamento, ed il filato, abbisogna di masce, e deve necessariamente aggruppare; è indubitato, che prima di rinvenire un partito bizzarro, vago, e adattato al soggetto,

Multa tulit fecitque... sudavit & alsit.

Così in pittura, che in scultura l'artificio di essi, come quello delle mani, e de' piedi furono sempre il crociuolo del sapere, e la pietra di paragone del merito d'un artista. Qual contrasto non fanno con sì gentil capigliatura
le

le chiome riccie delle Plotine, delle Giulie, di Tito, &c. che aggettando non poco sulla fronte, si vedono terminare in cono, quasi piramidi sul di loro capo?

Ma chi è costei, che ha sì leggiadre forme, e nell'accomodatura del capo non cede alle Niobi? Dall'Areopago antiquario vien giudicata un'Aspasia. Di fatti il suo volto, i di cui delineamenti somministrano non oscuro indizio di ritratto, combina coll'erme scritto di tal donna, trovato nelle vicinanze di Civita-Vecchia, e di là passato al Museo Pio-Clementino. Vero si è, che in questo unico monumento, che trovasi di già inciso alla Calcografia Camerale, v'ha sulla testa un panno, che induce non piccola varietà. Non è bastante per altro a toglier la somiglianza de' due volti, la quale salta agli occhi, e si fa evidentissima; come altresì non poco giova a questo effetto il vedere, che ambedue in ermi sono rappresentate. Bensì di due Aspasiae ci vien fatta memoria dagli antichi; una moglie di Pericle nativa di Mileto, della quale parla a lungo Plutarco (1), donna di sommo artificio, ed eloquentissima; l'altra di Focide concubina di Ciro, poi di Artaserse Mennone suo fratello, che finì i suoi giorni Sacerdotessa del Sole (2). Non essendosi finora dagli Antiquari parlato mai di proposito su questo soggetto, perchè non se ne rinvennero mai indubitati simulacri; giovi l'allegazione di un passo di Senofonte, che stabilisce la differenza delle due Aspasiae: *Rex cum suis prater alia, quae diripiebant, etiam Cyri Concubinam, patria Phociensem, quae sapiens & elegans appellabatur, coepit. Etenim altera natu minor, Milesia cum esset, & ipsa regiis a militibus capta, nuda profugit ad Gracos* (3). Secondo questo egualmente dotto Storico, che bravo soldato, ebbero le due Aspasiae età, e pa-

(1) Plutarc. in Peric.

(2) Giust. 10.

(3) Xenoph. de exped. Cyri lib. 1

e patria diversa, quantunque contemporaneamente vissero; e solo genera confusione quel vedere dati all'Aspasia Fociense gli epiteti di *sapiens*, ed *elegans*, che Plutarco, e tutti gli altri Scrittori attribuiscono alla seconda di Mileto. Le quali prerogative se si volessero accordare ad ambedue, allora ne nascerebbe la meraviglia in vedere, che della prima Aspasia tacevano la maggior parte degli antichi, e Plutarco nulla dicesse. Atteso quel panno summentovato parrebbe l'Erme scritto del Vaticano annunziarsi per l'Aspasia di Ciro, per la sacerdotessa del Sole. Ma primieramente non è affai chiaro, che fosse in uso appo i greci sacerdoti di velarsi, come appresso i Romani: oltre di che quel velo potrebbe egualmente convenire ad una Sacerdotessa, che ad una Matrona. Secondo, quell'Aspasia non fu così celebre, e rinomata come l'altra di Pericle, per meritare un monumento: terzo ciò che è più, ella è rappresentata in Erme ad uso de' Filosofi, come difatti ella fu Filosofessa, e di Rettorica maestra: *Aspasia Sophistria fuit, & eloquentia magistra* (1). E quel panno appunto sopra il suo capo non potrebbe servire ad indicare gli oscuri arcani della Filosofia? Posto ciò, si può e nell'una, e nell'altra riconoscere l'Aspasia di Mileto, la figlia di Asiaco, che per la bellezza, ed i suoi rari talenti meritò la mano di Pericle. Gli antichi ne hanno parlato bene, e male. Ateneo (2) comincia a chiamarla Socratica, perchè anche Socrate gli fece la corte, e l'andava a trovare co' suoi discepoli. Plutarco descrive minutamente gli abbracci, e le carezze ch'ella faceva al buon Pericle, quando tornava a casa; ed i poeti comici gli davano il nome di Onfale, Dejanira, e di Giunone. Solenne poi fu la satira fattagli da Cratino in que' due versi.

Giu-

(1) Suid. 151.

(2) Aten. 569.

)o(L.)o(

*Giunon si partorisce, e la sfacciata
Aspasia insolentissima bagascia.*

E più di lui la maltrattò Aristofane negli *Acarnesi* facendola comparire mezzana di amori in quegli altri versi, che furono allora in bocca d'ognuno:

*Menano seco alcuni giovani ebrî
Simeta da lor tolta ai Megaresi,
Laddove i Megaresi entrati in ira
Involano ad Aspasia due bagascie.*

Ma la mormorazione fu sempre vizio dell'uomo, e forse que' cinici maligni gonfiarono di troppo la bocca. Meglio certo per lei se gli antichi Scrittori dopo aver parlato delle sue virtù avessero levato *manum de Tabula*.



)(LI.)(

NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

LUGLIO.

ARCHITETTURA.

TAV. I.

*Veduta del piano inferiore del Palazzo Augustale
sul Palatino.*

Proseguido lo scavo del Rancoueil sul Palatino delineato dalla mano esperta, ed accurata del Signor Giuseppe Barberi Architetto, e Prospettico; venghiamo questa volta regalati della veduta di un sito nel piano inferiore, che servì d'ingresso al piccolo bagno segnato nella pianta di già esibita con la lettera L. Il detto abile artista nel tempo che attendeva a prender misure, ebbe l'avvedimento, affacciandosene l'occasione, di ritrarre fedelmente qualche pittoresco partito dell'insieme, per avere una idea del come furono rinvenute quelle onorate reliquie; consapevole che tutte o buona parte sarebbero state di nuovo consegnate all'avara terra. Sappiamo perciò da lui, che fin gli avanzi di un remenato o sia frontone; de' cornicioni, e colonne, che vi si vedono, furono così ritrovati, e nel medesimo sito. Bensì osservata la qualità de' capitelli corrispondenti alle dette colonne, e trovateli

G

di

di ordine corintio dee giudicarsi, aver essi appartenuto alla decorazione del piano superiore, giacchè il detto piano inferiore ne' suoi rispettivi vani non ammetteva la proporzione di detto ordine. E' ancora da notarsi, che dentro i due arconi fu trovata una leggera pittura di sottilissimi rabeschi a varj compartimenti, destinati ad ornare l'ambulatorio segnato in pianta lettera I. Non si fe caso di alcuni frammenti di scultura, perchè non furono cose di conseguenza; ed appena qualche testa meritò di essere delineata. A indennizzare però la curiosità apparve una soda, e magnifica cloaca, che tutta richiamò a sè l'attenzione, e lo sguardo:

e fe di meraviglia

Stringer le labra, ed inarcar le ciglia,

Precisamente dunque dirimpetto al detto bagno (luogo che servì per il punto della nostra veduta) si rinvenne un circolo con diametro di palmi dieci di solo vano, e perciò senza valutare la grossezza, una circonferenza di trenta; profondo palmi sei: e quel che è più singolare composto di soli tre pezzi, anzi massi enormi di travertino. A questa smisurata bocca mettevano tre condotti egualmente di travertino, divisi in pezzi regolari, di lunghezza l'uno palmi cinque, di vano palmi due, profondità palmo uno e mezzo. Erano questi pezzi lavorati a canaloni, e commessi a battente in guisa, che il superiore incavato incastrava nell'inferiore rilevato con tale esattezza, e combaciamento, che appena un pelo di colla potè framischiarsi. A piedi del bottino eravene poi altro più grande per divertire altrove le acque allacciati. Chi vuol giudicare della immensità di questa, benchè privata cloaca consideri, che senza calcolare le grossezze, valutando la superficie del vano solo, la quantità cubica del travertino ascende a palmi 339. di rustico.

A che

foglio 1785



T. II.

)o(LIII.)o(

A che se si unissero le grossezze computandole due soli palmi , il prodotto del rustico sarebbe palmi 939. In quanto all'epoca di essa io la stimarei edificata non già da Augusto , ma dopo che un grosso ramo dell' acqua Claudia fu derivata sul monte per li bisogni del palazzo Imperiale . Prima sembra impossibile , che vi fosse duopo di tanta mole per raccogliere gli stillicidj , e poche acque forgive del monte ; dopo pare essere stata necessaria per dare scolo ad un fiume , direm così , spinto lassù , che tale essere stato , fede ne fanno le gigantesche rovine degli archi residuali , che ancor si vedono alle sue radici per la strada , che conduce alla Chiesa di S. Gregorio . Convien rimettere al foglio seguente la pianta della medesima : troppo tardi questa volta ci siamo avveduti dell' utile che può ritrarsi da una tale idea per tenere mondi , ed asciutti , massime i grandi edifizj . Il Signor Barberi difatto ha dovuto confessarci essersene servito con vantaggio nella Casa de' Certosini da lui edificata nella strada dell' Orso . Dunque *ad aliam* .

S C U L T U R A .

T A V. II.

Basso-rilievo con giuochi Gimnici .

*Ut primum positis nugari Gracia bellis
Cœpit , & in vitium fortuna labier aqua ,
NUNC ATHLETARUM STUDIIS, nunc arsit equorum
Marmoris aut eboris fabros , aut æris amavit . Hor. Ep. 2.*

LA Ginastica istituita presso le più antiche nazioni per fortificare gl' individui , e addestrarli al peso , e al maneggio delle armi , allorchè cessò ne' popoli la voglia

G 2

glia

glia di conquistare, o la paura di essere conquistati; di generale si fece propria di un ceto di persone prezzolate, e vili, che ne' pubblici cerchi, e teatri fecero altrui spettacolo di sè servendo con le gare, ed emulazioni loro *Athletarum studiis* di passatempo agl' infiacchiti, ed oziosi cittadini. Durò Roma ad essere esemplare di forza, e di coraggio, finattantochè il popolo tutto soldato nel *Campo Marzo*, e nelle *equirie* si esercitò in sì fatti giuochi, dopo i quali

Di polve, e di sudor bagnato, e tinto,

si gettava nel Tevere senza scrupolo di reuma, o d'infredamento. Ma come di Atene riflette bene il *Venusino* sopra citato, così Roma *positis bellis coepit nugari*. Scemò il numero degli Atleti, che non furono più liberi cittadini, ma schiavi, o feccia del popolo. Roma perdè il nervo delle sue forze; ma le arti non discapitarono considerabilmente, finchè in qualche modo sussisterono tali esercizi, mercè cui, i pittori, e gli scultori poterono avere spesso sotto degli occhi la ben formata, e robusta natura, aggruppanenti bizzarri, scorei diversi, ed in mille modi variate attitudini.

E' da credere, che se gli antichi furono di sì fatti spettacoli pazzamente innamorati, gradissero ancora di vederne la rappresentanza nelle pitture, ne' marmi, ne' bronzi, e nelle pietre intagliate. Nulladimeno convien dire, o che il tempo ne abbia distrutti i monumenti, o che la terra invidiosa li ricopra ancora. Qualche cestario, qualche discobolo, reziario, o mirmillone, qualche piccolo frammento in basso-rilievo, è quanto di tali giuochi se ne vide, e se ne pubblicò fino ad ora. Singolare perciò riputiamo il monumento esibito alla Tav. II., con tre di questi giuochi, il *cesto*, la *lotta*, ed il *pancrazio*. Si vedono a destra di chi guarda due figure, che hanno pug-

gnato

gnato co' cesti. Il vincitore in piedi deposte le armi riceve dal lanista la palma; mentre il perditor giacente, che li ritiene ancora nelle mani, con l'inclinazione del capo, ed un certo abbandono di sè stesso esprime la tristezza, e lo scorno. Anzi pare che dica di esser vinto; confessione la quale costumavasi secondo riferisce Seneca (1). Furono i cesti di diversa forma, ma per lo più di ferro, o di piombo; sicchè il genere del combattimento riusciva de' più pericolosi, terminando di rado senza uccisione (2). Parecchi ne vengono riportati dal Mercuriale, e poi dal Montfaucon; noi ne abbiamo fatto incidere uno ultimamente trovato, e di cui per la integrità, e bellezza, quasi tutti gli scultori ne conservano il gesso. Meriterebbe questo soggetto una dissertazione per chi volesse saperne bene l'origine, la gradazione di una in un'altra forma; e come dalle più innocenti passarono alle più letali. Si vede nel nostro, come usarono passarvi dentro le dita, stringendolo a guisa di un bracciale da pallone, e dalle molte allacciature puossi agevolmente comprendere quanta premura avessero di assicurarsi di maniera, che rilasciando per istanchezza le dita, non cadessero loro di mano. A questo effetto crediamo, che usassero di frapparvi quel pezzo di sponga, che vi si osserva. Immaginiamo cioè, che poteva questi servire a tenere con la sua umidità sempre più strette al braccio, e ficure le allacciature; e somministrare ancora all'uopo dell'umido alla pianta della mano, per meglio stringere il manubrio, e meglio quindi vibrare i colpi. Tornando ai cesti del basso rilievo; questi sembrano uscire dal comune degli altri, sì per la forma, che per la mancanza delle solite legature; e trovansi essere i più terribili, e mortiferi di quanti se ne sono trovati. Bensì ambedue le braccia vengono ricoperte da una pelle forse per

(1) De benef. lib. 5. cap. 3.

(2) Serv. in *Aeneid.* lib. V.

per difesa de' medesimi; e tale la riputiamo, perchè appunto nella stessa forma la vediamo rappresentata nella musa comica del basso-rilievo esistente nella chiesa di Santa Maria al Priorato, di cui parlammo l'anno scorso all'occasione delle muse Svedesi, ed altrove.

Siegue la lotta, in cui i combattenti sono ottimamente alle prese, ed hanno non meno degli altri un lanista dietro, che alta tenendo la destra mano, sembra con quella attizzarli alla pugna. Quel che reca meraviglia si è un vaso rovesciato fra i loro piedi, lavorato all'esteriore a foggia di canestro, e che getta un non so che di serpeggiante, ed ondulato da denotare un fluido.

Se non fu un giuoco particolare, o per dir meglio una condizione della lotta medesima, che i giuocatori perdessero, se nel combattere rovesciavanli; può anche supporfi, che gli antichi l'usassero per difficoltare il giuoco, siccome facevano nelle corse. Potria talora crederfi un vaso d'oglio, o d'unguento per ungerfi. Si sa, che questi Atleti si ungevano per evitare le prese; ma era nell'*Eleotefio*, o stanza degli unguenti, che si faceva questa funzione; non pare verisimile, che mentre combattevano dovessero tenerfi accanto il vaso degli ogli. La lotta, che secondo Isidoro gli uomini dagli orsi appresero, fu uno dei cinque giuochi, che costituiva il *Pentatlon* de' Greci; ed il *Quinquerzio* de' Romani: gli altri erano il corso, il salto, il disco, ed il cesto; si vede espressa questa in una base dal Museo Pio-Clementino nella Galleria delle statue: ma è frammento.

Viene in terzo luogo altro giuoco, che noi chiamiamo volentieri *Pancrazio*. Osserviamo, che i due giuocatori a guisa di due tori in istizza si mirano l'un l'altro per azzuffarsi, non già co' pugni solamente, che tengono stretti, ma anche co' calci, per cui hanno l'un l'altro un piede alzato. Rigettando l'opinione di Ermolao, che i Pan-

i Pancraziafti vuole che siano i vincitori di tutti e cinque i sopra riferiti giuochi, ci va più a verso il sentimento di Suida, che deriva la parola *Pancrazio* dalle greche *Ἀπὸ τοῦ παντὸς δεισθαι κράτους*, *Hoc est ab omnibus viribus, & omni resistendi genere, quod in hisce certaminibus athleta effundebant, & manibus, pedibusque, & cubitibus pugnantes interpretatur* (1). Si esercitarono in questo giuoco i più forti, e robusti; onde ne venne l'adagio: *Ho una salute da Pancraziafte*. Si legge in Plauto (2): *Bene ne usque valuit?* Si risponde *Pancratice*. Se non dispiace ai nostri lettori il sentimento di Suida, e l'applicazione che noi ne abbiamo fatta alle due mentovate figure; abbiamo il piacere di esibir loro, starem per dire, l'unico de' bassi-rilievi, che rappresenti il *Pancrazio*; giacchè in statua il celebre gruppo de' lottatori di Firenze è comune opinione, che un tal giuoco ne rappresenti.

Finalmente si termina la rappresentanza con la nuda figura di un Atleta simile alla corrispondente, che la cominciò dalla parte opposta, dove fa duopo notare una singolarità, che i capelli tutti di questi Atleti non sono ispidi, e corti, come soglionfi vedere nelle loro statue, ma raccolti in ciuffo, che s'inalza loro sul cucuzzuolo. Sta egualmente in piedi, con la palma in una mano, e coll'altra si adatta la corona, che sul capo gli pone il lanista; mentre a destra si vede per ultima figura un tibicine, o banditore, con stivaletti, e sandali, e bizarramente vestito, che pubblica la vittoria. Una tale osservazione c'induce nella supposizione, che quest'urna abbia racchiuse un giorno le ceneri di un Atleta riuscito famoso ne' tre sopra descritti esercizi. E' certo, che ora contiene dell'acqua, servendo di lavamano nella Sagrestia di S. Stefano in Piscinola. Se nella illustrazione di questo monumento abbiamo più del solito lasciato il freno alle con-

(1) Quintil. II. Instit. Orat.

(2) Plaut. in Bacchid.

)o(LVIII.)o(

congetture, domandiamo una volta per sempre ai nostri lettori la facoltà di usare di una libertà ragionevole, pronti ad accordarla del pari a chi ragionevolmente ci contraddica, giacchè niente è più giovevole ad accrescere la sfera delle cognizioni antiquarie, che il dritto di poter dire quel di Plauto: *Tibi illa sic videntur, ast isthac mihi.*

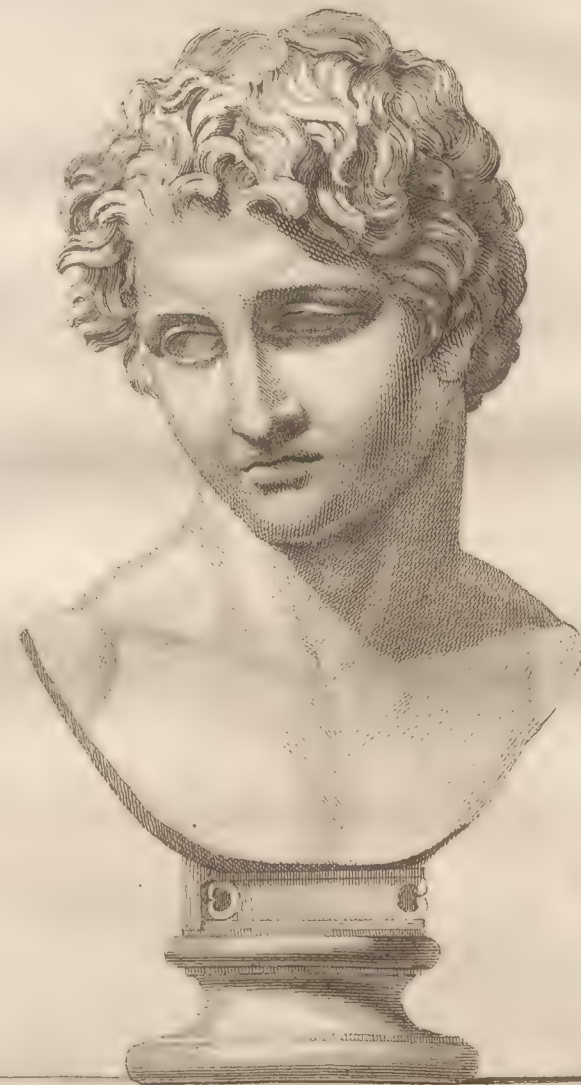
S C U L T U R A.

T A V. III.

Testa di Adone.

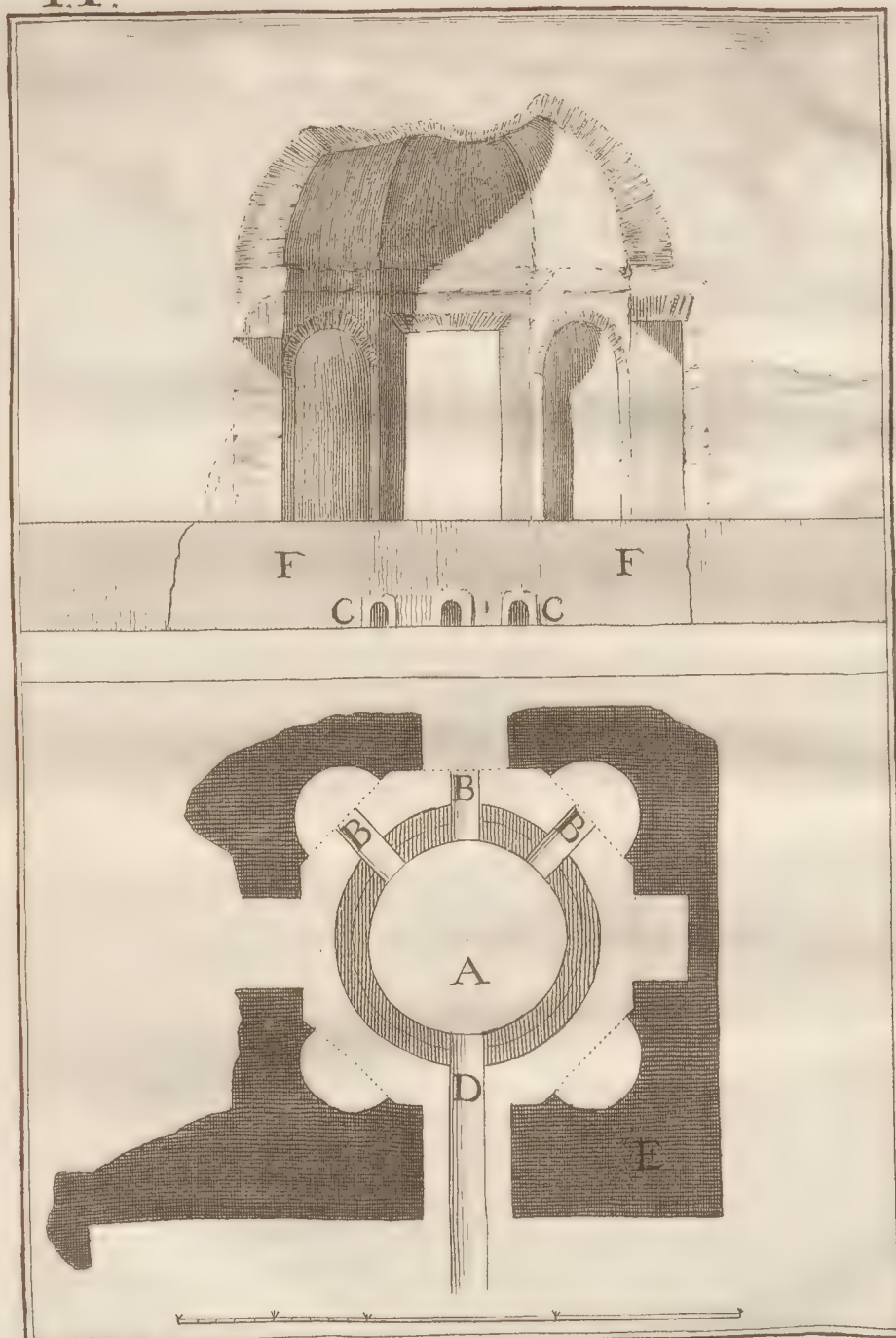
ECco una delle più espressive teste di Adone, dopo che il cinghiale sul di lui corpo ebbe impressa la mortal ferita. Spiega nel volto l'acerba doglia con quei segni di dolore, che non tolgono il carattere, nè avvilitiscono il soggetto; le forme sono elegantissime di uno stile fra il bello di natura, e l'ideale, che vale a dire un punto di mezzo fra la celeste, e la terrena bellezza, quale appunto a lui si conveniva. Egli sì nella facoma del volto, che nell'attitudine, ed espressione somiglia troppo alla sua statua esistente ora nel Museo Pio-Clementino, che ha la ferita nella coscia, giudicata altre volte per un Narciso; onde poterne dubitare. Esiste questa nello studio del più volte nominato Signor Pacetti scultore, ove trovasi anche quella di Aspasia illustrata nel precedente foglio.

T. III.



luglio 1785





Agosto 1785.

)o(LIX.)o(

N O T I Z I E

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

A G O S T O .

A R C H I T E T T U R A .

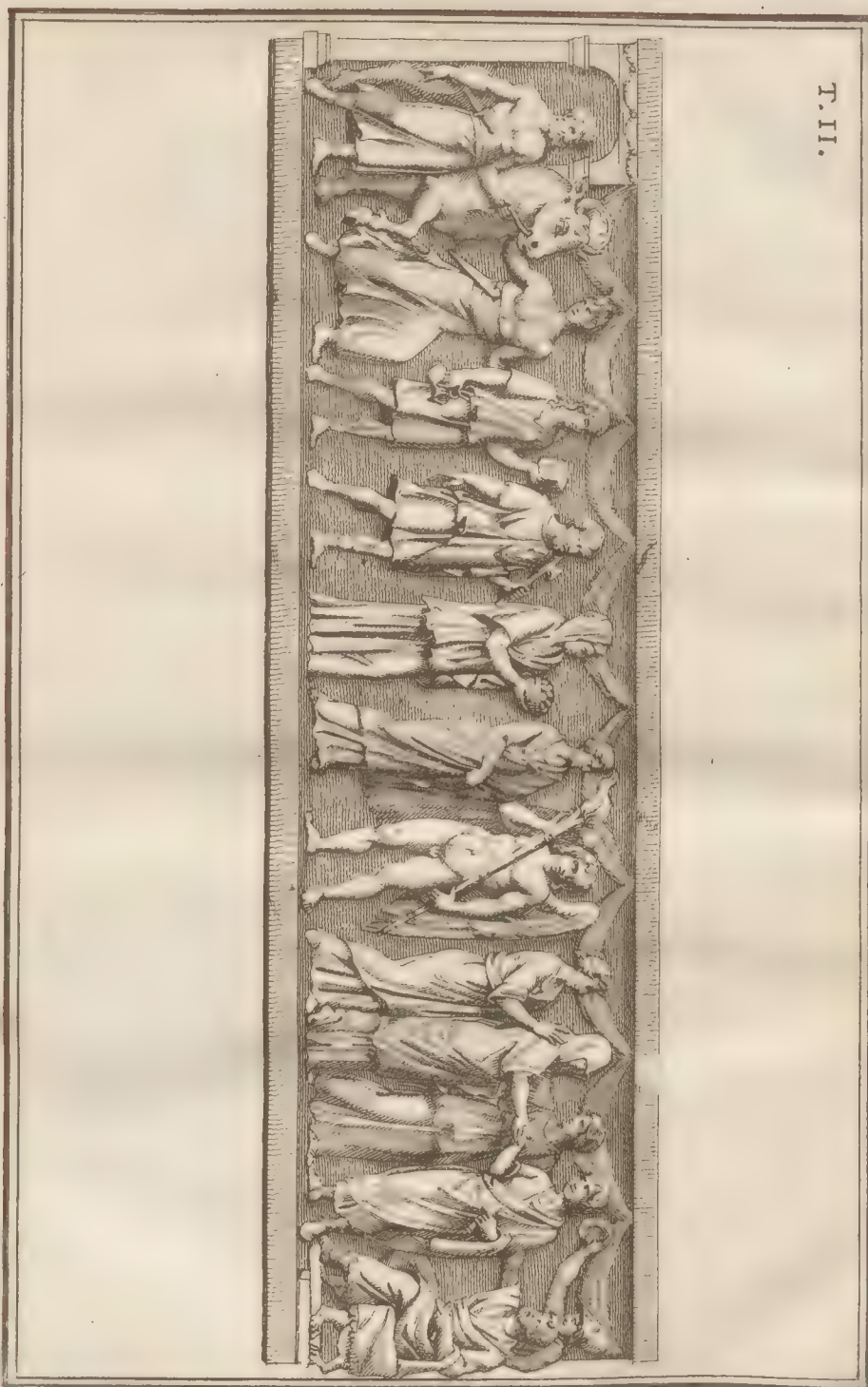
T A V. I.

Pianta di un' antica cloaca sul Palatino .

Ecco la pianta di quell'antica cloaca rinvenuta tra il piano superiore, ed inferiore del palazzo Augustale sul Palatino in occasione del noto scavo Rancurelliano, che promettemmo nel passato foglio .

Si esibisce in elevazione il piccolo gabinetto , in mezzo di cui alla profondità di palmi romani cinque e mezzo aprivasi la di lei bocca . A. Vano della cloaca , composta siccome dicemmo di tre soli pezzi di travertino . B. I tre canali similmente di travertino sull'orlo della medesima , tali quali veggonsi in elevazione alla lettera C. Questi procedevano da tramontana , scaricando per conseguenza l'acqua alla parte opposta , vale a dire verso il circo massimo . D. Canale maggiore al fondo della medesima per derivare al modo stesso da settentrione a mezzodì l'intero volume delle acque . E. Pianta di uno de' gabinetti , segnata nella generale del piano imperiale o superiore lettere L. P. , e corrispondente al piano inferiore L. R. Vi si è

si è posta questa indicazione per meglio ritrovare, e confrontare sulle piante generali il gabinetto di cui si parla, giacchè nulla al presente ne rimane. Esiste bensì il suo corrispondente dal lato opposto al di là del moderno casino verso ponente; ed è degno di esser veduto per la sua semplice, ed elegante struttura. Veniamo non senza dispiacere accertati avere esistito a quel tempo dalla parte di levante molti, e molti ruderi, chi in maggiore, chi in minore altezza da terra, che tutti ne andarono disgraziatamente disfatti in commerciabile tevolozza. Come ad onta del buon gusto, che regna oggidì per le cose antiche, taluno più Goto de'Goti per un vile interesse non ha ribrezzo di mandare in rovina i preziosi monumenti dell'età passate; così è da credere, che sia accaduto più volte altrove, e su questo monte stesso, malgrado le cure del Re Teodorico, che fin pose un custode a questo Imperial palazzo: e noi sogliamo incolpare d'ogni rovina i barbari, li quali forse tanta cura ebbero di sì fatte cose, allorchè furono ridotte in loro potere, quanta fu la sorpresa, e la meraviglia che si eccitò in loro al vederne la bellezza, e la magnificenza. Cosa non fu mai devastato, e quali ladronecci infami non furono commessi nello scavo celebre del 1725. su i contigui orti Farnesiani, allorchè si scoperse la bella sala corintia, ed i bagni segreti chiamati di Livia! Comunque sia, appartenendo oggidì quest' amena villetta al Signor Francesco de Brunati Agente, e Segretario di Legazione di S. M. I. R. Apostolica appresso la Santa Sede, possiamo esser sicuri, che non soffrirà maggior guasto, ma sarà in contraccambio diligentemente rintracciata, e se fa duopo con grandi stampe, e più estese dilucidazioni illustrata.



T. II.

Agosto 1785

() LXI. ()

SCULTURA.

TAV. II.

Matrimonio antico con apparato di sacrificio .

IN questo bassorilievo può l'erudito non diremo per l'eleganza del disegno , o per la maestria dello scalpello , ma per la qualità del soggetto , non meno che per la magnificenza , con cui viene figurato , contare uno di quei pezzi sì rari ,

Che sulle dita annoverar si ponno .

Vi si rappresenta uno sposalizio nell'atto , che si congiungono le destre de' contraenti , non altrimenti , che osservammo nelle due elegantissime terre cotte da noi esibite nel prossimo passato mese di Aprile . Diversificano per altro quelle dal presente schema , atteso che ivi la figura feminuda dello sposo ci dette indizio di matrimonio greco , sicchè ne travedemmo come per nebbia l'argomento di Peleo , e Teti . Di più le figure di uomo , e donna , che venivano introdotte ad accompagnare la cerimonia , portavano ambedue de' donativi . Laddove nel nostro soggetto , oltre la toga che vedesi indosso allo sposo , caratteristica di nozze latine , si combinano due cose , il matrimonio , e l'apparecchio del sacrificio indispensabile in quella solennità . Che se ci diamo a credere i conjugii abitatori del Lazio , si fa palese egualmente esser eglino persone di molto riguardo per varie ragioni , particolarmente per la pompa con cui viene decorata la cerimonia , e per vedersi l'azione rappresentata in luogo assai decente , e come di arazzo , o nobile festone ornato .

Togato dunque è lo sposo , sbarbato , con ricci

H 2

cor-

corti, sandali ai piedi, e volume nella sinistra, distintivo solito, e comune alle persone di lettere. Porge la destra alla sposa in atto alquanto ritroso, venendo con altrettanta modestia dalla medesima corrisposto. Dietro ad essi vedesi una donna con diadema in testa, che tenendo la faccia rivolta alla sposa, con le braccia distese serra i congiunti qual pronuba divinità. Non deesi porre in dubbio rappresentarsi in essa Giunone, non tanto per il diadema di cui gli si orna la fronte, quanto dal saperli, che i Romani non conobbero altra deità, che alle legittime congiunzioni presiedesse (1), sicchè Ovidio ebbe a dire:

Junonemque toris qua praesidet alma maritis.

Ma non è sola la moglie di Giove a favorire gli sposi. Altra figura togata, che sembra essere la più dignitosa della compagnia, perchè seduta, e con suppedaneo, barbata, di età provetta, e con volume alla mano, fa anch'essa il dolce ufficio di spingere lo sposo timido; mentre dall'altra parte la sposa riceve lo stesso beneficio da una figura di donna diademata, probabilmente Pito, o la Dea *Suada*, di cui vi fu bisogno una volta per vincere le spose ostinate. Vedesi la sposa coperta al solito di velo, usanza comune sì ai Greci, che ai Romani, di che Claudiano fra gli altri ne dà la ragione:

*et vultibus addunt
Flammea sollicitum praevelatura pudorem (2).*

Qual pudore doveva specialmente mostrare la nuova nupta, allorchè entrava nella casa del marito; ove secondo la rubrica trattenevasi sulla foglia buona pezza di tempo, e quindi senza toccarla d'un salto lanciavasi nelle camere; al che alludono que' bei versi dell'Anacreonte latino, Tar.

(1) Dempster. Etrur. Reg. IV. 55. & Mus. Etrusc. Tom. I. pag. 115.

(2) Claud. De rapt. Proserpinæ.

*Tardat ingenuus pudor,
Quod tamen magis audiens
Flet, quod ire neceffe sit.*

E qui dee notarli, che in tutto il bassorilievo non si vede segno di carro veruno, che abbia servito a trasportare la sposa alla casa del marito. Dagli Egizj, e dai Greci fu praticato tal costume: ma le Spose Romane si conducevano pedestri, da cui venne l'adagio *Uxorem ducere*. Prima di andare avanti osservisi il buon effetto di questo gruppo non solo in riguardo al costume, e all'espressione delle figure, ma più per quello, che ha rapporto alla composizione. Non si possono meglio collocare, ed aggruppare i due congiunti, la Dea, che gli unisce, la figura sedente che spinge lo sposo, e l'altra che la sposa timida incoraggisce. Non fa men bene la mezza figura di quel guerriero (seppur non fosse Pallade stessa), che mirasi in atto di coronare lo sposo. La corrosione del marmo non permette di abbastanza distinguere, qual sorta di corona ella sia, se d'alloro, di quercia, o d'altro. Presiede Pallade alla toga, ed all'armi ugualmente: ma se un guerriero vi si volesse riconoscere, allora quella corona fervirebbe ad annunziare lo sposo per uomo d'armi, e di lettere. Roma antica ne contò diversi, e Cesare solo vale per tutti.

Siegue la figura di un genio alato con fiaccola accesa. Questa solea esser di pino condotta da un giovinetto, che avesse padre, e madre, al cui lume la sposa processionalmente andava a marito. Gli amici delle due parti avevano poi l'attenzione di levarcela avanti la casa dello sposo, strappandosela scambievolmente per la gran virtù, che gli si attribuiva, e per timore che non se ne servissero per qualche maleficio, che abbreviasse la vita dell'uno, e dell'altro. Da Euripide si raccoglie, che talvolta a Vulcano diedero gli antichi una tale incombenza:

Ἡφαι-

ἩΦαιστὶ δαδούχῃς μὴ ἐν γάμοις βροτῶν.

In nuptiis mortalium, Vulcane, fers facem.

e alla tavola 40. del 2. volume del museo Etrusco se ne riporta un'immagine. Dove si solevano impiegare de' bei giovanetti, di belle forme, e con lunghe chiome, vi avrà egli fatto una bella, e graziosa comparsa, specialmente dopo il salto di Lenno.

Viene appresso una figura di donna, con chioma semplice, e tutta involta in una sopravveste, eccettuato il capo, ed una piccola porzione del petto. Se avesse una cetra, o stesse in atto di danzare, si potrebbe credere la Musa Erato, che presiedendo agli amori, aveva giustamente luogo nelle nozze (1). Winkelmann la distinse assai bene a questo simbolo negl'intonachi Aldobrandini (2). Potria prendersi per una delle ore, che intervenire si facevano insieme colle Muse: ma il vederla destituta affatto di simboli, muta, ed insignificante, ci fa passar la voglia di pensarvi sopra. Pur nuova non è la cosa di trovare negli antichi bassirilievi figure inette: ci ricordiamo, che Winkelmann una ne nota in uno de' bassirilievi dell'arco di Tito, che non ha verun significato, anzi guarda fuori del soggetto, ed è vero (3). Bisogna negli antichi lavori osservare, e prendere *le massime*, che trovansi certamente buone, e passar sopra ai difetti accidentali: pur troppo quasi tutti gli errori, che un artista può commettere, trovano un esempio in quell'antico, che noi veneriamo: onde guai a chi non ha *le feste negli occhi*, come solea dire Michelangelo. Nulladimeno per quell'abito, che tutta avvolge la nostra figura, chi amante fosse di congetture, potrebbe determinarsi a crederla o *la notte* tempo proprio, e sta-

(1) Schol. Apollon. Argon. lib. 3. vers. 5.

(2) Monum. ined. par. 1. pag. 61.

(3) Ivi par. 1. pag. 65.

e stabilito per le nozze, o per l'inverno stagione riputata sempre la più opportuna per il matrimonio. La notte, che per tale riconosce Winkelmann nel bassirilievo dell'adulterio di Marte, non ha altro che la diversifichi dalla nostra, che un velo, che tiene alto sopra il capo (1), e se la figura portasse in mano un qualche animale di cacciagione, avremmo in Winkelmann stesso, come giustificarla per la stagione dell'inverno.

Passiamo adesso alla figura che siegue, del pari velata, ma in abito alquanto diverso, che porta un vaso o canestro di frutta. Noi le prenderemo per noci, quelle che il marito solea spargere ai fanciulli in occasione del geniale convito, *epula geniales*, per denotare la serietà dello stato conjugale, ove facea duopo metter da parte i giuochi della fanciullezza:

Sparge marite nuces, jam deserit Hesperus Oetam (2).

e Persio:

Et nucibus facimus quacumque relictis,

Cum sapimus Patruos.

Dopo questa viene un Popa barbato in tunica, nude le gambe, e avente in mano una scure: quindi un Camillo leggiadramente vestito con chiome sparse, che ha il prefericolo a destra, e l'acerra nella sinistra. Se non si vedesse quì appresso venire la vittima, sospetteremmo che in quella specie di canestro si contenessero gli utensili della donna, o parte della sua toeletta, cose, che si solevano appunto portare da un Camillo secondo Varrone (3). Terminano finalmente la rappresentanza due vittimarj, uno con barba, l'altro sbarbato, in diversa, ma naturale attitudine, nudi il petto, e con cultri a mezza vita, che tirano seco un bove mitrato per sacrificare. Esce la vittima da un arco, o porta ornata di festoni, non altrimenti che

usa-

(1) Mon. ined. par. 1. p. 34. (2) Virg. Eclog. 8. (3) De ling. lat. l. 6.

usavasi nelle porte della casa degli sposi, e per la strada che dovevano fare secondo Giovenale:

*Longa per angustos figamus pulpita vicos,
Ornentur postes, & grandi janua lauro* (1).

Il bassorilievo è in buono stato di conservazione; vi si scorgono nell'orlo superiore le traccie per l'incastro delle grappe, che ferravano il coperchio; e si vede che ha avuto la sorte comune della maggior parte de' sarcofagi di servire per fontana, vedendovisi a piè d'uno de' lati (ove al solito sono espressi de' mostri alati) il forame per lo scolo delle acque. Avremmo desiderato poter riconoscere il soggetto di queste nozze. Un passo di Lucano (2) come siegue,

Funguntur taciti, contentique auspice Bruto,
ci avrebbe quasi sedotti a riconoscervi negli Sposi Marzia, e Catone, ed in colui che siede Bruto, che fa da pronubo. Ma oltre il saperli da Lucano medesimo, che quelle nozze furono fatte senz'alcuna pompa; lo stile, e la qualità del lavoro ci chiama assolutamente ai tempi di Settimio Severo. Quindi sebbene nella figura barbata del pronubo vi trapela qualche somiglianza con questo Augusto, che in tal guisa lo troviamo più volte rappresentato; lo che darebbe qualche ansa a sofisticare: tuttavia per non dar salti all'oscuro, ne lasceremo lo sviluppamento a chi è in ciò più di noi

Saggio, e di lunga esperienza dotto.

Forse trattandosi di cassa mortuale, l'argomento è generico da applicarsi ad ogni soggetto di nozze romane, e perciò inesplicabile: come inesplicabile è stato quell'altro celebre matrimonio latino, esistente nella Basilica di San Lorenzo fuori delle Mura, riportato da molti, ed il meno male che sia, dal Ficoroni illustrato (3).

(1) Satyr. 6.

(2) Phars. lib. 2.

(3) Veitig. di Roma, pag. 115.

S C U L T U R A.

T A V. III.

Baccante, che giace. Se ne parlerà nel seguente foglio.



N O T I Z I E

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

S E T T E M B R E .

Spiegazione della Tavola precedente.

Tutti soggetti relativi a Bacco siano i numeri di questo foglio. L'argomento è proprio del tempo presente, in cui va a spremersi quell'amabil succo a lui sacro, che bevuto con moderatezza aumenta ai lavoratori le forze, sveglia ai togati l'ingegno, ed ai guerrieri rende un giuoco il combattere, e fa parer ridicola perfino la morte.

Non dobbiamo quindi dimenticare la graziosa baccante data nell'ultimo foglio, di cui è possessore il Signor Tommaso Jenkins, unitamente all'insigne bassorilievo del matrimonio Romano, del quale ci scordammo dire e la pertinenza, e lo scavo, fatto già non ha molto tempo nelle vicinanze della Chiesa de' SS. Quattro sul monte Celio. La Baccante dunque anzidetta è una figura in marmo greco, che giace sopra una pelle di cavriuolo, posa la sinistra mano su di un cerchio, ed è nuda per metà, atteggiata con grazia, e scolpita eccellentemente. Se dalla nebride appunto, e da quel disco, che ha la forma di un antico cembalo, si scopre in essa una seguace di Bacco; riesce altrettanto difficile il determinare dalla sola rotondità, se veramente il detto cerchio debba dirsi quel *cembalo*

balo senza pelle con suonagli all'intorno, quale vedesi in un sacrificio a Priapo del Boissard riportato dal Montfaucon (1); o quell'altro che alla foggia de' nostri *tamburri* aveva attaccata la pelle sull'esempio di quello riportato dal Bartoli (2); o se finalmente sia quello il *rombo*, che tra gli arredi delle baccanti si nomina in un epigramma dell'Antologia:

Στρεπτόν βασσαρικοῦ ρόμβον θιάσιοι μύωπα.

Il tondo rombo, che i baccanti incita (3).

Il certo si è, che suole ben di rado trovarsi conservato nelle statue sì fatto istrumento, e non più di due o tre se ne conoscono, che non lo abbiano di rappezzo. La licenziosa acconciatura de' capelli, e molto più la femminudità del suo corpo, non recherà stupore a chi è informato delle Orgie di Bacco, dell'impudico, ed empio rito del *Fallo*, o *Itifallo*. Trattandosi di marmo riesce arduo del pari il determinare qual sorta di vesta la ricopre dal mezzo in giù, se la *Crocota* del color del zafferano, o la *Bassara* del color della volpe, che erano gli abiti proprij delle baccanti (4). Comunque ciò sia, il panneggiamento è de' più belli, e naturali, che possan vederfi, il nudo morbido, e ricercato, la testa, e tutta insieme la figura svelta, e briosa.

IN-

(1) Tom. I. part. 2.

(2) Delle Lucerne part. II. n. 23.

(3) Antolog. in *θιάσος*.

(4) Pitture d'Ercolano Tom. I. pag. 83.



Sett. 1785

)o(LXIX.)o(

I N C I S I O N E.

T A V. I.

Bacco ermafrodito.

UN rarissimo niccolo antico è questo in strato bianco, e fondo sardonica; ed unico forse, dove trovasi così bene rappresentato Bacco fanciullo, con la duplicità del sesso, quella che di lui fu propria secondo Aristide (1), ed Orfeo (2):

Ἄρρενα καὶ θήλυον διφύει.

Femina masque simul, gemina huic natura.

In un bel bianco lattato è scolpito il piccolo nume, sdrajato sotto vago alberetto, ed immerso in placidissimo sonno. Chi a vederlo dormire riconoscerebbe in lui quell' *ἀδάμαντ' παῖδα*, indomito ragazzo, siccome chiamollo un antico poeta presso Ateneo? (3) Per poco che si offervi, la protuberanza del suo petto basta a caratterizzarlo quale Ovidio lo descrisse:

Virginea puerum forma (4).

Vedesi di più giacere sopra una pelle di tigre, ed ha armille o braccialetti. Non è certamente nuovo il vedere Bacco con sembianze femminili, e petto rilevato. Somiglia in gran parte al nostro quello di una pietra del Re di Francia riportato dal Montfaucon (5) (seppure non sia moderno), mezzo nudo, e sostenuto da' Satiri. Qui però lo scherzo del

I 2

com-

(1) Hym. in Bacc.

(2) Orfeo H. in Misen.

(3) Ateneo lib. II. 1. pag. 35.

(4) Metam. 3. 607.

(5) Montfauc. loc. cit.

compositore ha aggiunto vaghezza al soggetto , con aver posto a' suoi piedi un Satiretto , che scanzando dal di lui corpo un panno , che lo nascondeva , dopo aver discoper- te in lui le parti maschili , solleva stranamente il capo , e ride di meraviglia . Alla cima poi contrapone l'insieme un grazioso Faunetto , che si occupa anch'egli a rimirare le seducenti forme dell'Androgino nume .

Noi chiamiamo *Satiro* la figura con le gambe capri- ne , e *Fauno* quella che in tutto ha dell'uomo , fuorchè nelle orecchie , e nella coda . Veramente secondo il parere di quei , che di Pan , e Sileno fanno un sol Nume , i Fauni , ed i Satiri avrebbero la medesima origine . Ambedue ci vengono e da' Poeti , e da' Mitologi descritti nella stessa maniera , dicendosi , che sono espressamente , e nella figura , e nella sostanza la medesima cosa (1) . Non si sa poi con quale arbitrio gli Antiquarj nostri maggiori abbiano divise le razze , e stabilita la differenza suddetta . Se qual- cuno in luogo di Bacco volesse riconoscerli semplicemente un Ermafrodito , non andrebbe forse lontano dal vero . Che i Satiri , e i Fauni si compiacevano di andare intorno a sì fatti mostri (o sogni) della specie umana , ve n' ha più di un documento , fra i quali la pittura dell'Ercolano nel Tomo primo , ed il bel gruppo del valente pittore Signor la Piccola , e l'altro nel palazzo Aldobrandini non hanno l'ultimo luogo . Quelle armille peraltro , oltre la pelle di tigre , farebbero sempre in favore della prima opinione . Appartiene il descritto Cameo , che in buono stile può dirsi intagliato , al Signor Dottor Giraldi insieme con altre eru- dite gemme , di alcune delle quali faremo parte al pubblico ne' seguenti fogli , siccome inedite , ed interessanti .

SCUL-

(1) Ovid. Fast. II. vers. 361. Lu- 584. Nonno in Dionys. XIV. v. 130.
cian. in Concil. Deor. Lucrez. IV. Scalig. Poet. I. 17.



Lottombe 1785.

Franc. P. sculp.

)o(LXXI.)o(

SCULTURA.

T. v. II.

Gruppo di Bacco, e Melpomene.

Questo vago, ed erudito gruppo non è la prima volta che fa di sé mostra al ceto erudito. Comparve di già nella raccolta delle statue di Alessandro Maffei, ed entrò poi anche esso nella collezione immensa del Padre Montfaucon. Ma questi copiò il primo variandone il soggetto; quello poi mutò del tutto i simboli alla figura principale, e quel che più importa alla secondaria ancora, facendo porre nella sua destra un pomo, laddove avvi un parazonio. Nè può allegarsi in suo favore un posteriore ristaurò, convincendosi il contrario dal Maffei stesso, che dice essersi cavato questo pregiatissimo marmo nel territorio Tusculano, rotto in varj pezzi, co' quali peraltro poté ricomporsi in modo, che si può dire quasi interamente antica (1), e poco più sopra avverte, che il braccio, e la mano sinistra soli furono ristorati.

Ciò posto, bello è il vedere l'atteggiamento maestoso del nume, il quale non è qual fanciullo in mezzo ai Satiri, e ai Fauni, nè confuso fra le truppe delle baccanti; ma vedesi in età adulta, con la punta del Tirso nella destra, un grappo di uva nella sinistra, coronata la fronte, con lunghe chiome, clamide sulle spalle intrecciata graziosamente colla nebride, e calzato di elegantissimi coturni. Dunque Bacco fa qui la figura di Eroe, e vi si può riconoscere il conquistator d'Oriente, il domator degl' Indiani, prima di porre, o dopo aver piantato le sue colonne al pari d' Ercole, secondo Dionisio, e Sidonio. Che se la sua testa è coro-

(1) Maffei loc.cit. pag. 127.

coronata di pampini (lasciando da parte il grappolo , che ha nella destra , perchè supplito) fu appunto là , che incontrate le viti , insegnò agli uomini l'arte di coltivarle , e quindi coglierne il frutto .

Curiosa poi di molto è la figura della donna posata su d'un piedestallo , che a guisa di un Iside , con i piedi appajati , resta alquanto indietro della figura principale , e sotto il braccio del Bacco , quasi da quello venisse signoreggiata , e protetta . Ma il più singolare si è , che avendo due vesti , quella sopra corta , e lunghissima quella di sotto , si alza colla sinistra l'inferiore , e con la destra impugna l'elso di una spada . Il dottissimo Senator Buonarruoti seguito in ciò dal Maffei (1), pare che quì abbia voluto cercare *nodum in scirpo* , ideando nella figura principale il ritratto di qualche personaggio in forma di Bacco , appoggiato ad una Speranza , passione , com'egli dice , solita ad essere accresciuta dal vino . Il Montfaucon leggere talvolta nelle congetture , non dice altro che potrebbe prendersi per un Arianna . Ma fa duopo credere , che niuno di essi abbia fatto caso di quel parazonio , ch'è il simbolo principale della figuretta ; in vista di cui , ricedendo da ambedue le anzidette opinioni , siamo come forzati a deciderla per Melpomene , la musa della tragedia . Nel solo pugnale , particolar distintivo della musa Tragica , risiede bastante forza per non ricredere sì fatto pensiero , essendo stato similmente rinvenuto nella Melpomene Svedese , che demmo l'anno scorso ; sul cui modello sappiamo essere stato posto l'eguale alla Melpomene del Vaticano . Si fa di più , che la tragedia nacque nelle vendemmie , come avvertimmo di già nel passato anno , e recitata fu la prima volta dai rustici

peruncti facibus ora .

Oltredichè la figura tutta insieme è abbigliata qual musa . Poco importa , che non abbia i coturni . Osservammo

tro-

(1) loc. cit. pag. 126.





Sett. 1723.

)o(LXXIII.)o(

trovarsi di rado nelle statue di muse tal distintivo, quantunque sia ovvio ne' bassirilievi; non li ha di fatto l'accennata Melpomene del Re di Svezia, e mancano alla Melpomene Spagnola, e Vaticana; e se quell'alzatura di veste, che bastò a sedurre il Buonarruoti per crederla la Speranza, è singolare in una musa; non potrebbe egli essere stato una ragionevole bizzarria dello scultore, per evitare il diritto odiofo; e dare quindi una qualche graziosa mossa alla sua figura? All'opposto la doppia, e modesta vestitura, la foggia de' suoi capelli, quel restare indietro alquanto della figura principale, e sotto il braccio di Bacco, quasi sotto l'ombra del suo patrocinio, il sapere che in somma Bacco è il padre delle comiche, e tragiche rappresentanze, ci danno un troppo giusto motivo di avventurare questa nostra opinione: di riputare cioè la detta figura, anzichè un simulacro della Speranza, o la figura d'Arianna, la musa della tragedia; come altresì di pensare, che in questo mirabil gruppo si sia voluto rappresentare dal greco artefice *Bacco conquistatore delle Indie, coltivatore delle Vigne, e padre della Tragedia*. Ritrovasi questa scultura dietro il giardino del palazzo Lucatelli sulla piazza di S. Carlo al Corso.

I N C I S I O N E.

T A V. III.

Bacco vecchio, e barbato.

Bacco, riflette bene il citato Senator Buonarruoti (1), si vede fatto in ogni età, perchè riferendosi, secondo Macrobio (2), al Sole, rappresentava nell'età puerile di giovane, e di vecchio la diversità, nella quale apparisce il Sole intorno ai punti solstiziali. Questa idea un'altra ora ce ne crea

(1) Osservaz. pag. 432.

(2) Saturn. lib. 1. cap. 18.

crea nella mente, che vedendosi cioè in una gemma riportata dal Montfaucon (1), un erma con due teste di Bacco ad uso di Giano, una barbata, e l'altra no, vale a dire e giovane, e vecchio; vi possa essere simboleggiato il doppio cammino, che fa il medesimo dall'equatore ai tropici. In questo eccellentissimo frammento, che è pure in possesso del Signor Tommaso Jenkins, è effigiato un Bacco vecchio, e barbato, in veste talare, con il cantaro nella destra, nell'altra il Tirso. Sta in mezzo della pietra sotto un nudo tronco d'albero, a cui da una parte è appesa una zampogna, dall'altra vi è supplito un cembalo, ed è figurato qual simulacro in atto di riscuotere le adorazioni. Da un lato un Fauno mezzo giacente sembra scherzare con una capra, e volerla quasi offerire al nume, mentre dall'altra si vede una figura di baccante semicolca, che stende la mano al cembalo appeso, la quale è per metà supplita in oro eccellentemente. I Trimalcioni, ed i Sardanapali non differiscono da Bacco vecchio; onde in tali rappresentanze non è raro di equivocare. Ma nella nostra pietra chi fa darci un indizio di allegoria? Una consimile figura di Bacco viene riportata dal Montfaucon (2).

Non istiamo a parlare nè del Tirso, nè del Cantaro, di cui ragiona a lungo Ateneo, riportato quasi per *extensum* nel secondo volume delle pitture di Ercolano. E' importuna cosa l'insistere sulla cruda, e secca erudizione, dove l'infinito pregio di una sardonica tendente all'onice, il merito di un disegno il più puro, e purgato nelle figure, e la vaghezza di sì bella composizione, tutta richiede l'attenzione dell'uomo di gusto. Egli è un frammento; ma così bel frammento ci fa ricordare di un attico adagio riportato da Esiodo:

Νήπιος οὐδ' ἴσασιν ὅσα πλεον ἡμῖν πατήρ.

*Stolti non fanno,
Che spesso val più dell'intero il MEZZO.*

(1) Tom. I. part. 2.

(2) Ivi pag. 248.

)(LXXV.)(

NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

OTTOBRE.

ARCHITETTURA.

TAV. I.

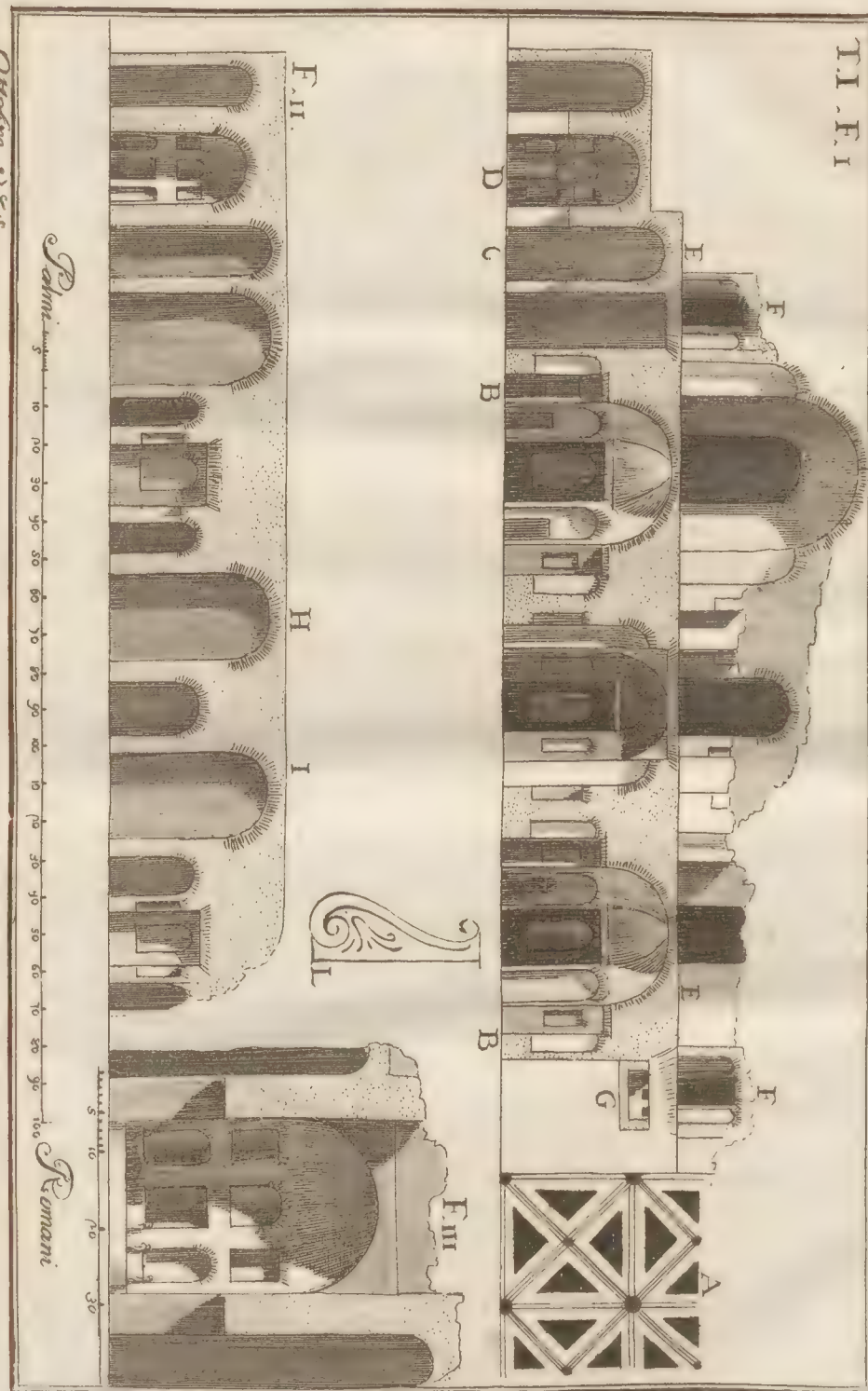
Spaccati de' piani inferiore, e superiore dello scavo Rancurelliano, a norma delle piante esibite ne' passati fogli.

NEL principio del corrente anno con due accurate piante demmo già l'idea di tutto quel sito del palazzo Augustale sul Monte Palatino, che in occasione dello scavo Rancurelliano fu scoperto, ed osservato: ora passiamo a darne quegli spaccati che furono potuti disegnare sul momento: nè avranno a male i nostri lettori, che nel trimestre residuale ci occupiamo nell'architettonico di questo sito, acciò nel presente anno 1785. ne venga ultimata, e compita la pubblicazione; come delle fabbriche Otricolane facemmo l'anno 1784. passato.

Nella figura prima di questa Tavola vegga l'erudito lettore la sezione degli Ottogoni corrispondenti al piano del Peristilio, e sopra di esso tutto quello, che si potè rintracciare del piano imperiale, il quale restando più esposto per la sua elevazione, ha dovuto maggiormente

K

sof-



soffrire l'inclemenza del cielo, e la mano devastatrice degli uomini. Prima però di scendere alla indicazione delle parti, notisi che il taglio, o sezione fatta, risguarda il mezzo giorno, vale a dire il Circo Massimo; e che abbraccia da ambe le parti altri siti annessi, in uno de' quali a destra di chi guarda cade la cloaca, di cui abbiamo parlato nel mese di Agosto; a sinistra vedesi lo sterquilinio da noi annunciato altra fiata, e che trasportato in proporzione maggiore esponiamo nella figura seconda di questa medesima Tavola.

E' da osservarsi, che tutti questi siti benchè sieno stati rinvenuti denudati affatto de' loro ornamenti; molti, e molti accenni della ricchezza, e magnificenza loro si videro quà e là sparsi, onde argomentare la nobiltà dell' edificio, e la considerabile fortuna di que' cavatori, che i primi vi posero il piede. Dice per esempio il Signor Barberi, che negli angoli delle camere si trovarono frammenti di cornici di marmo superbamente intagliate, e piccole lastre di nobili pavonazzetti, gialli, ec.; avanzi delle impellicciature delle pareti; i quali marmi (ciò che è mirabile) erano con perni di metallo attaccati, non già immediatamente al muro, ma sopra lavagne conficcati; siccome rilevasi da molte tracce di tal sorta di pietre, che bucate, ed inserite nel cemento si rinvennero. Furono altresì scoperte in ogni vano di porta delle lastre di marmo, che di foglia, e stipiti dovettero servire; poichè si osservarono lunghe giustamente, e larghe quanto portava la grossezza de' loro muri. Così dagli avanzi si potè giudicare, che non d'altra materia erano coperti i pavimenti, de' quali per altro uno solo se ne potè disegnare, che si darà in appresso. Nobilissime poi dovettero essere le volte degli Ottogoni, con stucchi dorati, e dipinti; giacchè fra le di loro rovine si trovarono de' frammenti di grossa intonacatura a guisa di

di cornice, avente un piano largo once tre di palmo romano, dipinta con cinabro, ed una fufarola grossa oncia una e mezza, riccamente dorata. Uno di questi frammenti si ritiene ancora dal Signor Barberi, in cui non può vederfi senza meraviglia, come vi si mantengono tuttora vivi i colori dopo il lasso di quasi XVIII. Secoli.

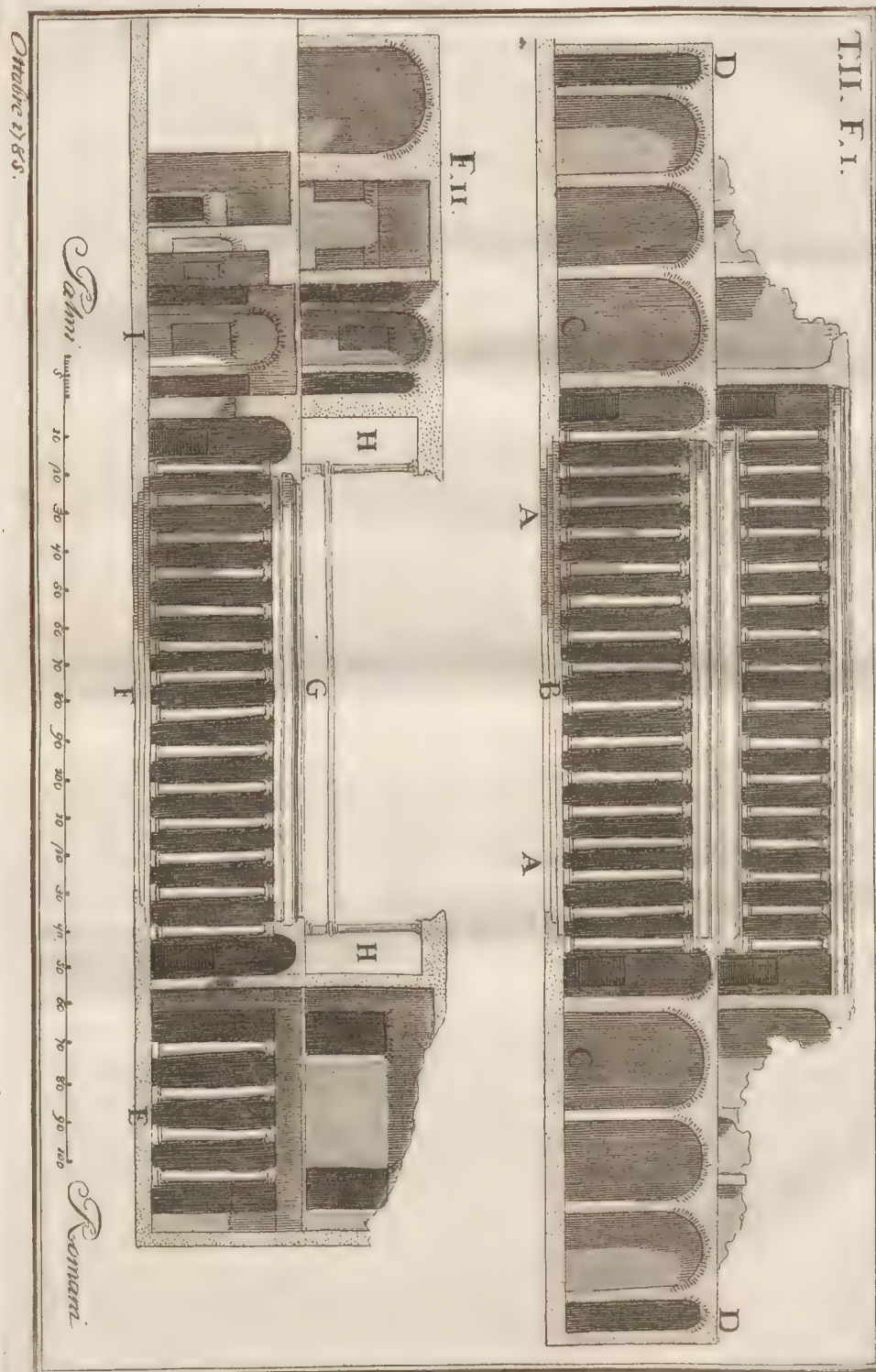
Del magnifico ornato di detti voltoni una prova congetturale ne sono ancora le volte di altri piccoli anditi, sale, e corridori annessi, che hanno avuto arabeschi a diversi colori, e fondi variati con figure; ma così degradate, che appena una di dette volticelle meritò di esser delineata. Nè ometteremo, che i due saloni Ottogoni, con l'altro intermedio, non avendo altri vani, che quelli delle porte, che mettevano nel Peristilio, come può vederfi nella pianta generale, incapaci di mandare in essi un lume sufficiente; avevano a quest' effetto nel centro della volta un vano circolare, ricoperto da una grata di marmo segnata nella pianta del piano superiore con lettera C., e nella prima figura di questa Tavola lettera A.

Posto ciò parlando della prima figura si osservi il piano degli Ottogoni corrispondenti al cavedio lettera B., altri siti annessi lettera C., lo sterquilinio lettera D. Quindi superiormente la linea del piano imperiale, con i suoi pochi avanzi lettera E. Piccoli gabinetti Ottogoni lettera F. Sotto uno de' quali vedesi la cloaca, di cui abbiamo parlato di sopra segnata lettera G.

Passando alla figura seconda: contiene essa lo spaccato di varie camere situate immediatamente dietro gli Ottogoni, e segnate nella pianta generale lettera R. D. Di queste non indichiamo, che le due lettera H. e I., delle quali mercè l'averne potuto rintracciare l'idea, se ne darà in appresso l'esatta ortografia. E poichè in questo

sto taglio viene precisamente a cadere lo sterquilinio più volte mentovato; è necessario, che anche qui ne parliamo, persuasi, che non riporteremo biasimo da' nostri lettori, se la curiosità di sapere anche gli usi più famigliari, e segreti degli antichi nostri maggiori, ci seduce a ragionare di materia poco grata agli uomini *emuncta naris*. Vedasi alla figura III. riportato in grande, in doppia proporzione di scala. Per andare ad esso, facea duopo traversare un piccolo bagno, del quale in seguito faremo parola; quindi un Peristilio con quattro portici, in uno de' quali esisteva la scala di comunicazione al piano superiore, ciò che apparisce chiaramente dalla pianta generale del piano inferiore alle lettere L. M. Q.

Era egli composto da una porzione di circolo a guisa di Tribuna, in cui racchiudevansi tre comode nicchie, una quadra nel mezzo, ed altre due semicircolari ne' lati; alle quali poi per semplice ornamento ne corrispondevano altrettante al di sopra. Avea ciascuna delle dette ne' fianchi una mensola di marmo del profilo, che vedesi alla lettera L., che di ornato insieme, e di comodo potè servire. Di marmo era il piano per sedere, e di marmo il condotto stercorario; ma ciò che è più singolare, si osservò che dirimpetto alle dette nicchie eravi in basso un labro o vasca semicircolare, che investiva tutta la tribuna suddetta. Ella era di marmo bianco, alta da terra un palmo romano; ma che internamente non poteva contenere, che mezzo palmo di acqua; la quale si riconobbe, che da un forame posto sotto una delle nicchie, potè esservi tramandata. Dietro poi lo sterquilinio fu rinvenuto un grosso tubo con la sua procura sotto Domiziano (dal che si rileva essere o il tubo, o lo sterquilinio medesimo, un bonifico di questo Augusto), che diviso in altri tubi d'inferior grandezza metteva l'acqua alla vaschetta, ed ai condotti stercorarj. Da ciò si può
age-



)o(LXXIX.)o(
agevolmente comprendere , che il beneficio dell'acqua
ivi condotta , era diretto ugualmente a tenere mondo ,
e netto da feccie lo sterquilino , che ad empire la va-
schetta ; della quale forse quegli antichi si servirono per
comodo di lavarsi i piedi , nel tempo stesso che sodis-
facevano a più urgenti bisogni . Che anzi essendosi of-
servato , secondo le relazioni del Signor Barberi , che ne'
tubi sopradescritti vi erano de' più piccoli emissarj d'in-
certa destinazione , ma ugualmente diretti ai condotti ster-
corarj ; potrebbe crederli non senza ragione , che anda-
siero a formare degli schizzi atti ad asfere , a guisa di quei
zampilli inventati non ha guari nel North . Se la nostra
scoperta potesse verificarsi , sparirebbe quel tipo di novi-
tà , che a tale invenzione accordò l'Europa tutta : e sem-
pre più si vedrebbe , che al pari delle voci , o modi di
parlare , così degli usi , e delle costumanze ,

*Multa renascentur , qua jam cecidere ; cadentque
Qua nunc sunt in honore (1)*

ARCHITETTURA.

TAV. II.

Venendo alla seconda Tavola : mostra essa lo spacca-
to del gran Peristilio , centro si può dire dello sca-
vo Rancurelliano , segnato in ambedue le piante lett. A.
Gli ordini delle colonne di ambedue i piani jonico , e
corintio , se non si sono trovati in essere ; oltre le trac-
cie delle volte , e gli attacchi di cornici proprie , e con-
venienti ai detti ordini ; parecchie se ne sono rinvenute
in terra di differenti marmi con capitelli dell'una , e dell'
altra

(1) Horat. art. Poet.

)o(LXXX.)o(

altra specie, e con la proporzione diminuita in ragion dell'altezza, sicchè non resta luogo a dubitarne.

Presenta la figura prima lo spaccato di ambedue i piani del Peristilio suddetto, con i siti adjacenti. A. Piano dal cortile, B. gradini, che mettevano al piano del Peristilio, C. Siti diversi annessi, segnati in pianta generale lettera C. F.; D. piano imperiale superiore, con le sue pertinenze.

La figura seconda espone la sezione medesima del Peristilio nel piano inferiore: il che si è ripetuto per denotare, che alcune traccie sicure diedero indizio, che il peristilio nel piano superiore non riquadrava, vale a dire, che i portici superiormente non ricorrevano, che da due lati, e che in luogo di essi ne' due lati mancanti vi erano delle logge con parapetti. In questo spaccato si scorge ancora un ingresso al cortile dalla parte di mezzo giorno, segnato in pianta generale lettera C., il quale dovette essere sostenuto del pari da colonne joniche, giacchè varj frammenti di esse ne furono in terra scoperte.

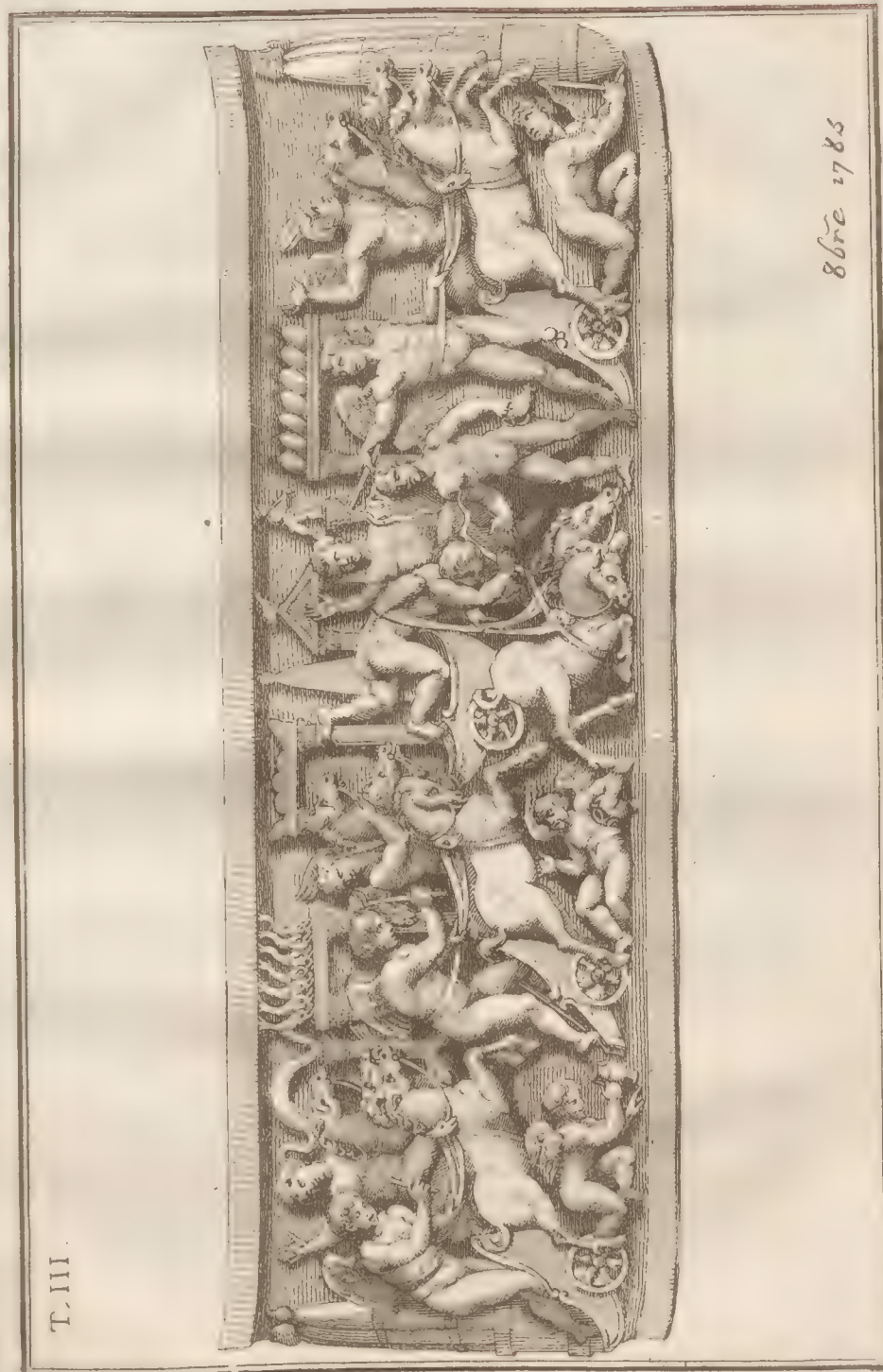
Ingresso, o atrio lettera E., Piano del cortile F., Loggia G., Portici superiori, o loggiati coperti H., Salone intermedio agli Ottogoni I.

SCULTURA.

T. V. III.

Corfa Circense.

UNo degli scavi recenti è questo Sarcofago, rappresentante una corfa circense; trovato dai Signori Moroni in un loro predio situato dirimpetto al sepolcro degli Scipioni. Il soggetto non è nuovo, anzi può dirsi co-



comune; nè il lavoro è de' più commendabili per l'artifizio. Simili casse mortuarie, che abbiano figure di buona proporzione, disegnate, e corrette

Apparent rari nantes in gurgite vasto.

Tutta la spina di un Circo, con ambedue le mete vi si vede rappresentata, intorno a cui quattro bighe guidate da' Genj alati, corrono velocemente. L'esser quattro di numero, e non più potrebbe alludere alle quattro fazioni *Albata, Ruffata, Veneta, e Prasina*; seppure non vi furono poste dall'artefice per denotare le quattro età dell'uomo; giacchè è noto, che tali giuochi circensi effigiati nelle urne sepolcrali simboleggiavano il breve corso della vita umana. Per la stessa ragione osservando, che la corsa è in principio, atteso che su ambedue le mense restano intatti i sette ovoli, ed i sette delfini, segni del numero delle corse, che settenario per lo più era; pensiamo che un tal monumento fosse destinato a racchiudere le ceneri di qualche fanciullo di rango, spento nell'albor de' suoi giorni. Quindi è, che niuna meraviglia ci reca il vedere de' Genj alati per agitatori de' cocchi. Se fu una bizzarria quella di Elio Vero, come narra Sparziano, di far metter le ale ai suoi cursori, e farli comparire vestiti a foggia di Cupidi, mettendo talvolta a questo, e a quello il nome di questo, o di quell'altro vento: quì seguendo l'allegoria, vi crederemo piuttosto figurate quelle Divinità, che i Gentili davano a ciascuno nel loro nascere, *cujus in tutela, ut quisque natus est vivit* (1). Che se nell'arena si osservano di tali Genj aventi in mano un piccolo vaso; ciocchè s'incontra in pressochè tutti gli altri monumenti di tal sorte riportati dal Panvinio (2), dal

(1) Cenforino cap. 3. e Ammian. Marcell. lib. 21. cap. 14.

(2) De Ludis Circens.

)o(LXXXII.)o(

dal Gori (1), dal Padre Lupi (2), e da altri: immaginiamo, che secondo quell' antica maniera di filosofare, a bella posta vi si ponessero per additare, che i mali, e le angustie della vita doveano mitigarsi, e come affogare nel vino. Basta leggere il Venusino per convincersi, che lo stoicismo, o epicureismo di quei tempi, altra medicina somministrar non sapeva agl' infelici viventi. Di fatto osserviamo, che il vaso tenuto da' nostri Genj, è positivamente il *cantharus* degli antichi; quello, che in mano a Bacco, ai Fauni, ai Satiri, e alle Baccanti si vede: e di più riflettiamo, che uno di que' Genj auriga, essendo nel punto di precipitare, il che può denotare un qualche pericolo, o affanno estremo, viene soccorso da uno di questi, che avendo il vaso in una mano, con l'altra sembra volergli porgere ajuto.

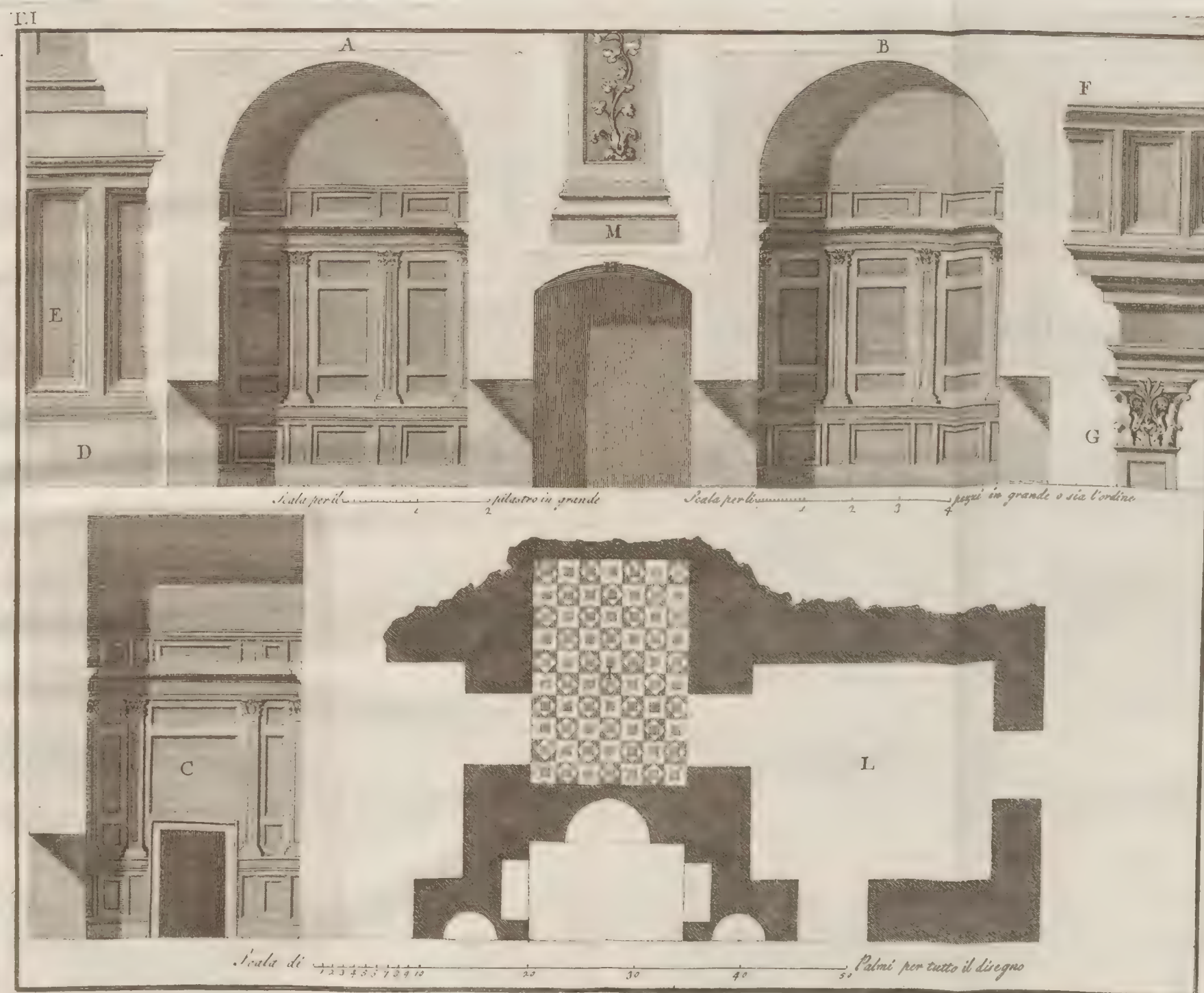
Finalmente non si lasci di osservare, che a ciascuna biga corre accanto altro Genio su di un cavallo sciolto, che alta tenendo la mano, fa mostra di affrettare, e spingere i corridori. Questo è quel cavallo detto da' Greci *αἶλος*, voce che sovente si trova in Pindaro, da' Latini si diceva *singularis*; e che poi lo Scheffero, ed il Bulengero (3), senza buone ragioni presero per *caval da sella* (4). Non insistiamo più a lungo sull'erudizione; poichè di tal materia avremo nell'anno venturo luogo più opportuno di largamente ragionare.

(1) Inscript. Antiq. in Etrur. extant. Part. II. pag. XCI.

(2) In Epitaph. S. Sever. Mart. pag. 57. 58.

(3) De Circo.

(4) Vedi Museo Capit. Tom. IV.



Londra 1792.

Atti. Machetti inc.

)o(LXXXIII.)o(

N O T I Z I E

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

N O V E M B R E.

A R C H I T E T T U R A.

T A V. I.

Camere del Palazzo Augustale nobilmente ornate :

E Tempo, che dopo le piante icnografiche de' due piani del noto Palazzo Augustale : dopo gli spaccati, e sezioni necessarie di ambedue : dopo una veduta dell'insieme relativamente a tutta la fabbrica : dopo gli alzati della magnifica cloaca, e del nobile sterquilinio ; soggetti interessanti è vero la curiosità, ma allo sguardo non poco malinconici ; è tempo, ripetiamo, che ne venga a rallegrare la vista l'interno di due camere ivi rinvenute, per il loro semplice, e ben inteso decoro di vago effetto, e perciò di lodevole imitazione.

Queste sono appunto quelle, che nella pianta generale del basso piano furono segnate lettera R., e che poi nella Figura 2. Tavola I. data nello scorso mese, furono contraddistinte lettera H. I. Ora compariscono alzate unicamente di proporzione; onde meglio ne salti all'occhio l'euritmia delle parti, e l'intelligenza, e maestria dell'

L

arte-

artefice. E quantunque siano ambedue compagne, si sono volute ripetere per indicazione del loro doppio numero, e perciò se ne vedono due prospetti A. B., a' quali dovettero di fronte corrispondere gli eguali. Vedesi poi la facciata laterale nella lettera C., che dovette essere la medesima in ambedue le camere, ribattendo le misure di esse. Vero si è però, che salvo l'eguale riparto de' pilastri, salvo l'ordine medesimo dell'architettura, e le medesime linee, si trovò grande irregolarità ne' vani delle porte, che avevano spazj di differente diametro; il che esclude una perfetta uguaglianza, o ribattimento.

Tutto il composto quindi dell'ordine era lavorato in marmo paonazzetto, esclusi i capitelli di giallo, la cornice, ed architrave di rosso, ed il fregio parimente di giallo, in cui erano scolpiti in ottimo stile festoni, e frutti. Alcuni pezzi di superbo intaglio si ritengono dal Signor Barberi; e due di giallo ne ha presso di sè Sua Eccellenza il Signor Andrea Memmo Ambasciadore della Serenissima Repubblica di Venezia. Non si può accertare cosa stesse ne' fondi de' molti riquadri che vi sono; mentre appena se ne videro le traccie, e qualche pezzo di marmo paonazzetto, che ne formava la cornice. Poterovi essere intonachi, o stucchi, bassirilievi in marmo, o in bronzo, o anche semplici tavole di marmi nobili, come i fin qui descritti. Imperocchè a sentimento dell'architetto, se quando infiniti pezzi, e frantumi delle cornici si rinvennero quà, e là caduti, ed altri attaccati al loro sito ancora, neppur uno vi fu trovato de' suddetti specchj, o riquadri; pare ciò indizio sicuro, ch'essi dovettero essere cosa di buono. E' incredibile intanto in quanta copia corniciami, fregj, capitelli (fra' quali due intatti di giallo), ne andarono sopra carrette come viltevolozza al negozio del marmista Vinelli a Campo Vaccino.

Ve-

Venendo in appresso ad esaminare il composto di quest'ordine, non si può fare a meno di riflettere come quì l'artefice o per indurre variazione, o per meglio servire all'effetto, sulla scorta forse di altri antichi esempi, ha preso delle licenze; non altrimenti che un esperto maestro di Cappella unicamente intento a blandire le orecchie, sacrifica ad esse talvolta le austerità dogmatiche del contrapunto. Diffatto nel zoccolo del pilastro D., nel basamento E., nell'architrave, fregio, cornice, ed attico del medesimo F., salve le proporzioni, tutte le modinature che appartengono all'ordine corintio si trovano alterate. L'attico suddetto in ispecie, contro le consuete regole ha la sola cimasa, ed è senza base di sorta alcuna; posando i vivi immediatamente sopra il cornicione. Il capitello poi, quale a bella posta abbiamo riportato in grande alla lettera G., è uno di quei capitelli corintj di così bizzarro, e stravagante partito, quale non avrebbe saputo immaginare il Borromino medesimo. E' composto di sole tre fronde di giara nella prima parte dopo il collarino. Successivamente in luogo delle altre frondi, e volute, due sole frondi servono a formare e le une, e le altre. Quindi invece de' caulicoli, e della foglia di mezzo, sorgono tre fiori; due de' quali ne' lati producono de' frappati, che dopo aver circolato, vengono a comporre due rosoncini: quel di mezzo va a terminare con un ramo di palme, che addosso la tavola del capitello dividendosi in numero cinque foglie, gli forma, come dicesi volgarmente, *tiarone*.

Degli altri ornati, che quì meritano attenzione, ci riserbiamo a parlare nel seguente foglio, dove per tutti unirli non baderemo a dare un quarto rame di più, o a darne uno doppio, come in questo abbiamo fatto. Intanto osserveremo esservi stato fra queste due sale compagne un sito intermedio H, assai più ristretto, ma tal-

L 2

men-

mente dirupato , che appena le tracce ne apparvero , onde ricavarla ; ed in cui per altro medesimamente si videro i soliti riquadri , o specchj , che dovettero avere le ordinarie rivestiture di marmi . Dove però le pareti mostravano tutta la desolazione della barbarie , e del tempo ; restava per anco il suo pavimento intatto buona parte , tal quale vedesi segnato in pianta lettera L. , diviso in triangoli , alternativamente variati di giallo bianco , e serpentino .

In quanto alle volte pitturate di queste camere , quantunque ogni studio si ponesse per rintracciarne il partito , tanto più che alcuni squarci quà , e là sparsi ne attizzavano la curiosità ; riuscì vano ogni sforzo , avendo gl'intonachi perduto nella maggior parte il flogisto ,

Com' erba sua virtù per tempo perde .

Quel che non isfuggì l'occhio si fu , che il fondo di una di esse era verde ; si potè vedere qualche direzione di linee , qualche riparto di arabeschi , che faceva da sè , vale a dire non avea alcuna correlazione con le linee , ed i riparti delle sottoposte pareti , e nulla più .

Si noti in fine , che la lettera L. indica la pianta di una delle camere , e che tutto il resto che vi è di geometrico serve per comodamente rincontrare , e collocare la suddetta nella pianta generale esibita già nel mese di Aprile . Dopo di che se lecito è di moralizzare sull'arte , quì condur vorremmo que' molti , a' quali sta fitto in capo *instar marpesia caulis* , che gli antichi se nel gigantesco esteriore degli edifizj avanzarono di lunga pezza i moderni ; da questi poi furono superati nello stile elegante , e delicato , come nel gusto fino di ornare l'interno delle abitazioni . Tale sbaglio viene a nostro credere prodotto dalla scarsità de' monumenti , che abbia-



Novembre. 1783

)o(LXXXVII.)o(

mo in questo genere: laddove solo che il Panteon sussista, sussisterà insieme un luminoso esemplare della più maschia, e soda maniera di fabbricare. Chi dunque non avrà vedute le elegantissime volticelle de' bagni detti di Livia negli Orti Farnesiani, li disegni della bella sala corintia ivi pure scoperta, nel più volte mentovato scavo del 1725., che si veggono riportati dal Montfaucon; i finissimi stucchi nel sepolcro della famiglia Arrunzia presso Porta Maggiore, ed altri della Villa Adriana, &c.; avrà su di queste camere, che gabinetti possono dirsi, con che illuminarsi. Imperocchè quivi appunto vedrà pochissima altezza ne' modini, scarissimo aggetto ne' pilastri, che non oltrepassa i quattro minuti di palmo romano, una elegantissima foglia di quercia posta per ornare il pilastro; una giudiziosa scelta di marmi, essendosi serviti ne' campi larghi del giallo, e molto più del paonazzetto sempre gajo, e di notte, e di giorno; ed avendo al contrario usato il rosso alquanto più tetro nella sola cornice, ed architrave; vedrà finalmente in tutta la decorazione trionfare in mezzo alla semplicità il gusto, l'ordine, e la magnificenza.

INCISIONE.

T A V. II.

Gemma con Ercole, che strappa il cinto a Menalippe.

NOn è nella classe degli Scarabei questa corniola; ma anulare, di un colore vivissimo, di quelle che fra noi diconsi *Gemmærie*, e che i Francesi (non sappiamo il perchè) chiamano *Beril*. La sua mole è piccolissima, il che torna in sommo pregio del pezzo, attesa la maggior difficoltà, diligenza, ed artificio, che deve es-

esser costato al greco artefice l'aver voluto porre in campo sì angusto due figure, Ercole e Menalippe. Fra i laboriosi comandi dati da Euristeo ad Alcide, non fu de' meno rischiosi quello di andare a combattere le Amazzoni divenute il terrore de' popoli circonvicini. Narra abbastanza la favola, com'egli con una ubbidienza senza esempio sbarcato sul Termodonte, parte uccise di quelle eroine, parte ne mise in fuga, prese Ippolita o Antiopa, che regalò al suo amico Teseo, e strappò finalmente il cinto a Menalippe loro Regina secondo gli ordini avuti. Questo ultimo fatto è il soggetto dell'anzidetta corniola.

*Tolse Ercol poscia a Menalippe il Cinto,
Per lo qual si era alla tenzon venuto,
E contento di aver le donne vinto,
Il regno lasciò lor che avean perduto (1).*

Fu industrioso ripiego dell'artefice quello di esprimere la donna inginocchiata, che vista se fosse in piedi, supererebbe Ercole nella statura; per indicar forse, che l'Eroe Tebano non ebbe a combattere con una imbecille, e delicata, ma con una ben alta, robusta, e virile femmina. Il merito di questa pietra non è comune. Gran disegno, grand'energia nelle forme dell'Ercole, largo il panneggiamento dell'Amazzone, buone attitudini, e tocco maestrevole in ogni parte.

IN-

(1) Gio. Battista Giraldis Poem. dell'Ercole Canto XV.

T. III



Novembre 1783

)o(LXXXIX.)o(

INCISIONE.

T A v. III.

Scarabeo etrusco con Paride.

Una corniola di lodevol colore, elegantemente scul-
ta in rilievo, che figura uno scarabeo, è quella
di cui ora diamo contezza. Sul di lei piano inferiore,
che vuolsi inteso come sottoposto ai pieducci dell' in-
fetto, dall'antichissimo artefice imitato, ha il medesimo
effigiato in incavo un giovane nudo, e ritto in profilo,
il quale è espresso, come intento a finir di adattare al
suo arco la corda. Pare ch'egli a ciò solamente miri,
tenendo il capo inclinato, ed incurvandosi quanto ap-
punto basta per giugnere al compimento di tale sua
azione. Nè altro più vi si vede espresso, se non che ai
piedi di detto giovane vi è un turcasso con alcune
freccie.

Sarebbe assai malagevol cosa il congetturare con
plausibile probabilità, chi esser possa la figura quì de-
lineata. Ma vengoñ in nostro ajuto cinque lettere, ba-
stanti non solo a determinare il soggetto, ma a spie-
garci eziandio il perchè in tale attitudine trovisi espres-
so. Queste sono quelle che pregevolissima costituiscono
la nostra gemma, mentre sotto il giro o contorno, che
dicesi all'etrusca, veggonsi a seguirne l'andamento anch'
esse collocate nella parte superiore della figura. Nella
loro forma sono similissime a quelle impresse nelle anti-
chissime monete in argento della magna Grecia, che da
una parte sono incuse, come di Sibari, di Pello, di Kau-
lonia; e così pure nelle non incuse d'Irina.

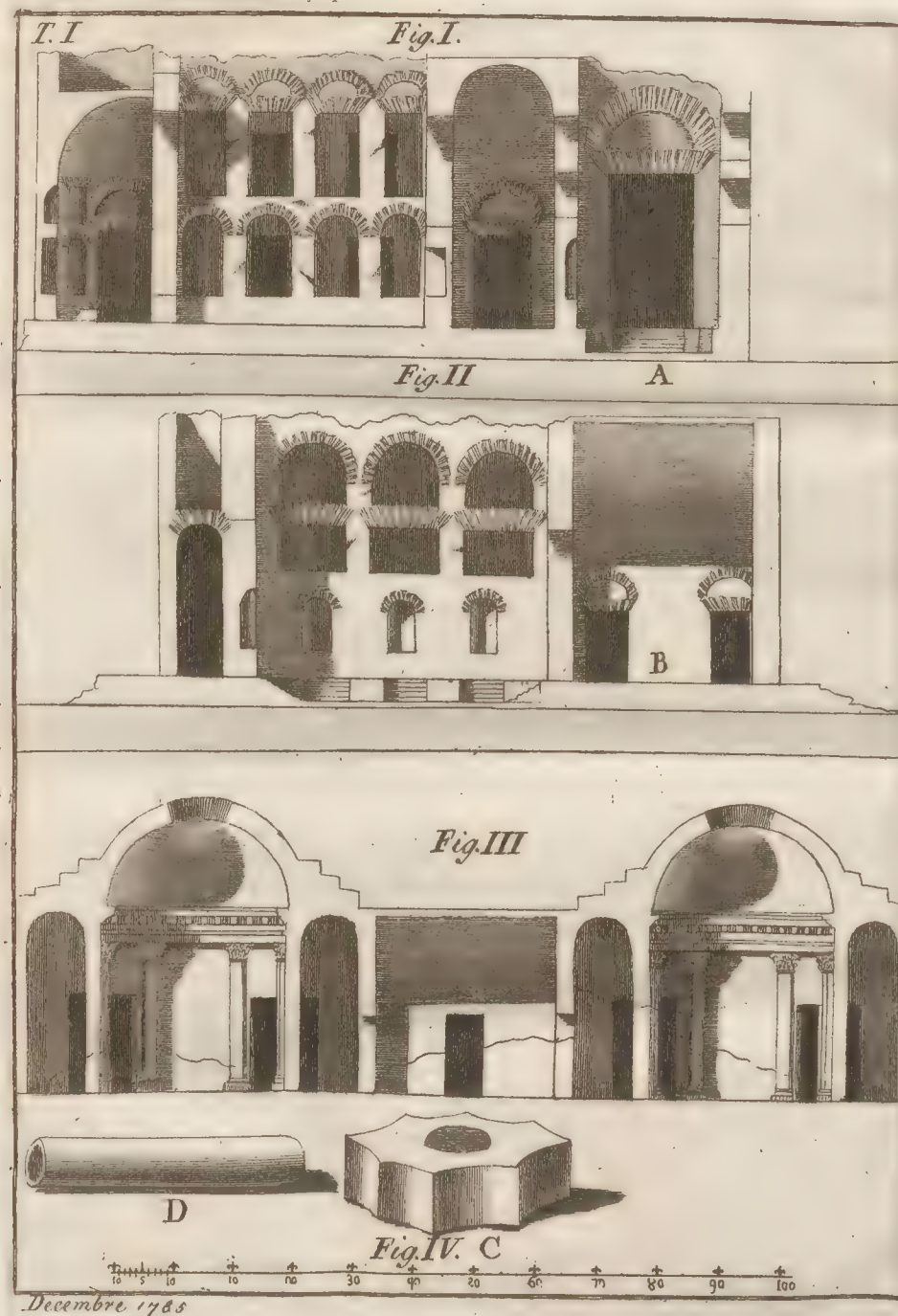
Let-

Lette dunque che siano l'etrusche lettere , impariamo , il giovane qui effigiato esser Paride l'adultero rapitore di Elena , il violatore della sacra Ospitalità , colui che fu la rovina della Patria , de' suoi , e del Regno dell'Asia . Egli è rappresentato nell'atto di racconciare il suo arco , per andare ad uccidere Achille nel Tempio di Apollo , nel momento stesso , che doveva sposare Polissena , siccome fece : seppure è vero il racconto di Darete di Frigia ; giacchè Omero (1) dà chiari indizj , che questo eroe morì combattendo per la Patria .

Questa pietra fu ritrovata dieci anni sono non lungi da Ronciglione , paese una volta etrusco , ed appartiene al Signor Dottor Giraldi Antiquario di Sua Maestà Danese ; come altresì trovasi nella sua bella collezione quella della Tavola antecedente .

(1) Odyss. lib. 4.





Decembre 1785

)o(XCI.)o(

NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

DECEMBRE.

ARCHITETTURA.

TAV. I. II. III. B IV.

Con l'Architettura, fra le belle arti la più utile, e la più antica, termineremo come si disse il cadente anno; presentando agli eruditi due rami ancora dello scavo Rancurelliano, ed aggiugnendovene due altri di ornati appartenenti a quello di Otricoli consumato nell'anno scorso, che sfuggirono disgraziatamente alla nostra attenzione.

TAV. I.

Spaccati del piccolo bagno, e del cavedio corrispondente allo sterquilinio.

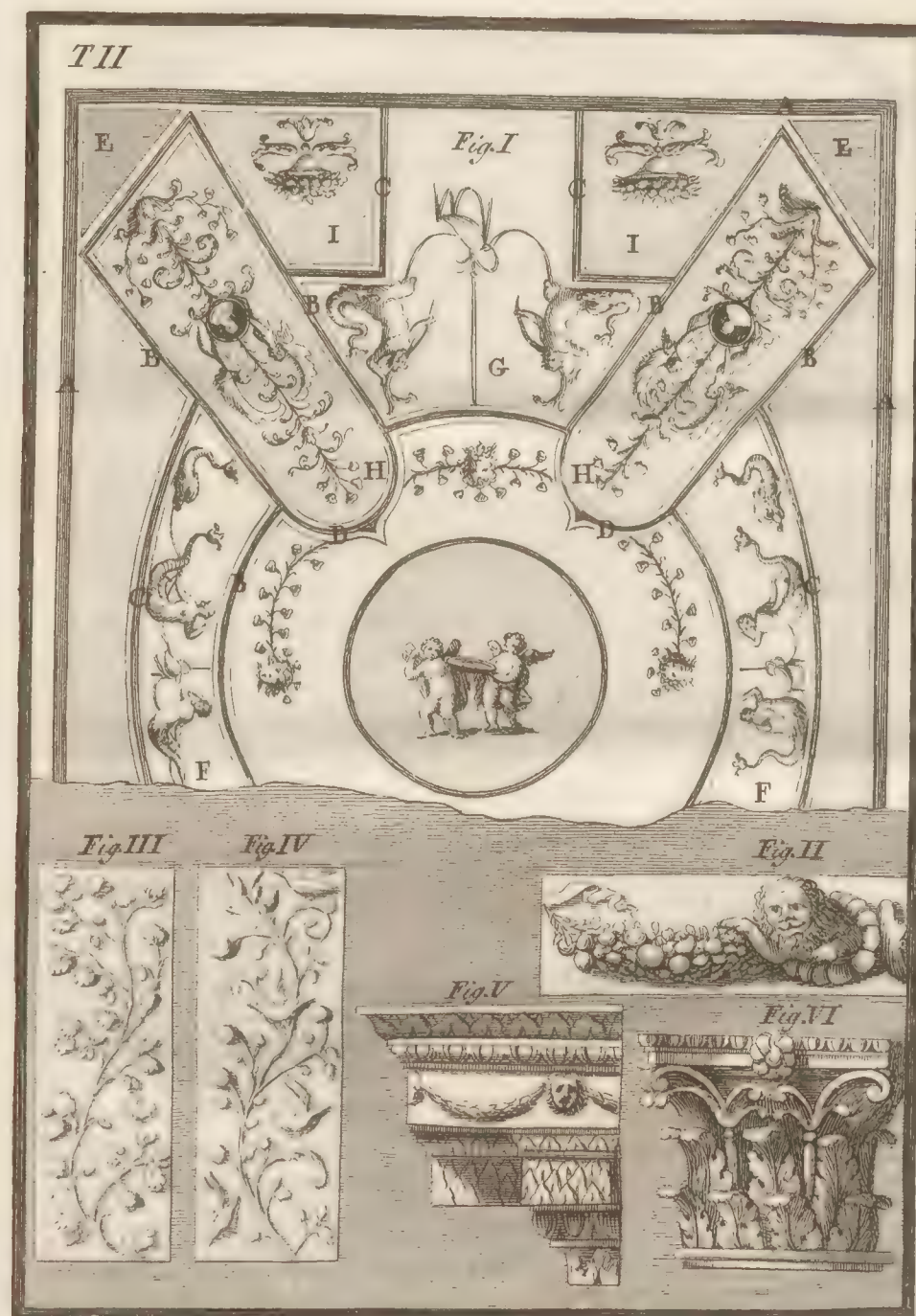
Resta questa Tavola divisa in quattro figure. Nella prima vedesi lo spaccato del piccolo bagno lettera A. segnato in pianta degli Ottogoni lettera L., con il vicino cavedio, che precedeva lo sterquilinio, quale di nuovo tornasi a vedere; e quì il bagno apparisce in lato traverso.

M

Nel-

Nella seconda presentasi per longhezza; e quivi mostra la sala lettera B., che precedeva, ed il passetto che metteva alla scala di comunicazione da un piano all'altro. La forma del bagno è quadrilunga, come la pianta l'accenna. Vi girava attorno un marciapiede, con numero otto siti, quattro in porzione di circolo, e quattro rettangoli; ciascuno de' quali aveva nel vano cinque scalini per comodo di scendere al bagno. Per tutto si rinvennero degli avanzi di marmi, che ne impellicciavano il rustico. Il bagno poi veniva formato da gran vascone di materiale, ma intonacato di un coccio pisto mescolato con calcina sottile, da noi volgarmente chiamata colla, di tale durezza, e tenacità, che per quanto si procurasse di disciorlo ad effetto di analizzare le parti, resistè ad ogni esperimento. Esso poi all'altezza di un palmo romano, posava sopra ad un masso di tanta solidità, che senza tale impellicciatura avrebbe potuto sostenere non solo il calor dell'acqua, ma di qualunque volume flogistico, oleoso, e purificato. Ognun vede da sè, quanto lume da un sistema sì fatto ne può derivare nelle occasioni, che tutto giorno si danno, allorchè l'impeto, ed il volume dell'acqua obbligano gli stagni a cedere, o i muri fiacchi, o i massi di leggiera costruzione, intonacati di coccio poco stitolo, e mal legato. Vediamo, generalmente parlando, che oggidì poco si attende alla solidità, necessaria mai più che dove l'acqua agisce o con forza, o senza intermittenza; laddove quel masso descritto, tentato altre volte obbligò tre cavatori a deporre i ferri.

Non passeremo quì sotto silenzio le due stanze segnate in pianta di detto piano, e in spaccato lettera B., le quali furono riconosciute aventi le volte lavorate con un leggiero, e largo riparto a stucchi con dorature, e con pitture ne' fondi; senza che per altro se ne potesse rin-



Decembre 1780

)o(XCIII.)o(

rintracciare una sicura, o commendabile idea.

Nella Fig. III. si è dato conto de' siti circolari segnati in pianta lettera M., de' quali con linea tagliente abbiamo indicati que' pochi avanzi, che servirono a darcene idea, e che dopo furono distrutti; sicchè nulla ne resta. Abbiamo di essi potuto ricavare che avessero la forma sferica, ed una certa nobiltà nel decoro; poichè vi si sono trovati gli avanzi di alcuni pilastri di marmo, con base parimente di marmo.

Nella Fig. IV. si è delineato in proporzione maggiore l'avanzo di una fontana lettera C., segnato nella medesima pianta lettera L., in modo che ognuno può formarne l'idea, avvertendo, che il condotto contraddistinto lettera D. era di diametro oncie otto di palmo romano, e che dove faceva il vertice una porzione del medesimo formante una leggiera curva, era di metallo gettato, per ovviare alle frequenti rotture, che in simile circostanza sogliono accadere.

T A V. II.

Volta dipinta in uno de' passetti, con aleri ornamenti più rimarchevoli, trovati nello scavo del Palatino.

PAssando ora alla Tavola seconda, che contiene i più rimarchevoli ornamenti, discoperti in tutta quella escavazione, essa divide in sei figure.

La prima mostra il disegno di una colorita volticella rimasta visibile in uno de' passetti corrispondenti in pianta dalla sala O. alle stanze R. Ella è di forma circolare rappresentata in linea stesa per metà. Il riparto delle sue linee è di diversi colori, verbigrizia lettera A. buccaro, B. turchino, C. giallo, D. verde chiaro. I fon-

M 2 di

di poi furono rinvenuti di color bianco più o meno chiari. Quelli triangolari E. torchini chiari. Le Sirene F. color di carne, bensì il vaso che sostengono con un laccio, di color giallo; il che similmente si osserva ne' tritoni G., e ne' rabeschi degli angoli H. Il cuneo poi fondo buccaro, e li due putti che reggono un piatto, quelli a chiaro oscuro, il piatto colorito a oro; le tazze I. con frutti, al naturale di color giallo; le campanelle, e le testine K. colorite al naturale.

Contiene la Figura II. un ornamento di alto rilievo intagliato in giallo antico, che serviva di fregio alle stanze date nell'antecedente foglio. Vi si osserva un principio di rabesco; dal quale esce fuori con impeto un leoncino, che mostra di lanciarsi avidamente sopra un festone di frutti. Non è credibile in che buono stile esso fosse intagliato.

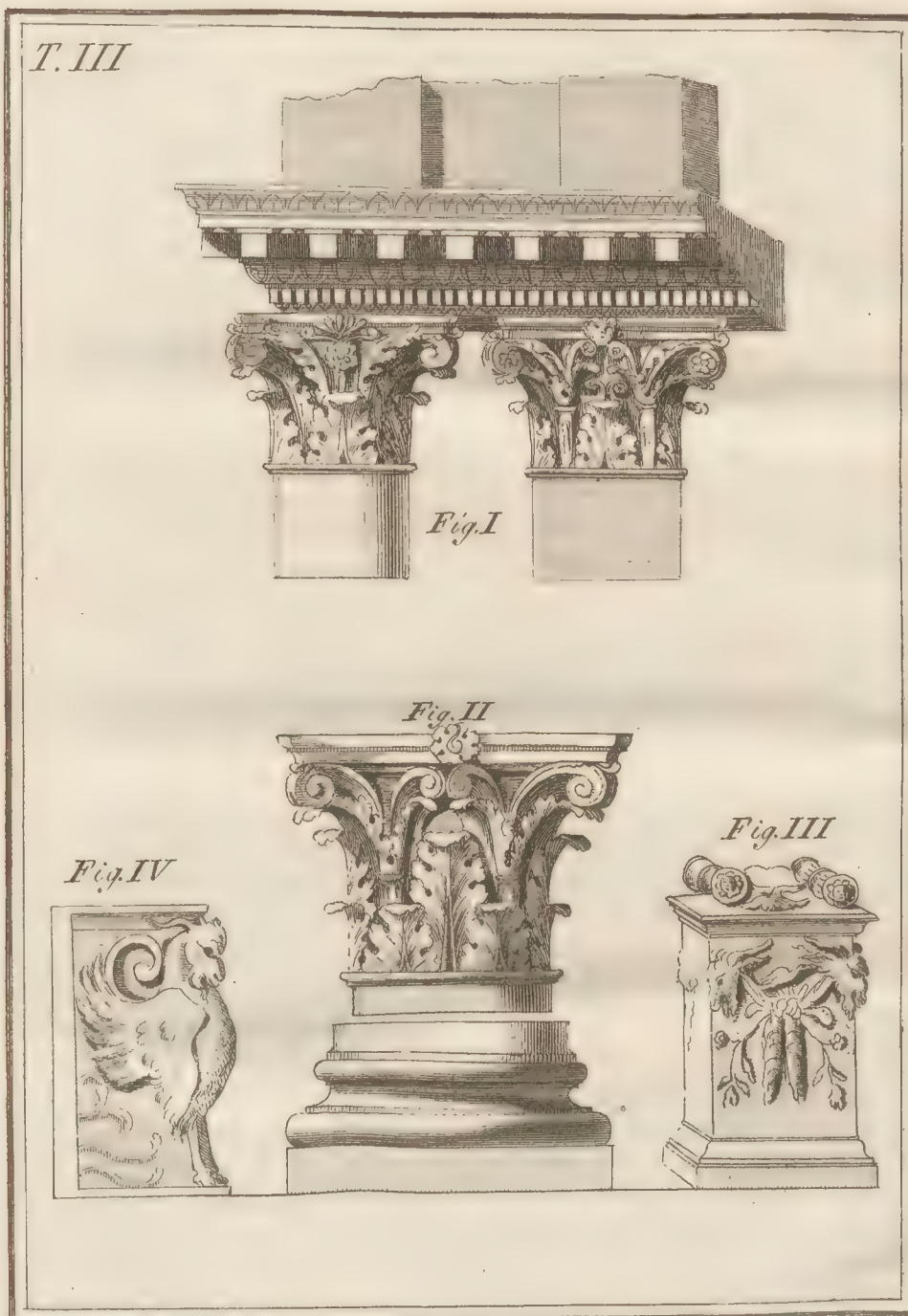
Nella Figura III. vedesi un resto di ornato in giallo antico, intagliato a bassorilievo con infinita delicatezza rappresentante delle foglie di quercie.

La Figura IV. ne ha uno consimile, se non che in luogo delle dette foglie, evvi un ramoscello di pero con i suoi frutti beccati quà e là da augelletti, con simmetria disposti. I frutti erano della grandezza naturale attaccati al fondo, al contrario del gambo di essi, che era traforata in sottosquadro, con infinito lavoro, e pazienza.

Colla Figura V. si fa vedere l'avanzo di una cornice capricciosa non tanto per il modine, che per il decoro. Se essa non si può dire rigorosamente corintia; sta molto bene in natura, perchè le sue mensole formano la figura delle testate de' travi, ed il gocciolatore la necessaria pianatura de' legni traversi, su cui poggia deve la costruzione del tetto.

Il capitello poi riportato nella Figura VI. è, come ognun

T. III



Decembre 1789.

)o(XCV.)o(

ognun vede, di ordine corintio, ma con fronde non tanto frappate, siccome ordinariamente accade di rincontrare; ma di più come mosse da leggier vento, nel formar la parabola, allorchè discostansi dalla campana del capitello, si sieguono queste l'una l'altra in bizzarra, ed inusitata maniera. Il detto è passato per la sua singolarità in Inghilterra.

E fino quì degli ornati del Palatino, o per meglio dire dello scavo Rancurelliano. Veniamo per ultimo ai non dispregevoli ornati Otricolani.

T A V. III.

Altri ornati rinvenuti nello scavo Pontificio di Otricoli, pubblicato l'anno scorso.

Contiene questa Tavola quattro Figure. Nella prima sono due capitelli di secondo ordine, che servivano alla scena stabile del teatro, con la sola cornice, vedendosi soppressi l'architrave, e il fregio. Uno di essi appartiene alle colonne, e l'altro ai pilastri. Sono di proporzioni eguali, ma varia il loro ornamento nelle due parti superiori, e non può negarsi, che ambedue non sian capricciosi, dipartendosi dal comune, egualmente che la cornice, la quale siegue lo stesso riparto di modini, con modiglioni quadri, ma privi di qualunque ornamento.

Mostra la Figura II. altro capitello corintio del primo ordine, che poco varia dal consueto stile; la sua base soltanto presenta per la modinatura una base Attica.

Siegue nella Figura III. un'ara ornata con teste di Ariete. Evvi nel mezzo un augello, che riunisce due festoni di fiori.

Nella Figura IV. vedesi il profilo di altr'ara con caprone alato.

TAV. IV.

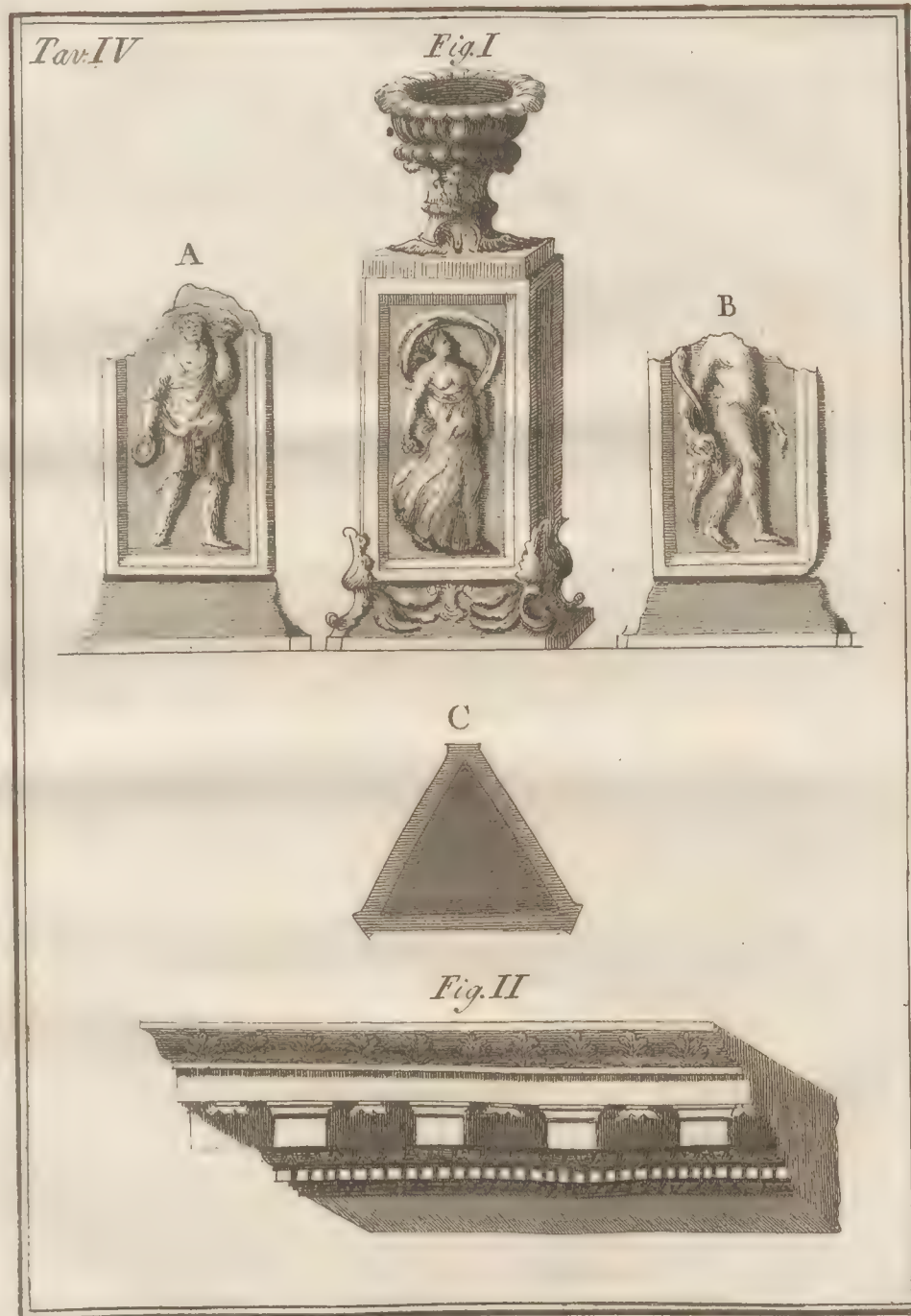
T A V. IV.

*Ara , ed altro trovato nel suddetto scavo
di Otricoli .*

Due Figure vi si contengono . La prima è una graziosa , ed elegante ara triangolare , non di quelle da scannarvi , o bruciarvi sopra la vittima ; ma di quelle bensì che servivano per li profumi , ovvero alle libazioni , o di solo vino ne' sagrificj , o di vino , latte , e sangue nell' espiasioni de' defonti , chiamate *inferia* . Ciò viene bastantemente indicato da quel nappo , o vaso sovrappostovi , che ha il calice , ed il labro di vaga forma .

In una delle faccie si vede espressa una baccante in atto di danzare , coronata la fronte , con fiori in mano , e la veste agitata dal vento , che avvolgendosi in modo capriccioso alla testa , termina eccellentemente la figura , mossa di già , e serpeggiata con grazia . A. Una figura d'uomo vestito servo , che nella destra sembra avere una patera , e nell' altro un piatto con frutti da offerire . B. Mancante di testa , sembra la figura di un fauno colla nebride e pedo . Sicchè par chiaro , che debba prendersi per un' ara bacchica ; e forse nella figura barbata vi fu rappresentato l'offerente , autore del monumento . In un'altra bellissima ara del Signor Principe Altieri , ove esprime la nascita di Bacco , vi si vede in un lato un togato , nè difficil cosa è trovare tali esempj in altri consimili monumenti . C. Pianta dell'ara .

Nella seconda figura si riporta il cornicione del prim' ordine della detta scena stabile , il quale siegue il medesimo stile dell' altro superiore . Il suo ornamento non è affatto proprio dell' ordine corintio , sì per la proporzione ,

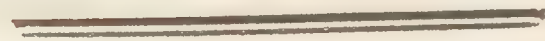




)o(XCVII.)o(

zione, che per la piccolezza, e maggior semplicità de' moduli. Oltre di che vi si osservano le mensole piane senza modinatura, senza cartoccio, e fronda, come ordinariamente vedesi dagli antichi praticato.

F I N E.



INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

DEL TOMO II.

A Bitazioni antiche sul Palatino *pag. 2.* ove Augusto abitasse in tempo di estate *pag. 6.*
 Adone sua bella testa *pag. 57.* Adone del Museo Pio-Clementino creduto altre volte Narciso *ivi.*
 Agrippina giuniore in cameo, ed in busto *pag. 19. e segg.*
 Alute sorta di scarpe antiche *p. 30.*
 Apollo Antiocheno in atto di sacrificare *pag. 8.* Quasi tutte le figure di questo nume rappresentano il Sole *pag. 44.*
 Apollonedeia città come figurata *pag. 47.*
 Ara votiva ai lari di Augusto *pagina 33. e segg.*
 Ara bacchica trovata nel teatro di Ottricoli *pag. 90.*
 Archigallo del Campidoglio, se sia Cibele stessa *pag. 27.*
 Arrotino di Firenze, rappresenta lo Scita, che deve scorticar Marfia; ragioni di questa opinione *pag. 18.*
 Aspasia sua testa in erme, paragonata coll'erme del Museo P. C., che ha il nome. Differenza delle due Aspasiae di Pericle, e di Ciro stabilita *pag. 47. e segg.*
 Ati sua statua in attitudine straordinaria. Congetture su di esso *pag. 25. e segg.*

B Accante statua che giace. Sua descrizione *pag. 67.*
 Bacco ermafrodito in niccolo, spiegato *pag. 69.*
 Bacco e Melpomene, gruppo in marmo, riprodotto con nuova spiegazione *pag. 71. e segg.*
 Bacco vecchio, e barbato in cameo *pag. 73.* Opinione del Senator Buonarruoti sulla variata rappresentanza di Bacco. Nuova opinione su di un Bacco in erme, giovane, e vecchio *pag. 74.*
 Bagno sul Palatino *pag. 91.*
 Bassirilievi come scolpiti dagli Egizj, e da' Greci *pag. 42.*
 Bulla solita a portarsi al collo da' giovanetti. Si metteva anche ai simulacri degli Dei Lari *pag. 36.*
 Busto di eccellente scultura d'incerto nome *pag. 19.*

C Alceo antico in figulina *pagina 30.*
 Calcidica cosa sia, e se trovisi in una camera del Palazzo Imperiale *pag. 30.*
 Camere ornate del Palazzo Augustale sul Palatino *ivi.*
 Capelli come portati dalle greche vergini *pag. 62.*
 Capitello con foglie, che si seguono come mosse dal vento: trovato sul Palatino, ora in Inghilterra *pag. 95.*

Cavallo sciolto vicino alle bighe nelle corse Circensi, perchè si usasse, e come si chiamasse dai Latini, e dai Greci *pag. 82.*

Cavedio sul Palatino *pag. 92.*

Cembalo antico usato dai seguaci di Bacco *pag. 68.*

Chione delle Giulie, e delle Plotine biasimate *pag. 48.*

Città figurate con donne turrette *pag. 46.*

Cloaca antica rinvenuta sul Palatino. Sue misure, e descrizione *pag. 42. e segg.* Sua pianta *pag. 59.*

Corniole gemmarie *pag. 87.*

Corfa Circense in un sarcofago recentemente scavato *pag. 80. e segg.*

Delfini sulle mensole nelle spine de' cerchi, usati per denotare il numero de' giri, che doveano fare i cocchi *pag. 81.*

Domiziano ristorò il Palazzo de' Cesari *pag. 3.*

— Tubo con procura sotto di lui, che portava l'acqua ad uno sterquilino nobile *pag. 78.*

Edipo che uccide Iaso suo padre, espresso in un'urna del Museo Pio-Clementino *pag. 12.*

Enomao, sua corsa celebre, rappresentata in un'urna sepolcrale. Descrizione della favola *pag. 9. e segg.* Errore a questo proposito preso dal Gori, e dal Passeri *pag. 12.*

Ercole che strappa il cinto a Menalippe *pag. 87.*

Fauno, se differisca dal Satiro *pag. 70.*

Fazioni nelle corse Circensi, quante, e come si chiamassero *p. 81.*

Geni alati, che guidano i cocchi nelle urne sepolcrali, rappresentanti corse Circensi. Congetture su di essi *pag. 81.*

Icnografie, o Piante geometriche del Palazzo Augustale sul Palatino, ricavate in occasione di uno scavo fattovi dieci anni fa incirca, dall'Abate Rancourel *pag. 4. e 29.*

Iside, sua chioma colta, e perchè *pag. 20.*

Istoria dello scavo fatto dall'Abate Rancourel sul Palatino dieci anni fa *pag. 1. e segg.*

Lari Dei, loro Genealogia, Uffici &c. *p. 37. e segg.* Due loro ermi illustrati *pag. 39.* Lari domestici, come rappresentati *pag. 40.* Lavagne, sorta di pietre usate dagli antichi, per attaccarvi sopra i marmi, coll'ajuto di perni di metallo *pag. 76.*

Livia chiamata da Caligola per la sua malizia un Ulisse in Andrienne *pag. 36.*

Matrimonio antico Greco, forse di Peleo, e Teti, in due frammenti di terra cotta *pag. 31. e segg.*

— Altro antico Latino, con apparato di sacrificio in un sarcofago *pag. 61.* Descrizione della pompa nuziale *ivi.*

Mel-

Melpomene Musa della Tragedia, sotto la protezione di Bacco. Mirabil gruppo di questi due soggetti *pag. 72.*

Nomi incisi sulle figure, ne' bassirilievi sono rari esempi *pagina 42.*

Nozze di Porzia, e Catone con Bruto pronubo *pag. 66.*

Orti una volta Magnani, ora del Signor Brunatti Agente, e Segretario di Sua Maestà Imperiale. Storia dello scavo ivi fatto dal Francese Abate Rancourel *pag. 5.*

Ovoli usati per denotare il numero de' giri nelle corse Circensi *p. 81.*

Paride, suo innamoramento con Elena, rappresentato in un bassorilievo *pag. 43.*

— In uno scarabeo etrusco. Sua attitudine particolare *pag. 89.*

Patera etrusca, con Marzia, che sta per essere scorticato *pag. 17.*

Suo confronto con altre simili rappresentanze.

Pentatlon, che fosse *pag. 56.*

Piante diverse del Palazzo Imperiale sul Palatino, in riguardo dello scavo fattovi dieci anni fa incirca, dall'Abate Rancourel *pag. 1. e 29.*

Prospettiva lineare degli antichi *pag. 42.*

Quinquerzio, che fosse *pag. 56.*

Rombo usato dalle baccanti, cosa fosse *pag. 68.*

Sardanapali non differiscono da Bacco vecchio *pag. 74.*

Satiro, se differisca dal Fauno *pagina 70.*

Spada come la portassero i Greci *pag. 45.*

Spaccati de' piani inferiore, e superiore del Palazzo Imperiale sul Palatino, appartenenti allo scavo Rancurelliano *pag. 75.*

Sottosquadri usati dagli antichi ne' cameli, e talvolta negl' intagli contro il sentimento di alcuni *pag. 24.*

Sterquilino antico sul Palatino. Sua descrizione, e congetture su di esso *pag. 7. 8. e segg.*

Tamburro usato dalle baccanti *pag. 68.*

Toga indossata alle figure, caratteristica di soggetto latino; laddove la nudità annunzia soggetto greco *pag. 61.*

Trimalcioni non differiscono da Bacco vecchio *pag. 74.*

Urna con matrimonio antico nella Basilica di S. Lorenzo fuori delle mura *pag. 66.*

Veduta del Palazzo Imperiale sul Palatino, appartenente allo scavo Rancurelliano *pag. 51.* Via Sandaliaria ove fosse *pag. 39.*

300, - F * 792151

